

Dopo le critiche del Pci il presidente del Senato interrompe la commedia dell' esplorazione. È attesa per oggi pomeriggio la decisione di Cossiga

Spadolini si ritira In pista De Mita e Andreotti

Tre settimane per niente

BIRO ROSSI

Certo, la crisi di governo non sarà risolta prima del voto europeo, ma, almeno, si interromperà. Oggi, secondo l'impegno pubblico del presidente della Repubblica - lo scandalo istituzionale e politico di una ostentata e teorizzata perdita di tempo di una latitanza di decisioni che faceva pendere l'alea dell'umiliazione sulle più alte cariche dello Stato. Qualunque sia la decisione di Cossiga, essa suonerà oggettivamente come una ritirata sulla pretesa vessatoria della Dc e del Psi di tenere in piedi una commedia tarantolosa, e anche come la dimostrazione che non è infundato il timore di un'interdizione di chi l'ha promossa e di chi si è allegramente acciacciato a cogerla. E, di conseguenza, suonerà come conferma delle buone ragioni nostre e della loro efficacia, nel denunciare lo scandalo di un uso privo delle istituzioni pubbliche.

Ciò detto, resta il fatto che un danno è stato recato, un tentativo di inganno verso gli elettori è stato consumato, un colpo alla credibilità delle istituzioni è stato inferto. Soprattutto, è risultato chiaro che questa crisi nel segno del perder tempo ritorna al punto di partenza senza che siano stati definiti i presupposti di una soluzione. Tutto quello che resta è un' esplorazione che potrebbe accendere e che estinguere una tensione disponibile a fare un governo, il cui impianto programmatico è il cui equilibrio politico resta da stabilire. È la prova che si è finora trattata di un gioco di pura manovra. Nel tentativo di sopravvivere in qualche modo nei nobiliti ragioni di questa crisi, si è rimasta all'idea di far pronunciare il presidente della Repubblica un atto di demarcazione e di indicare i termini di una soluzione che Spadolini non ha potuto offrire. Ma si sono portati un corpo elettorale che non ha avuto occasione alcuna di ciò che si sono portati a fare concordato Craxi e Forlani nel famoso campo di Mirafiori, nelle ragioni del contendere censite dall' esplorazione e col voto una mediazione, una chiarificazione definitiva? In realtà, agli elettori si chiede una scelta al buio che, poi, i cinque si giocheranno in base al rapporto di forze esercitando, come sempre, un assoluto arbitrio nell'interpretazione della volontà del paese secondo il meccanismo perverso di una delega elettorale che non può incidere sui contenuti programmatici e sulla scelta delle alleanze.

L'unica cosa emersa con chiarezza da questi ventiquattro giorni di falsi confronti la si sapeva già: il pieno disaccordo tra Dc e Psi sulle riforme istituzionali. A ben vedere, anche qui, non si tratta di un dissenso che muova da approcci culturali diversi ma convergenti sullo scopo del risanamento e della modernizzazione: si tratta di un conflitto attorno a soluzioni che ciascuno concepisce secondo il proprio setario tomacotto. È la specificità di un' esplorazione di contenuti come l'ora. La Milla, pur di salvare il partito, se ne esce con l'idea di archiviare il tema delle riforme. Ma è vero che lo scopo del nuovo governo dovrebbe essere quello di accompagnare un'Italia risanata, finanziariamente e modernizzata nelle sue strutture statali nell'Europa del 1993, come si può - senza perdere la faccia - azzerare proprio l'aspetto che più rende impreparato il nostro paese alla sfida europea?

È su questo fondo di confusione politica e di squallide strumentalità che oggi il capo dello Stato prenderà la sua decisione. È certo che i due piccoli tenteranno di proseguire la loro commedia. Silano attenderà al terzo incomodo: c'è un' opposizione democratica che non ha complessi e che non lascerà occasione per dimostrare che il re è nudo.

L'esplorazione è finita. Giovanni Spadolini ha riconsegnato ieri il mandato a Francesco Cossiga e il Quirinale fa calare il sipario su una commedia inventata solo per perder tempo fino alle elezioni europee. E ora che succede? Il capo dello Stato decide oggi, dopo la chiusura delle urne in Sardegna. Si parla di un reincauto a De Mita. Ma circola anche un'ipotesi Andreotti.

PIETRO SPATARO

ROMA. Spadolini interrompe l'esplorazione dopo sedici giorni. Anche sotto la pressione del Pci, rimette il proprio mandato nelle mani di Cossiga. E questi non si assume la responsabilità di ordinare un altro giro di incontri in attesa del voto europeo. C'è stata «perfetta intesa» con il capo dello Stato, dice il presidente del Senato a scanso di equivoci. Ma Spadolini ha portato al Quirinale ben poco, dopo oltre due settimane di colloqui: solo una rinvendita di disponibilità del cinque partiti a ricostituire un pentapartito. Ma quando e con quale programma nessuno lo sa. Né paiono superate le divar-

cazioni sui temi istituzionali. E allora anche lui sembra allinearsi e dice davanti alle telecamere che il voto di domenica potrà offrire «elementi validi per una chiarificazione definitiva». Che cosa deciderà Cossiga? Si saprà, per elementari motivi di correttezza costituzionale, solo dopo la chiusura delle urne sardesche. Scartata definitivamente una nuova esplorazione, difficile ora un rinvio alle Camere, restano in campo due ipotesi: o un reincauto e Ciriaco De Mita, oppure un incarico pieno a Giulio Andreotti, un uomo che non dispiace a Craxi ma che creerebbe qualche problema dentro la Dc.

MANCA E SARTORI A PAGINA 5



Francesco Cossiga

In Sardegna bassa affluenza alle urne

IL VOTO SARDO

Lista	Reg. '88 % Seggi	Reg. '84 % Seggi	Pol. '87 %
DC	32,2	27	32,2
PCI	28,7	24	25,3
PSI	10,1	8	11,4
MSI-DN	3,9	3	4,7
PRI	—	—	2,3
PSDI	4,3	4	3,1
P. RAD.	1,4	—	2,6
PLI	—	—	0,9
PLI-PRI	4,0	—	—
DP	1,0	—	1,3
PSd'Az	13,8	12	12,0
P. ind. sar. (Paris)	0,6	—	—
Verdi. it.-P. ecol.	—	—	1,0
Partidu. ind.	—	—	0,7
Altri	—	—	0,5

PAOLO BRANCA A PAGINA 6

Il leader sovietico a Bonn preceduto da sondaggi plebiscitari

La Germania si fida di Gorbaciov

Grande attesa in Germania per la prima visita ufficiale di Mikhail Gorbaciov. Nei quattro giorni di incontri affronterà con il cancelliere Helmut Kohl i problemi relativi ai rapporti tra i due paesi. Tra questi, quello di Berlino rimane ancora il più delicato. In un sondaggio d'opinione si ricava che il 90 per cento dei tedeschi si fida del capo del Cremlino. Non c'è mai stata tanta attenzione per un ospite.

DAL NOSTRO INVIATO

PAOLO SOLDINI

BONN. Questa mattina alle 11 e un quarto all'aeroporto di Colonia è previsto l'arrivo della delegazione sovietica, capeggiata da Mikhail Gorbaciov. Nella Repubblica federale di Germania non si è mai verificata, nel corso di questi anni, tanta attenzione per un ospite straniero. I problemi che i due governi dovranno affrontare sono molti e concernono i rapporti tra i due paesi e quell'area Est o Ovest. Non sono pochi e certamente, almeno per uno di questi, l'assetto di Berlino, non c'è da attendersi risultati clamorosi. Nonostante tutto a Bonn in questi quattro giorni di visita con un programma ufficiale che ha riempito 17 pagine - si scorgono segnali di ottimismo. Non a caso, è proprio di ieri un sondaggio d'opinione, dal quale si ricava che oltre il 90 per cento dei tedeschi si fida del capo del Cremlino. Un risultato che ha sorpreso persino gli esperti e gli ottimisti ad oltranza. La fiducia dei tedeschi, peraltro, si basa su una mediata speranza, sulle novità che provengono dall'Est. Non bisogna dimenticare che a questo appuntamento tra i due paesi si è giunti all'apice della scia della «ostilità» degli anni di Brandt e Schmidt, con la differenza che oggi c'è un ritrovato dialogo tra le due superpotenze.

A PAGINA 5

L'Inter batte il record
Il Pisa è in serie B

Battendo (4-2) l'Atalanta in una partita movimentata da quattro rigori l'Inter è ora a quota 56 punti: un record per i toni a 18 squadre. La lotta per la retrocessione vede la matematica condanna del Pisa del presidente Anconetani (nella foto) battuto in casa (2-0) da Milan. Fanno invece un passo avanti l'Ascoli (2-0 a Napoli) e il Bologna che supera (1-0) un inguaitissimo Pescara. La partita-speranza di Como premia (3-2) il Torino e condanna i due disastrosamente i padroni di casa, Sordano Lecce e Cremonese (0-0) mentre tremila Lazio sconfitta (4-2) dalla Fiorentina. Il resto Roma e Samp superano con i venetici: Padova (2-1), Fiorentina e Verona.

NELLO SPORT

Totocalcio
Crolla il montepremi
Quote modeste

Il montepremi del Totocalcio ha subito un drastico ridimensionamento. Ieri ha raggiunto solo 16.462.204.976 lire. Regolarmente, ma certo non esaltanti, le quote. Ai 437 tredici vanno 18.835.000 lire. Ai 18.301 giocatori che hanno realizzato dodici punti vanno invece 424.800 lire. Tre i segni «+» in schiera: le vittorie in trasferta di Torino, Milan e Lazio. Tre, pochi, anche i segni «-». Questa la colina vincente: 112; 113; 211; XX 12.

NELLO SPORT

Al francese Fignon il Giro d'Italia

Prato a Firenze: si è imposto il polacco Lech Piatecki. Dopo pochi chilometri dal traguardo, una dimostrazione di opere dello stabilimento Superbia ha rischiato di bloccare la tappa danneggiando l'azione di Giuppone.

NELLO SPORT

CUORE

NELLE PAGINE CENTRALI

L'astrofisico dissidente si sarebbe già rifugiato in Usa con la moglie

In Cina mandato d'arresto per Fang Lizhi Continua la caccia ai «controrivoluzionari»

Mandato di cattura anche contro l'astrofisico Fang Lizhi e sua moglie, dal 5 giugno rifugiati nell'ambasciata degli Stati Uniti a Pechino. Ma forse il dissidente è già negli Usa. Il mandato di cattura è stato reso noto proprio mentre la tv cinese manda quasi in diretta le reate contro giovani e lavoratori accusati di aver preso parte alla rivolta reazionaria scoppiata a Pechino il 3 giugno.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

LINA TAMBURRINO

PECHINO. La campagna propagandistica va avanti senza sosta. Si tenta così di far riaccredite i soldati come i «figli del popolo». La televisione ora mostra in continuazione i militari mentre guidano camion che trasportano verdura e farina. Vanno nelle scuole a giocare e a ballare con i bambini. Ma la tv mostra anche in continuazione i «rivoltosi» arrestati. Hanno la faccia gonfia e piena di ecchimosi, se ne sono visti alcuni legati con le manette agli alberi. Momenti di «gloria» anche per i delatori: chi va a denunciare ha anche il piacere e l'onore

di essere ripreso dalla telecamera. E le reate continuano a Pechino. Shanghai, Jinan e in altre città della Cina. L'ordine di arresto nei confronti del fisico Fang Lizhi e di sua moglie Li Shuxian è stato diramato ieri. Il professor Fang lavora al centro astronomico dell'accademia delle scienze. La signora Li insegna alla Università di Pechino, la famosa Beida. Nei loro confronti è stata lanciata una accusa molto pesante: «Propaganda e agitazione controrivoluzionaria prima e durante i recenti disordini» e «prima del

la rivolta controrivoluzionaria». Nei giorni scorsi, immediatamente dopo l'ingresso delle truppe armate nella piazza Tian An Men, Fang Lizhi e la moglie si erano rifugiati nell'ambasciata degli Stati Uniti. I cinesi avevano protestato definendo questa concessione di asilo una «vibrante interferenza negli affari interni». Gli americani non solo si erano ben guardati dal restituire i due dissidenti, ma sembra che li abbiano messi in salvo facendoli partire molto rapidamente alla volta degli Stati Uniti. Dettaglio probabilmente non ignoto alle autorità cinesi, le quali ieri con le decisioni dell'arresto hanno fatto sapere al professor Fang Lizhi e alla moglie che non potranno mai più rimettere piede in Cina. Ma hanno anche mandato un messaggio agli americani, facendo loro intendere che questa vicenda non contribuirà certo a tenere caldi e cordiali i rapporti tra i due paesi. Già al momento della visita del presidente Bush, in

giorni dopo, Fang Lizhi era stato espulso dal Partito comunista cinese con l'accusa di aver dichiarato esaurito il marxismo leninista, dopo caldeggiato la completa occidentalizzazione, aver sostenuto che esistono diversi marxismi, compresi quelli violenti, per conquistare la democrazia. Da quella vicenda in poi Fang Lizhi è diventato per i mass media occidentali il simbolo della dissidenza in questo paese e molti lo hanno definito il Sakharov cinese, anche se fino al precipitare della grave crisi politica di queste settimane la sua sorte non aveva avuto nulla in comune con quella dell'autorevole presidente sovietico. Alle autorità cinesi aveva sempre dato molto fastidio la critica aperta e molto aspra che Fang ha condotto contro il partito comunista e contro il governo, e hanno aspettato l'occasione buona per fargliela pagare.

A PAGINA 7

Io, deputato dell'Urss al Congresso

IURIJ KARJAKIN
«Cio che è accaduto al Congresso del popolo in Urss è maturato, credo, in settant'anni. Parlo dei contenuti e delle forme. Si è rotto l'argine. Voglio soffermarmi su un aspetto particolare, cioè su questo antagonismo che appare tra i deputati, tra la cosiddetta maggioranza e la cosiddetta minoranza. Perché, cosiddette? Perché nonostante i risultati delle votazioni, non ritengo che si tratti di una maggioranza politica. La grande dimensione della «maggioranza» è ancora conseguenza sia di un'assenza di informazione, sia di una disinformazione consapevolmente pilotata.

Mi spiego: la «divisione» del Congresso non rivela convinzioni ma pregiudizi, i parlamentari mantengono un atteggiamento, l'un verso l'altro, più o meno identico a quello dei turisti sovietici all'estero verso gli stranieri. Si creava un'immagine di nemico, di mezzo nemico, di un quarto di nemico, di un ottavo di nemico. Intesi gruppi - ecco perché viene in mente il paragone con lo straniero - sembra temano il contatto. I moscoviti

sono «dissidenti»? I prebaltici sono espressione di una nazione antisovietica? Una «quinta colonna»? Eguale trattamento per gli armeni e per i georgiani. La tribuna del Congresso è come un premio ambito, tutti vogliono parlare e, se non fosse per la volontà del presidente e per una elementare disciplina, tutti si alzerebbero e si metterebbero in quell'allineamento fondamentale cui tutti siamo abituati da settant'anni, cioè in coda. E, come avviene nelle code, si chiede a quello che sta davanti: che succede? Succede che li lasciano parlare. Tutto questo è comprensibile e, se volete, naturale. In un corpo di 2.250 deputati non può apparire, in un solo colpo, né l'esigenza di ascoltarli né di capirsi. Chi sta al microfono è visto come un concorrente-avversario. Le stesse persone che accusano i moscoviti di settarismo si radunano in gruppi al centro del quale immancabilmente c'è un dirigente cupo e contrariato che indica la linea.

Se noi tutti avessimo potuto guardare il Congresso dall'esterno anziché dall'interno, penso che molti avrebbero riflettuto e si sarebbero riavuti dall'ebbrezza. Talvolta si è arrivati a uno scontro ingiusto, ci sono state ondate di astio. Anche in questi momenti (mi è capitato di intervenire in una di queste occasioni, quando hanno sferrato un attacco preordinato contro Sakharov) l'incandescente contrasto psicologico (sottolineo psicologico, sebbene sembri politico) si rivela una conseguenza del fatto che la cosiddetta maggioranza non sa chi è Sakharov e cosa ha fatto. Quelli che pongono il mito della «grande potenza» in primo piano, basterebbe sapere quanto ha fatto Sakharov per questa potenza, lui che è uno dei creatori della bomba all'idrogeno senza la quale questa «potenza» non esisterebbe.

Se sapessero, e poi vi riflettessero, che è stato proprio Sakharov uno dei promotori del disarmo nucleare... Se sapessero che questo grande vecchio, per essere intervenuto contro la guerra in Afghanistan e in difesa di persone perseguitate illegalmente, è stato perseguito, non sarebbe stato così intanto quel grido di odio che abbiamo sentito nell'aula del Congresso. Se si fosse realizzato quello di cui Sakharov cominciò a parlare sin dal 1° gennaio del 1980, all'indomani dell'inizio della guerra in Afghanistan, non ci sarebbero stati decine di migliaia di morti e feriti sovietici e centinaia di migliaia di morti afgani. Che cosa ci rimane adesso che la guerra è finita? Quante tombe? Quanti mutilati, vedove, orfan? Lo si fosse ascoltato, allora, non ci sarebbero stati tanti colpi all'autorità morale e politica della nostra potenza. Valeva la pena?

Il risultato è un groviglio sanguinoso che dovremo ancora per molto tempo dipanare. È del tutto evidente che l'esplosione contro Sakharov era stata preparata come un'operazione militare, persino schierando la claqué degli invitati. Tutto ciò è mostruosamente ingiusto, indegno. È il ragazzo mutilato (il deputato Ceronopiskij, reduce dall'Afghanistan), della cui franchezza ed eroismo non dubito, sono convinto che verrà ricordato da sole. Sono convinto che alla prossima riunione di quello che non sa e si ravedrà. Soprattutto, capirà. Si è vista una classica manovra a sangue freddo: per nascondere i veri colpevoli della tragedia.

Quando il Congresso finirà sono convinto che molte delle nostre divergenze si elimineranno da sole. Sono convinto che gli astori restano da conquistare e ieri all'Inter è riuscito anche questo visto che a 56 punti non c'era arrivato mai nessuno) e perfino, udite udite, un posticino Uefa ancora da assegnare.

È uno strano fine stagione. Di zero a zero da storcere il naso ieri ce n'è stato solo uno a Lecce. Eppure, se devo essere sincero, il tutto non mi emoziona più di tanto. È vero, la tranquilla Juventus non si è commossa di fronte agli sforzi della baldanzosa quanto sciagurata Lazio. Ma

IL CAMPIONATO DI

JOSÉ ALTAFINI

Saldi di fine stagione

Ultimi fuochi di campionato. Ventotto gol per gradire. Morto e sepolto da tempo per colpa dell'Inter impietosa e delle distrazioni europee delle sue (presunte) concorrenti, il torneo sopravvive a se stesso. Tenta disperatamente di darsi un'immagine di vitalità: lotta per non retrocedere, storici record da conquistare. E ieri all'Inter è riuscito anche questo visto che a 56 punti non c'era arrivato mai nessuno) e perfino, udite udite, un posticino Uefa ancora da assegnare.

È uno strano fine stagione. Di zero a zero da storcere il naso ieri ce n'è stato solo uno a Lecce. Eppure, se devo essere sincero, il tutto non mi emoziona più di tanto. È vero, la tranquilla Juventus non si è commossa di fronte agli sforzi della baldanzosa quanto sciagurata Lazio. Ma

che Napoli era quello che l'Ascoli ha battuto salvandosi? Tra gli azzurri ha perfino fatto la sua comparsa il portiere di riserva Di Fusco. Non tra i palli, come ci si sarebbe aspettati, bensì in mezzo al campo. Bizzarrie napoletane? Esigenze di panchina? Assenteismo degli «eroi» ormai demotivati dopo una stagione lunga e tortuosa?

Non saprei dire se le diciotto squadre siano troppe o se troppe siano invece le quattro retrocessioni. Quando due formazioni vicinissime in classifica come Roma e Verona lottano ancora, almeno sulla carta, l'una per l'Uefa, l'altra per la salvezza, il programma appare davvero eccessivo. Ho l'impressione che il troppo stroppia. Se tanto mi dà tanto non oso pensare alla prossima stagione, piena di calcio come un

uovo e con rischi gravissimi d'inflazione. Per essere bello il calcio ha da essere semplice, essenziale. Prendete i quattro rigori di ieri a San Siro. Probabilmente c'erano tutti. Ma erano... finti. Secondo voi, quale arbitro li avrebbe mai assegnati, che so io?, in una finale di Coppa Campioni o anche in una qualsiasi partita-spareggio. Ma era Inter-Atalanta e si giocava solo per la gloria. Come Di Fusco all'attacco i quattro rigori di San Siro mi suonano falsi, privi di tensione, di verità. Anche se formalmente ineccepibili.

Intendiamoci: non sto accusando nessuno. Non ne avrei motivo. È che le vendette mi hanno sempre dato fastidio. Un bravo, invece, al Torino. Con un pizzico, e qualcosa di più, di orgogliosa speranza.

Chang trionfa al Roland Garros

Chang trionfa al Roland Garros. Il campione cinese ha vinto il suo primo titolo di Grande Slam. Ha preceduto l'italiano Flavio Giuppone e lo statunitense Andrew Hampston, vincitore l'anno scorso nella corsa «rosa». Nell'ultima tappa a cronometro, da Prato a Firenze, si è imposto il polacco Lech Piatecki. Dopo pochi chilometri dal traguardo, una dimostrazione di opere dello stabilimento Superbia ha rischiato di bloccare la tappa danneggiando l'azione di Giuppone.

A PAGINA 21

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Incontro tra due solitudini

CARLO CARDIA

Descritto come un incontro-scontro con Lutero e il luteranesimo, il viaggio di Giovanni Paolo II nel nord-Europa è stato qualcosa di più importante. Apparentemente è stato il viaggio della solitudine...

F16 e silenzi del governo

ANTONIO RUBBI

Una concreta possibilità di evitare lo spostamento dei 72 caccia-bombardieri americani F16 dalla base spagnola di Torrejón a quella italiana di Crotone era già apparsa lo scorso anno...

Intervista con Alan Friedman
Un nuovo libro del giornalista americano mette sotto accusa le famiglie del capitalismo

«Il club dei potenti danneggia l'Italia»



Alan Friedman

MILANO. Alan Friedman è un giornalista e scrittore piuttosto speciale. Lui, americano, ha trascorso in Italia un genere che qui non ha molta fortuna...

La finanza e l'industria italiana sono nelle mani di una oligarchia che mantiene questo paese al di sotto delle sue possibilità. È un regime conservatore, simboleggiato da Agnelli e Cuccia, che impedisce a forze nuove di emergere...

GIANCARLO BOSETTI

Il club dei potenti danneggia l'Italia. È un regime conservatore, simboleggiato da Agnelli e Cuccia, che impedisce a forze nuove di emergere...

Le tue critiche riguardano il rifiuto di questo modello di moderno di azienda, gestito da manager nell'interesse di un azionariato diffuso, e che cosa?...

Guardano anche la Borsa. Qui c'è stato un momento di maggior respiro nell'85-86, quando cinque milioni di risparmiatori...

Quando al '92 che cosa pensava succedere? Prima di fare previsioni io nel mio libro faccio la storia di questi anni Ottanta...

La mia risposta sarà nel libro e non sarà semplicistica. Cercherò di scomporre l'interrogativo in un mosaico di temi...

Il nuovo codice processuale è ispirato a principi di grande civiltà: la tendenziale parità tra accusa e difesa...

Ma ogni processo, e questo in maniera particolare, non può camminare se non ha le gambe...

Il commissario di Pubblica sicurezza, Messina, che comandò il plotone di esecuzione...

I giudici sono pronti ad applicare, subito e senza riserva, il nuovo codice...

Non c'è, allora, nessuna retorica nel ribadire la diversità di questo sciopero...

Di fronte ad una criminalità organizzata sempre più articolata nei suoi terreni di intervento legale...

Non sono in gioco questioni di stipendio o indennità varie: ad essere in gioco, senza volerlo drammaticamente...

Il 24 ottobre, giorno stabilito per l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale...

Il nuovo codice processuale è ispirato a principi di grande civiltà...

Ma ogni processo, e questo in maniera particolare, non può camminare se non ha le gambe...

Il commissario di Pubblica sicurezza, Messina, che comandò il plotone di esecuzione...

I giudici sono pronti ad applicare, subito e senza riserva, il nuovo codice...

Non c'è, allora, nessuna retorica nel ribadire la diversità di questo sciopero...

Magistrati, uno sciopero per la giustizia

MAURIZIO LANDI

In un'Italia segnata dalle tante magagne di una pubblica amministrazione spesso inefficiente, la notizia di uno sciopero dei giudici può legittimamente suscitare una prima reazione di perplessità e sconcerto...

E molti, tra quei cittadini e lavoratori che vivono da spettatori e qualche volta da protagonisti le cose della giustizia, avranno pensato che meglio avrebbe fatto i magistrati a non sottrarre anche solo poche ore da quell'impegno che, già adesso, fa camminare così lentamente i processi penali e le cause civili...

Ma questo è uno sciopero diverso. La protesta che, oggi e domani, bloccherà tutte le attività giudiziarie - tranne quelle relative a persone detenute o comunque caratterizzate da motivi di urgenza - nasce dal desiderio di lavorare meglio, di garantire una risposta più soddisfacente in termini di rapidità e certezza del diritto...

Non sono in gioco questioni di stipendio o indennità varie: ad essere in gioco, senza volerlo drammaticamente, è la possibilità pratica di rendere giustizia in modo accettabile...

Il 24 ottobre, giorno stabilito per l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, è vicinissimo: ma l'apparato giudiziario nel suo complesso è ancora lontanissimo dall'essere pronto...

Il nuovo codice processuale è ispirato a principi di grande civiltà: la tendenziale parità tra accusa e difesa...

Ma ogni processo, e questo in maniera particolare, non può camminare se non ha le gambe...

Il commissario di Pubblica sicurezza, Messina, che comandò il plotone di esecuzione...

I giudici sono pronti ad applicare, subito e senza riserva, il nuovo codice...

Non c'è, allora, nessuna retorica nel ribadire la diversità di questo sciopero...

Di fronte ad una criminalità organizzata sempre più articolata nei suoi terreni di intervento legale...

Non sono in gioco questioni di stipendio o indennità varie: ad essere in gioco, senza volerlo drammaticamente...

Il 24 ottobre, giorno stabilito per l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale...

Il nuovo codice processuale è ispirato a principi di grande civiltà...

Ma ogni processo, e questo in maniera particolare, non può camminare se non ha le gambe...

Il commissario di Pubblica sicurezza, Messina, che comandò il plotone di esecuzione...

I giudici sono pronti ad applicare, subito e senza riserva, il nuovo codice...

Non c'è, allora, nessuna retorica nel ribadire la diversità di questo sciopero...

Di fronte ad una criminalità organizzata sempre più articolata nei suoi terreni di intervento legale...

Non sono in gioco questioni di stipendio o indennità varie: ad essere in gioco, senza volerlo drammaticamente...

l'Unità
Massimo D'Alena, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale
Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale

L'on. Andreotti ha detto che l'abbiamo scampata bene dato che il «comunismo» in Italia non ha conquistato il potere. Bisogna riconoscere che Andreotti l'ha scampata benissimo. Con il «comunismo», non vincente ma incombente, ha stipulato una polizza di assicurazione di ministro a vita...

TERRA DI TUTTI
EMANUELE MACALUSO

Fermate Deng votando Salvo Lima

Se bene ricordare che i comunisti italiani hanno usato le armi di una sola volta: nella guerra di Liberazione nazionale. Altri non possono dire la stessa cosa. Galli Della Loggia, ieri, dalle colonne di Repubblica, rivolgendosi a chi contesta la identificazione della esperienza dei comunisti italiani con il «comunismo»...

si votando per la Dc e per Salvo Lima. I vecchi di questo paese, contadini e minatori, che nel 1949 seguivano sulla carta geografica l'avanzata dell'Armata popolare cinese, non persero mai di vista il concreto svolgersi della lotta sociale e politica nel loro territorio...

Spadolini ha riferito al Quirinale sull'esplorazione senza chiedere una proroga fino al 18 giugno come pretendevano Craxi e Forlani

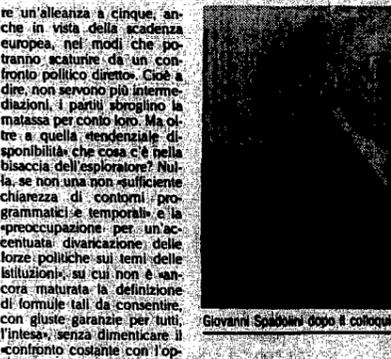
Ha accertato solo una generica disponibilità dei cinque e l'esistenza di un grave contrasto sulle riforme istituzionali

Interrotta la commedia, oggi incarico Cossiga sceglie: De Mita o un altro candidato dc

Spadolini ha lasciato. E Cossiga non ha insistito a larghi continuare l'esplorazione. Così, dopo sedici giorni, il presidente del Senato riconsegna il proprio mandato. Il capo dello Stato deciderà il da farsi (per correttezza costituzionale) solo oggi pomeriggio, dopo che si saranno chiuse le urne sarde. L'ipotesi più probabile: il ritorno di Ciriaco De Mita. Oppure, l'arrivo di Giulio Andreotti...

PIETRO SPATANO

ROMA. Dieci minuti prima di mezzogiorno, nelle stanze del Quirinale, l'esplorazione di Giovanni Spadolini, il presidente del Senato, dopo quasi un'ora di colloquio annunciò di aver rimesso il mandato: nelle mani di Francesco Cossiga. E spiega anche, a scanso di equivoci, che su questa ultima decisione c'è stata «peretta intesa» con il capo dello Stato. Dopo le continue denunce del Pci sull'infuile trascinamento delle consultazioni (il pentapartito viene ingannare gli sfortunati elettori del sabato a Genova) e dopo la crescente insoddisfazione manifestata in altri ambienti, Spadolini e Cossiga non hanno potuto far altro che sancire la conclusione di un mandato nato solo per li-



Giovanni Spadolini dopo il colloquio con il presidente Cossiga

re un'alleanza a cinque, anche in vista della scadenza europea, nei modi che potranno scaturire da un confronto politico diretto. Cioè a dire, non servito più interne dimissioni, i partiti sbrigliano la matassa per conto loro. Ma oltre a quella «tendenza» di disponibilità che cosa c'è nella bisaccia dell'esploratore? Nulla, se non una non sufficiente chiarezza di contorni programmatici e temporali e la «preoccupazione» per un'accentuata divaricazione delle forze politiche sui temi delle istituzioni, su cui non è ancora maturata la definizione di formule tali da consentire, con giuste garanzie per tutti, l'«intesa», senza dimenticare il «contrasto» costante con l'«opposizione». E allora, anche Spadolini si allinea «un po'» e sostiene che la «grande consultazione elettorale» di domenica 19 giugno dovrebbe offrire ai partiti «elementi validi per una chiarificazione definitiva». È l'ammissione, del nulla di fatto dell'esplorazione.

Spadolini esce di scena. Ma ora che cosa succede a sette giorni dalle elezioni? Il portavoce del Quirinale, Ludovico

Ortona, dice che è «completamente da escludere la possibilità di un nuovo mandato esplorativo». La decisione di Cossiga si conoscerà solo dopo la chiusura delle urne in Sardegna «per elementari motivi di correttezza costituzionale», dice il comunicato del Quirinale. Esclusa una nuova esplorazione, molto improbabile un rinvio alle Camere, restano solo due ipotesi: o un rincarico a De Mita, oppure

un nuovo incarico. La prima soluzione ha, al momento, un buon margine di probabilità, anche perché quello di De Mita è formalmente l'unico nome fatto a Cossiga (dalla Dc) durante le consultazioni e perché nessuna altra soluzione sembra essere stata adombrata. Ma accetterà Ciriaco De Mita di sottoporsi al fuoco di sbarramento socialista, farsi impallinare in un'incandescenza finale di campagna elettorale e vedersi, magari sbarcato subito dopo il voto? Se il presidente del Consiglio dimissionario dirà di no l'unica soluzione praticabile è quella che va sotto il nome di Giulio Andreotti. Un uomo che non dispiace (anzi...) al fatto al Pci di Craxi, che certo creerebbe qualche problema intorno alla Dc, ma che rappresenterebbe di fatto una soluzione forte per il dopo-De Mita. Molto dipendenti anche da quel che Forlani, naturalmente contattato dal Quirinale, dirà a Cossiga.

La mossa Cossiga-Spadolini è caduta nel gelo di una domenica «un po'» sottoposto per le elezioni sarde. Dal partito, nessun commento. Nemmeno dal Pci che aveva insistito molto e duramente per il proseguimento dell'esplorazione e che riceverebbe uno smacco non indifferente da un eventuale rincarico a De Mita. Craxi ha parlato, «al mattino, prima dell'incontro al Quirinale», per dire che la «confusione politica» è in aumento e per consigliare (evidentemente allo stesso capo dello Stato) «prudenza ed equilibrio», «a meno che» aggiunge: «minaccioso» - non si

voglia distruggere la residua possibilità di rilanciare la precedente collaborazione. In casa Dc i toni sembrano dimessati. Forlani in un comizio mattutino si dimostra disponibile a utilizzare le «migliori energie» (Andreotti?) per costituire un governo che serva al termine della legislatura. Ma il suo compagno di cordata Antonio Gava fa sapere da Bari che per Palazzo Chigi resta l'indicazione unanime espressa dalla direzione della Dc e formalizzata dai gruppi parlamentari. E cioè: Ciriaco De Mita. Il segretario del Pri La Malfa non si sbilancia, dice un secco alle elezioni anticipate e chiede che si lavori per un governo di legislatura. Evitando, aggiunge riprendendo Spadolini, di «mettere sul tavolo degli adeguamenti istituzionali» ciò che divide le forze politiche piuttosto che ciò che le unisce. In quella che il segretario liberale Altissimo chiama la «querelle Dc-Psi» non si scorge, insomma, nulla di chiaro. E Mino Martinazzoli avverte Bettino Craxi che la Dc non è interessata «a incontri fuggelivi con qualcuno che si prepari al comizio a seconda delle convenienze quotidiane».

Il manifesto che annuncia il dibattito sul tema «Trenta vicino o lontano dall'Europa» era scritto in italiano e sloveno. Per questo, l'on. Giulio Cambor, deputato della lista per Trieste, candidato europeo del Partito socialista italiano, non si è presentato al dibattito promosso dal Club degli studenti sloveni a cui avrebbe dovuto partecipare sabato pomeriggio con Luciano Casella, candidato indipendente del Pci. Il gesto di Cambor è stato duramente criticato da Dusan Kosuta, socialista e presidente dell'Anpi di Trieste, che ha anche contestato la decisione del Pci di metterlo in lista.

Nella notte tra venerdì e sabato, tre militanti della sezione «Elio Samanin» del Pci di Bergamo che avevano appena terminato una guardia affettiva elettorale sono stati aggrediti da alcuni automobili che si erano avvicinate sono stati lanciati barattoli di colla che hanno colpito i tre iscritti al Pci. Una aggressione che fa il paio con un altro inquietante episodio verificatosi la notte successiva, in sabato e domenica, quando sono state bruciate una bandiera del Pci e una multicolor del movimento per la pace nei giardini di via Conte Verde, sempre a Bergamo, dove la sera prima si era svolta una manifestazione del Pci. Intanto a Milano continua quasi indisturbata l'invasione dei manifesti elettorali di Roberto Formigoni, affissi dalla truppa del leader celtico un po' ovunque, nei più completi disprezzi di ogni regola. Già numerose le proteste di cittadini e militanti comunisti.

La nuova sede del Pci a Torino è al numero 9 di piazza Casale, angolo via Po, nel cuore del capoluogo subalpino. Sarà inaugurata oggi, alle ore 18. Nel programma, un concerto bandistico, il saluto del segretario della federazione Giorgio Ardito, un rinfresco. E prevista la partecipazione di Gian Carlo Pajetta, Piero Fassino, Ugo Pecchioli e altri dirigenti nazionali del partito. Oltreché agli iscritti, l'invito è esteso a cittadini, personalità della cultura e della scienza, del mondo politico, sindacale e industriale.

A Reggio Emilia con Fassino Candidata Spd: «Il Pci da sempre difende le libertà e la democrazia»

REGGIO EMILIA. Comunisti italiani e socialdemocratici tedeschi insieme per sostenere l'unità europea e per un'integrazione europea all'insegna di «vittori e politiche di progresso». Su questi temi Pietro Fassino, direttore della segreteria nazionale del Pci, è Anita Bestler, candidata della Spd al Parlamento europeo per il collegio della Baviera, hanno partecipato ad una serie di manifestazioni promosse dalla federazione del Pci di Reggio Emilia. «Per noi socialdemocratici tedeschi», ha sottolineato Anita Bestler, «il Pci è una forza indispensabile dell'eurosinistra. Trovo incredibile che vi sia chi in Italia chieda conto ai comunisti italiani di ciò che è accaduto in Cina. Noi sappiamo bene che il Pci è da sempre un partito della libertà e della democrazia». Una campagna tanto più vergognosa - ha osservato Fassino - perché i comunisti italiani non hanno avuto un attimo di esitazione a dichiarare, fin dal primo giorno del moto studentesco cinese, che il Pci era con quei giovani e

Il capogruppo dei deputati comunisti alla manifestazione «Po, fiume d'Europa» Zangheri: «Sulla pelle del paese Dc e Psi pensano al loro tornaconto»

Cambiare nome al Pci? No, è «una bandiera onesta eonorata». La crisi politica? Craxi e Forlani sono divisi, solo per avere le migliori condizioni di partenza, si spingono come i cavalli del palio di Siena». Renato Zangheri, capogruppo dei deputati comunisti, ha concluso sabato sera a Pila, villaggio di pescatori nel Delta, la manifestazione «Po, fiume d'Europa».

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE BARTORI

ROVIGO. Chissà se è un record. Forse tocca a Renato Zangheri di essere il primo a tenere un comizio su una nave, ancorata a Pila, un piccolo villaggio di pescatori dove un largo ramo del Po si butta in mare. Lui a parlare a bordo del battello, la «Sesia», gremito di compagni, mentre «altra gente, pescatori e qualche gigante incuriosito», ascoltano dagli argini. È finita così, sabato sera, la giornata dedicata dal Pci polesano al «Po, fiume d'Europa». Prima, l'intero pomeriggio era stato dedicato ad un percorso guidato del Delta, a bordo della «Sesia», fra bellezze e emergenze del grande

fiume. Splendido ambiente, ma ricco di squilibri: a Pila, mentre Zangheri parla, la corrente porta pigramente brandelli di plastica e chiazze oleose, bottiglie e rifiuti vari, mentre dalla sponda opposta arriva il pennacchio di fumo della centrale Enel di Polesine Camerini, una delle tante che contribuiscono al degrado del fiume innalzando la temperatura delle acque (e adesso l'Enel vorrebbe addirittura fare in pieno Delta un deposito costiero di combustibili).

«Nel campo del Po si accumulano le conseguenze di uno sviluppo non regolato se non dalle esigenze del profitto, grazie anche alla scarsa prevenzione economica e all'incerta ambientale del governo», dice Zangheri. Il Polesine lo sa bene, e non solo per le vecchie alluvioni. Dal 24 febbraio, da 108 giorni consecutivi, Rovigo è ad esempio senza acqua potabile causa l'inquinamento del vicino Adige. Molti altri comuni hanno già sopportato lunghe seti per l'aridità nel Po. Il Pci, ricorda Zangheri, ha presentato una proposta di legge per considerare il fiume una grande via di comunicazione, come accade ovunque in Europa, ed istituire una autorità di bacino coi poteri necessari ad affrontare il disastro ambientale del Po. «È un impegno che affronteremo anche nel Parlamento europeo», perché la parte della nostra battaglia per risolvere gli squilibri fra aree diverse, per la ricomposizione attiva dell'economia incompatibile con l'ambiente: il nostro non è un appello di carta, come quelli della Dc: per portare l'Italia nel cuore dell'Europa non servono i manifesti ma bisogna risolvere i suoi grandi squilibri, e per questo occorrono governi che non vivano alla giornata.

Il pentapartito che invece una maggioranza che si divide davanti ad ogni nodo da sciogliere, unita solo nell'occupazione del potere. Come nelle pressioni di Craxi e Forlani su Spadolini e Cossiga perché l'esplorazione non avvenga: «Delle due l'una», se c'è la condizione per rifare il pentapartito si dia l'incarico a un suo esponente, in caso contrario ad una personalità fuori dalla logica del pentapartito. Ma una scelta, comunque, non si può rinviare oltre. Il fatto è che a Dc e Psi non importa come si presenterà l'Italia in Europa, ma come ci arriveranno essi stessi, quanti voti si strapperanno. È una cinica sottomissione degli interessi del paese al loro tornaconto.

La campagna elettorale europea, giudica Zangheri, è giocata come una commedia; arrivano a prendere a prestito la Cina solo per dare addosso al Pci. Zangheri ripete: «La nostra posizione è chiara e

netta, condanna della brutale repressione e solidarietà con i giovani studenti e operai che si battono per aprire vie democratiche allo sviluppo di quel paese. Ci auguriamo che posizioni simili prevalgano nel governo cinese: come potrebbero altrimenti chiamarsi comunisti? Comunista è chi sta dalla parte del popolo. Non saranno le armi, di nessuna specie, a fare giustizia. Il mondo d'oggi non tollera più, moralmente, il ricorso alla violenza».

Dovrebbe comunque, il Pci cambiare nome? No, conclude il capogruppo dei deputati comunisti, anche se ormai siamo un partito diverso e vogliamo la caduta delle vecchie barriere ideologiche ereditate da un tempo passato per sempre. Il mio parere è che al nome di comunisti non dobbiamo ora rinunciare, è onesto, è onorato, è una bandiera sotto cui si sono battute e sacrificano tante generazioni. E se quando lo faremo sarà in rapporto a svolgimenti politici e non per ingiunzione degli avversari.

Perché? Quali ostacoli all'ingresso nel gruppo socialista europeo? Risposta: non è solo questione di nome ma di storia: non siamo membri dell'Internazionale socialista, ma siamo in un gruppo in cui ci sono altri partiti comunisti, a Strasburgo non presenti con propri rappresentanti. Vedremo di intensificare le forme della collaborazione, di renderla sistematica.

Birgitte Kraatz: «Tempi più veloci, invece, con la socialdemocrazia tedesca. Com'è che c'è più collaborazione con la Spd che con il Psi? Risposta: si, è un dialogo già avviato alla fine degli anni 60, poi maturato con Berlinguer. Con la Spd ci siamo incontrati perché siamo un partito serio e perché con la Spd ci siamo impegnati su terreni nuovi. Brandt, Palme, Kreisky, Berlinguer, si ponevano le stesse questioni, animati da identica tensione politica e morale. Napolitano torna sull'incremento della politica italiana ed eurosinistra. Chiediamo - dice - che il rapporto tra le due componenti storiche - Pci e Psi - debba collocarsi in un quadro più ricco e articolato di forze progressiste. C'è il partito repubblicano, che Ber-

Napolitano: «Le nostre forti idealità socialiste»

BARI. «La Cina, la crisi di governo, il nome del Pci: di tutto si parla in questa campagna elettorale europea, fuorché di Europa. Che cosa vuol dire, onorevole Napolitano, che gli italiani sono poco europeisti? Bari, piazzetta San Ferdinando, ore 20 di sabato 10 giugno, intempera per prima il capoluogo del Pci la giornalista Marcelle Padovani, corrispondente italiana del Nouvel Observateur. Risponde Napolitano: noi comunisti stiamo parlando di Europa, e forse siamo i soli se c'è insensibilità, noi me la prenderò tanto coi cittadini quanto con i partiti di governo, che evitano il confronto, e anche con una certa cultura italiana, piuttosto disattenta. Chiede la Kraatz: sarà anche perché il Parlamento europeo ha scarso potere esecutivo? Come lo vorrebbe il Pci? Risposta: è vero, i suoi poteri sono stati accesi, ma i suoi orientamenti hanno influenza e incisivo: noi siamo per rafforzare i poteri politici del Parlamento (ma non della Commissione o dell'Esecutivo), perché il '92 regni non soltanto un abbattimento delle barriere commerciali, ma l'avvio di politiche comuni nei campi più diversi: la ricerca, l'indu-

ustria, la tutela ambientale, il lavoro. Non può essere soltanto una operazione mercantile, di deregolamentazione selvaggia, una sorta di gara al ribasso che riduce lo spazio sociale e vede vincere i più forti. Debbono essere altri i criteri da affermare in Europa: di razionalità, di equilibrio, di controllo democratico. Raffaele Gorgoni tira un filo che sposta la matassa più in qua, verso i patri confini e in relativa dispute: «Si dice che l'Italia, a motivo del suo assetto democratico-parlamentare, sarebbe svantaggiata a confronto degli altri partner che hanno sistemi tendenzialmente presidenzialisti... Napolitano contesta: solo in Francia c'è un presidente che, eletto direttamente, esercita poteri co-spici; negli altri paesi vi sono varie forme istituzionali, dalla democrazia parlamentare alla monarchia. Altre cose, piuttosto, è dire che altrove i sistemi politici funzionano: in modo da facilitare l'alleanza di coalizioni e governi diversi, mentre da noi il panorama è sempre lo stesso da quarant'anni. Ma ciò dipende dal funzionamento del sistema politico, e dalle scelte dei partiti». Economia, «fondi strutturali, qualità dei progetti, sistemi

le Gorgoni, di Raitre. Nell'incontro, coordinato da Enzo Lavarra, i temi dell'economia, del Mezzogiorno, dell'occupazione, dello sviluppo, si sono intrecciati a quelli più propriamente politici. È tornata anche la controversa questione del nome del Pci: «Non va affrontata in modo strumentale».

DAL NOSTRO INVIATO BUENOS AIRES

quello del nome è un problema serio e complesso, da non affrontare a seguito di una pressione esterna o in un modo artificioso o strumentale. Se ci saranno fatti politici significativi, nel senso di una possibile ricomposizione unitaria della sinistra, allora di scuderemo. Del resto questo non è mai stato un dogma se è vero che nel '45, davanti all'ipotesi di fusione Pci-Psi, si convenne che il nome non poteva certo restare quello di Pci; o se nel '65 lo stesso Longo disse che eravamo disposti a cambiare quando si profilava una possibile unificazione con la sinistra del Psi. Alla confluenza del Psi il problema non si pose, perché nessuno allora ci chiese di cambiare nome: quanto all'utopia - ha aggiunto - è un diritto che

va preservato perché - ha ragione Bobbio - il fallimento del comunismo storico non annulla il grande bisogno di giustizia. Noi siamo su un terreno di ricerca; ma c'è chi per farci scomparire vorrebbe bloccarci, tenerci fermi. Costi sarebbero più facili inflzarci. Insiste Padovani: «Perché non si chiede piuttosto al Pci di cambiare nome?». Risposta: noi non siamo per la denominazione d'origine controllata, e comunque il controllo del «marchio» spetterebbe all'Internazionale socialista. Per parte nostra, pensiamo di essere impegnati per grandi idealità socialiste molto più del Psi. Il Pci ha rapporti privilegiati in Europa, ma le cose maturano, con tempi troppo lunghi.

linguer definiva, di sinistra anomalo: ci sono i radicali, i verdi, una molteplicità di forze. È interesse comune pensare in termini europei, darci una strategia europea, collegarsi alle forze democratiche degli Usa.

Una domanda sul Mezzogiorno, da Gorgoni: «Non è un tema trascurato negli ultimi tempi, anche da parte della sinistra?». Risposta: sì, ed è grande. Il Mezzogiorno rischia di restare tagliato fuori dal mercato unico e - a causa dei ritardi, delle inadempienze, dell'insipienza della sua classe dirigente - rischia persino di sostenere lo sviluppo di altri paesi. Un solo dato, che Napolitano ha già riferito la mattina, in un incontro con gli imprenditori baresi nella sala di un albergo, e che ripete qui in piazza: nell'import-export, il Mezzogiorno ha un disavanzo negativo annuale di oltre cinquantamila miliardi di lire. Si cerca di coprirlo con trasferimenti e finanziamenti pubblici. Ma quando potrà reggere questa situazione? Dunque, in conclusione, c'è da combattere una doppia battaglia: in Europa e in Italia. Il voto al Pci può essere, sarà, un'arma efficace.

Per la Cina 13 comuniste fanno lo sciopero della fame

Ieri mattina tredici donne comuniste umbre hanno cominciato a Terni, in piazza San Francesco, un simbolico sciopero della fame per la libertà e la democrazia in Cina. Per quarantotto ore le esponenti del Pci, fra le quali consigliere regionali e comunali, si nutriranno solo di acqua minerale e di tè. L'obiettivo è quello di richiamare l'attenzione per raccogliere firme su un documento che il 30 giugno sarà consegnato all'ambasciata cinese in Italia ed al ministro degli Esteri Andreotti. Nel documento viene chiesto, tra l'altro, al governo italiano di sospendere immediatamente la fornitura di armi alla Cina e di sciacciare una delegazione di donne parlamentari a Pechino in qualità di osservatrici.

Craxi non esclude sanzioni dell'Europa

In un discorso ieri a Perugia, Bettino Craxi è tornato sulla Cina. Ha sostenuto che il Pci non ha esultato su questa tragedia per trarne vantaggio a danno di un Pci che, ormai, su questa questione, ha preso una giusta posizione che, per parte nostra, non abbiamo mancato di rilevare. Ed ha aggiunto che se le repressioni e le violazioni dei diritti umani dovessero continuare, l'Italia e l'Europa dovrebbero riconsiderare le loro relazioni con il regime comunista di Pechino.

Natta ricorda Berlinguer nella sua sezione

Alessandro Natta ricorda oggi a Roma la figura di Enrico Berlinguer, scomparso cinque anni fa. La commemorazione avrà luogo alle ore 18 in piazza piazza Milano ed è stata promossa dalla locale sezione del Pci alla quale Berlinguer era iscritto. Sarà presente il segretario della federazione comunista romana, Goffredo Bettini, della Direzione del partito. Sempre oggi a Roma - alle 10 nell'aula della Facoltà di Giurisprudenza - Maurizio D'Amico, Alberto Asor Rosa, Pietro Barcellona, Gianni Cupio e Aldo Tortorella discuteranno di: «Sinistra europea: ritorno delle istituzioni, nuova democrazia e nuovi saperi».

Manifesto anche in sloveno il candidato del Psi non si presenta

socialista italiano, non si è presentato al dibattito promosso dal Club degli studenti sloveni a cui avrebbe dovuto partecipare sabato pomeriggio con Luciano Casella, candidato indipendente del Pci. Il gesto di Cambor è stato duramente criticato da Dusan Kosuta, socialista e presidente dell'Anpi di Trieste, che ha anche contestato la decisione del Pci di metterlo in lista.

Militanti comunisti aggrediti a Bergamo

Nella notte tra venerdì e sabato, tre militanti della sezione «Elio Samanin» del Pci di Bergamo che avevano appena terminato una guardia affettiva elettorale sono stati aggrediti da alcuni automobili che si erano avvicinate sono stati lanciati barattoli di colla che hanno colpito i tre iscritti al Pci. Una aggressione che fa il paio con un altro inquietante episodio verificatosi la notte successiva, in sabato e domenica, quando sono state bruciate una bandiera del Pci e una multicolor del movimento per la pace nei giardini di via Conte Verde, sempre a Bergamo, dove la sera prima si era svolta una manifestazione del Pci. Intanto a Milano continua quasi indisturbata l'invasione dei manifesti elettorali di Roberto Formigoni, affissi dalla truppa del leader celtico un po' ovunque, nei più completi disprezzi di ogni regola. Già numerose le proteste di cittadini e militanti comunisti.

A Torino si inaugura la nuova sede del Pci

La nuova sede del Pci a Torino è al numero 9 di piazza Casale, angolo via Po, nel cuore del capoluogo subalpino. Sarà inaugurata oggi, alle ore 18. Nel programma, un concerto bandistico, il saluto del segretario della federazione Giorgio Ardito, un rinfresco. E prevista la partecipazione di Gian Carlo Pajetta, Piero Fassino, Ugo Pecchioli e altri dirigenti nazionali del partito. Oltreché agli iscritti, l'invito è esteso a cittadini, personalità della cultura e della scienza, del mondo politico, sindacale e industriale.

Advertisement for 'L'Unità' magazine, featuring the title 'PENSARE IL MONDO NUOVO' and listing authors like Mikhail Gorbachev and Julius Nyerere.

Imbeni rieletto sindaco Monocolore comunista a Bologna, dall'opposizione ultimo voto «a dispetto»

DALLA NOSTRA REDAZIONE ALESSANDRO ALVISEI

BOLOGNA. La crisi a Bologna è conclusa. Renzo Imbeni è stato rieletto sindaco...

Complice il bel tempo solo il 57,5 per cento aveva votato alle 22 (il 6% in meno dell'84)

A un elettore di Alghero: «Lei risulta femmina...» Il programma del Pci Dalle 14 via allo spoglio

De Michelis «Ci vuole un colpo ai comunisti»

Pannella Alternativa e rapporti con il Pci

Oggi occhi puntati sulle urne della Sardegna

Complice il sole e il caldo da spiaggia, la domenica elettorale ha registrato, fino a notte, in Sardegna una scarsa affluenza di votanti...

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Fino all'ultimo elezioni sarda e crisi di governo hanno continuato ad intrecciarsi...



Due giovani elettori in tenuta balneare nel seggio allestito vicino alla spiaggia di Cagliari

La fine anche questo appuntamento è misteriosamente saltato. Di programmi si è dunque parlato soprattutto per il passato...

BOLOGNA. Il Pci ha bisogno di rubare una spallata e di un grosso trauma anche elettorale. Così dice il vicepresidente del Consiglio Gianfranco De Michelis...

ROMA. Il Pci sta cambiando in una direzione che sta allungando porzioni sempre maggiori della società...

Rottura della maggioranza Pci-Psi-Psdi-Pli Crisi alle porte a Firenze dopo 6 mesi di scontri al Comune

DALLA NOSTRA REDAZIONE SUSANNA CRESSATI

Non possiamo più accettare la politica del rinvio. Con questo commento del vicesindaco Ventura si è conclusa in clima di crisi la riunione della giunta comunale di Firenze convocata sabato...

La riunione della giunta che ha sanzionato la rottura è finita a Palazzo Vecchio nella notte di sabato. Non si è arrivati alle dimissioni immediate...

Avviso urgente al dottor Piazzesi

Informiamo il dottor Gianfranco Piazzesi che Giuseppe Stalin morì il 5 marzo del 1953. Di conseguenza non può assumere posizione alcuna sull'invasione dell'Ungheria...

La Difesa sul caso Ustica «Non abbiamo depistato né mistificato, aspettiamo le decisioni del giudice»

Sullo sviluppo dell'inchiesta sul Dc9 dell'Avia caduto a Ustica, il ministero della Difesa in una nota afferma che «in merito alle cause e responsabilità del disastro di Ustica la Difesa non ha nulla da aggiungere alle dichiarazioni già rese»...

Advertisement for 'Feste de l'Unità AGRICOLTURA' featuring a large star graphic and text for an event in Area Fiera CA' de Somenzi, 1/16 Luglio, Cremona.

Nato I militari frenarono Bush

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. Il presidente Bush era pronto a gettare sul tavolo delle trattative proposte di disarmo convenzionale ben più consistenti di quelle che ha poi in effetti presentato all'ultimo vertice della Nato alla fine di maggio. Ma questa ipotesi ha incontrato la decisa opposizione del capo di Stato maggiore, ammiraglio William J. Crowe. Questo è quanto rivela la "Washington Post" nella sua edizione di ieri.

Bush, sostenuto dal segretario di Stato Baker e dal capo di gabinetto, Sununu, aveva ipotizzato, afferma il quotidiano, una riduzione di 75mila uomini, tale da portare la presenza americana nel teatro europeo da 305mila a 230mila effettivi. Una richiesta che rifletteva, di fronte alle reiterate critiche di immobilità con l'amministrazione, una volontà di scendere, se necessario, a una replica "spettacolare" alle richieste iniziate da Gorbaciov sul terreno del disarmo. Ma il confronto con Crowe, ovvero con l'opinione dei militari, ha infine suggerito al governo un ben più moderato approccio al problema. Il risultato finale è quello conosciuto: meno 30mila uomini a condizione che l'Urss porti la propria presenza in Europa (500mila uomini) allo stesso livello della Nato (275mila).

L'opposizione di Crowe, appoggiato in questo da tutti i rami delle forze armate, nasceva dalla convinzione che, per le proprie dimensioni, le riduzioni ipotizzate da Bush avrebbero, inesorabilmente, spinto la Nato ad abbandonare la propria strategia di difesa senza, che ancora esistessero le condizioni per l'impazzitura con una nuova visione delle relazioni militari tra i blocchi. L'attuale strategia prevede che, in caso di attacco convenzionale da parte del Patto di Varsavia, l'invasione venga bloccata lungo i confini della Germania occidentale attraverso un rapido spostamento di truppe e di rifornimenti. Con la riduzione di personale, l'operazione di presenza avrebbe un gravissimo impatto.

Secondo la "Washington Post", Crowe ed i comandi americani non si sarebbero opposti in sé alla riduzione delle truppe e sarebbero pronti a considerare - anzi auspicerebbero - anche tagli ben più consistenti qualora se ne creassero le condizioni politico-militari. I loro timori dovrebbero piuttosto dal fatto che una tanto ampia ed improvvisa riduzione degli effettivi possa far perdere, presso gli alleati europei, credibilità alle capacità di difesa della Nato, rendendo così più complicato e meno applicabile un processo di disarmo graduale e controllato. La soglia al di sotto della quale la Nato non può assolutamente andare senza vedere invalidata tutta la sua strategia di difesa sarebbe stata tassativamente indicata da Crowe nel 20 per cento degli effettivi (la proposta originale di Bush raggiungeva il 25 per cento).

Crowe ha, insomma, posto Bush di fronte alla possibile apertura di una pericolosa via in Europa. Ed è questo argomento con il quale avrebbe convinto il presidente (cosa che pare non gli sia stata difficile) ad affidare a più modeste proposte il proprio desiderio di riprendere l'iniziativa sul piano internazionale. **D.M.C.**

Da oggi la visita in Germania del leader sovietico. Fitto programma di incontri. Berlino il capitolo più delicato

Bonn scommette su Gorbaciov

Il programma ufficiale riempie 17 pagine, tra incontri, colloqui a quattro occhi e a delegazioni complete, appuntamenti con i giornalisti, visite, mostre... Raramente, forse mai, un ospite è stato ricevuto con tante attenzioni, qui a Bonn. Quando Mikhail Gorbaciov, stamane alle 11 e un quarto, metterà piede sul suolo della Repubblica federale, un bel pezzo di Germania sarà davanti alla televisione.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

BONN. L'attesa è grande. L'attesa, più ancora che dai preparativi ufficiali, è in pompa magna, da altri segnali, indiretti ma altrettanto eloquenti: i partiti, tutti eccetto i "Republikaner" dell'estrema destra, hanno innescato la campagna per le elezioni europee di domenica (sulle quali peraltro la "quattro giorni" di Gorbaciov potrebbe avere qualche non insignificante influenza). E, quando fra giovedì e venerdì, per qualche ora era parso che le difficoltà del leader sovietico con il Congresso e l'Uzbekistan avrebbero potuto ridimensionare il programma, se non addirittura - la voce è girata - portare all'annullamento del viaggio, era stata palpabile l'inquietudine quasi il nervosismo che si era diffuso per Bonn. E ieri è arrivato un altro segnale, forse il più significativo: un sondaggio dal quale risulta che il 90% dei tedeschi si fida di Gorbaciov, una specie di plebiscito che ha sorpreso anche gli esperti. Soprattutto se messo a confronto con i giudizi che l'opinione pubblica tedesca riserva al presidente americano e allo stesso capo del governo di Bonn: 58% per Bush, solo 50% per Helmut Kohl. La fiducia dei tedeschi nel leader di Mosca, evidentemente, non deriva da convinzioni improvvise (o almeno non solo) da elementi psicologici: è il frutto di una meditata speranza sulle novità che vengono dall'Est. La speranza che possano davvero cambiare la faccia del mondo e dell'Europa, inviolabile anomalia che sono la divisione e la tensione, la "spina dorsale" del deliriosissimo confine che corre a pochi chilometri da qui, separa due mondi e spezza, molto più che simbolicamente, Berlino.

L'attesa, insomma, è che la visita di Gorbaciov apra davvero una fase nuova della distensione, quella "seconda distensione" dopo le coraggiose premesse della Ostpolitik degli anni di Brandt e di Schmidt, che, a differenza di al-



Mikhail Gorbaciov

lo stesso tempo hanno sottolineato il carattere profondamente nuovo delle relazioni Est-Ovest, e dei rapporti tra Bonn e Mosca. In cui l'arrivo di Gorbaciov si colloca, una pietra miliare - ha detto Portugalov - una immissione di novità non solo sul piano bilaterale, ma per tutto l'assetto delle relazioni europee. Su Berlino, come il capitolo più delicato, i rappresentanti sovietici hanno riconosciuto l'esistenza di divergenze ancora non risolte, pur se c'è una volontà evidente di portare elementi di novità anche qui (difficoltà verranno, semmai, dalla Rdt). Ma, al di là dell'elasticità e del realismo con cui i problemi pratici più acuti potranno essere risolti ("Il tempo porta consiglio", ha detto Portugalov e Arbatov ha riconosciuto che Berlino deve essere inserita nel dialogo e negli accordi bilaterali), Mosca ha intraveduto lo schema di soluzioni che potrebbero incontrare interesse e attenzione a Bonn: una drammatizzazione delle contrapposizioni, un superamento se non della "divisione della città", almeno della sua "accensione". Uno schema che potrebbe valere più in generale per il complesso dei rapporti tra i due Stati tedeschi, nell'ambito di quella "comune casa europea" che certamente Gorbaciov, in questi giorni, non mancherà di enciclicare sapientemente alla Nato, proprio perché una proposta di disarmo in questo campo esisteva.

Sul fronte del disarmo, l'altro capitolo che accende attese e speranze, il leader sovietico - Gherasimov lo ha ripetuto - non intende, da Bonn, rispondere alle più recenti offerte negoziali della Nato. Hanno aspettato cinque mesi per preparare un pacchetto di proposte - ha detto il portavoce sovietico - ed esso, dev'essere ancora definito, né manco i punti oscuri e soggetti di contrasto tra gli stessi occidentali. Ma il processo è in marcia, l'accordo sulle forze convenzionali è finalmente in vista e non c'è dubbio che proprio questo, al di là di tutte le altre, pure importanti novità che sono maturate o stanno maturando all'Est, costituisca lo sfondo e insieme la necessaria premessa della "mutazione" europea che si sta verificando da tutte e due le parti del confine tra i blocchi. Il cammino verso il pluripartitismo in Ungheria e in Polonia, ha detto Arbatov, è uno sviluppo positivo, giacché "porta nella vita politica nuovi strati sociali". Ma anche all'Ovest il graduale dissolvimento della "confrontazione" militare sta producendo effetti positivi. La prospettiva del disarmo favorisce le articolazioni senza compromettere la stabilità e Arbatov ha voluto citare l'esempio dei missili a corto raggio che la Germania ha potuto eliminare a propri interessi, senza discutere la propria appartenenza alla Nato, proprio perché una proposta di disarmo in questo campo esisteva.

co Ghennadi Gherasimov e tre esponenti della politica internazionale dell'Urss che hanno avuto un grosso ruolo nella definizione dei nuovi rapporti di Mosca con Bonn. Nikolai Portugalov, Gheorgii Arbatov e Vitali Zhurkin, sono stati abbastanza cauti sugli esiti, consigli dei colloqui dei prossimi giorni, riflettendo l'opinione diffusa che non ci si debba aspettare svolte clamorose o iniziative spettacolari. Ma nel-

Un tragico bilancio con 100 morti e mille feriti Uzbekistan, bandiere islamiche in testa alle folle armate

In diciotto mesi di «intifada» 515 le vittime

Ancora altre vittime della repressione nei territori occupati. Un giovane e un bambino sono rimasti uccisi durante scontri con l'esercito. Abrogato il coprifuoco per diverse località di Gaza, con eccezione dei 53mila palestinesi del campo di Jabalia. Primo bilancio di 18 mesi di «intifada»: 515 morti, oltre 10mila feriti e 35mila arrestati. Tensione per il «recinto» di Petach Tikwa, per segregare gli arabi.

GERUSALEMME. Tensione nei territori occupati nonostante la parziale abrogazione del coprifuoco che da ieri è stato revocato per alcune località, mantenendolo invece per i 53mila palestinesi del campo profughi di Jabalia. Gli abitanti della striscia di Gaza hanno approfittato per ritornarsi di vivere. Migliaia di pendolari hanno così ripreso il lavoro in Israele dotati delle nuove carte d'identità, magenta, che consentono un controllo computerizzato delle uscite e dei rientri nel territorio.

A Betlemme è stato proclamato lo sciopero generale per protestare contro l'uccisione di due palestinesi. A Petach Tikwa, un grosso centro per Tel Aviv, attivisti ebrei del movimento "Face adesso" hanno violentemente protestato contro l'imminente inaugurazione nella zona industriale di Seghulim di un recinto destinato a accogliere i lavoratori arabi in seguito al divieto del sindaco di farli circolare nelle strade della città.

Da rendere ancora più incandescente la situazione ha contribuito anche il ministro dell'Agricoltura, Avraham Katz-Oz, favorevole al trasferimento di parte della popolazione araba della Galilea in regioni centrali di Israele.

Da parte sua il ministro della Difesa Yitzhak Rabin ha deciso di ampliare i campi di concentramento. «Gli internati» ha detto attualmente sono 8500. Dobbiamo prevedere campi che possano ospitare almeno 10mila persone. A questi 8500 palestinesi detenuti nei campi - almeno secondo le cifre ufficiali - bisogna aggiungere 4000 in carcere per atti di terrorismo.

Nei diciotto mesi dell'intifada, sempre secondo i dati del governo israeliano, sono stati feriti oltre 10mila palestinesi, mentre altri 35mila sono stati arrestati. Le vittime dell'intifada, nei territori di Gaza e della Cisgiordania, ammonterebbero ad oltre 515.

Dal Nicaragua a Washington: «Alutate i terroristi»

Una nota di protesta per denunciare gli «atti di terrorismo commessi da gruppi mercenari al servizio degli Esteri del Nicaragua» è stata inviata dal ministro degli Esteri del Nicaragua, Miguel D'Escoto (nella foto), al suo collega statunitense James Baker. Gli esponenti del governo di Managua, un gruppo di «contras» ha attaccato a colpi di mortaio la centrale idroelettrica «Pilara contraamerica» nella regione di Jinotega, causando il ferimento di una persona e danni ingenti. La nota del ministro degli Esteri nicaraguense sostiene che il governo degli Stati Uniti, appoggiando questi atti, «viola il diritto internazionale e ignora l'obbligo stabilito dalla Corte internazionale di giustizia di cessare le azioni militari e paramilitari contro il Nicaragua».

Beirut Sei ostaggi trasferiti in Iran

Cinque ostaggi americani più il giornalista inglese John Mac Carthy, che da tempo sono tenuti sotto sequestro a Beirut, sono stati trasferiti in Iran alla fine di maggio per motivi di sicurezza. La notizia è stata riferita dal settimanale inglese "The Observer" che ha raccolto voci insistenti che circolano sia a Beirut che a Damasco e Teheran. Secondo "The Observer" degli ostaggi sono arrivati a Teheran il 24 maggio, passando per la capitale siriana. Gli altri tre sono arrivati il 29 maggio. L'intera operazione sarebbe stata decisa dal ministro degli Interni iraniano Ali Akbar Mohtashemi dopo l'intensificazione dei combattimenti tra le fazioni rivali che si affrontano in Libano. Nei giorni scorsi il presidente del parlamento iraniano (e probabile prossimo presidente della repubblica islamica) Rajsanjani, si era dichiarato disposto a contribuire alla liberazione degli ostaggi occidentali, a condizione di una collaborazione degli Stati Uniti per il ritrovamento degli iraniani scomparsi in Libano.

Esperimento nucleare francese nel Pacifico

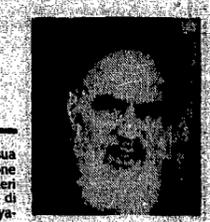
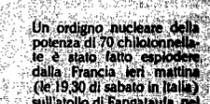
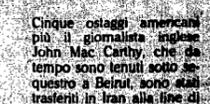
Un ordigno nucleare della potenza di 70 chikabombes è stato fatto esplodere dalla Francia ieri mattina (le 19.30 di sabato in Italia) sull'atollo di Fangataua, nel Pacifico del sud. Lo hanno sostenuto i sismologi neozelandesi e australiani. Secondo il direttore del centro di ricerca sismologica di Wellington, Warwick Smith, la bomba avrebbe provocato una delle esplosioni più potenti mai registrate, che è stata rilevata anche nelle isole Cook e nei centri di osservazione australiani nell'Antartico. Un analogo esperimento era stato fatto lo scorso 4 giugno nell'atollo francese di Mururoa. Nemmeno una settimana fa il primo ministro francese Michel Rocard aveva annunciato, a partire dal prossimo anno, la riduzione degli esperimenti nucleari francesi da otto a sei, per ragioni di economia.

In Ungheria «tavola rotonda» di governo e opposizione

Da domani, come è già accaduto in Polonia, governo e opposizione daranno vita a Budapest ad una «tavola rotonda», i colloqui, che saranno trasmessi in diretta dalla televisione, si svolgeranno nel Parlamento, sotto la presidenza dello speaker dell'assemblea, Matyas Surroc. Agli incontri parteciperanno le delegazioni del Partito operaio socialista ungherese (Pszu), che sarà guidato dal segretario Károly Grosz, dei gruppi indipendenti «Vincini» del partito comunista, e del movimento d'opposizione. Il secondo per l'avvio della tavola rotonda, che è stato firmato sabato 17 tra partiti e organizzazioni, prevede come punti centrali dei colloqui la regolamentazione per introdurre il sistema multipartitico nel paese e le strategie con le quali affrontare l'attuale crisi economica e sociale dell'Ungheria. Secondo l'intesa raggiunta, tutte le parti hanno accettato il principio che la sovranità popolare è il fondamento del potere, e che «nessuna forza politica singola può appropriarsi della sovranità». Ieri intanto la Tv magiara ha trasmesso per la prima volta un breve filmato sul processo a Imre Nagy.

Un milione di persone commemorano Khomeini

Ad una settimana dalla sua scomparsa, oltre un milione di persone sono andate ieri nell'immenso cimitero di Teheran per ricordare l'ayatollah Khomeini. La cifra è stata fornita dalla radio iraniana, mentre la televisione ha continuato a trasmettere le immagini dei fedeli che, secondo la tradizione sciita, si perturbano in segno di dolore la testa ed il petto gridando «Khomeini, perché ci hai lasciato!». Nonostante la grande folla, comunque, il clima era decisamente più calmo rispetto a quello, caratterizzato da isterismi di vero e proprio fanatismo, che si era registrato nel corso dei solenni funerali dell'Irma. Per onorare la figura del capo spirituale dell'Iran, a partire dal giorno della sua morte, nel paese sono stati proclamati 40 giorni di lutto nazionale.



GIANNI CIPRIANI

RENAULT SUPERCINQUE. MAI COME OGGI. 7.000.000 in un anno senza interessi o 48 rate a partire da L. 150.000. Fino al 15 Luglio. Mai come oggi Supercinque è pronta a incontrare i vostri desideri. Oggi potete averla con un finanziamento fino a 7 milioni senza interessi da restituire in 12 rate mensili (spese dossier L. 150.000). Oppure, con la formula 48 rate, ad esempio, si può avere una Campus 3 porte 5 marce, che costa chiavi in mano L. 10.364.000, versando una quota contanti di sole L. 2.353.000 (pari ad IVA e messa su strada). Il rimanente viene dilazionato in 48 rate così ripartite: il 1° anno 12 rate da L. 150.000; il 2° anno 12 rate da L. 210.000; il 3° anno 12 rate da L. 260.000; il 4° anno 12 rate da L. 310.000. Informatevi dai Concessionari Renault o su Televideo alla pagina 635. Ogni proposta è studiata e sviluppata dalla finanziaria del Gruppo: FinRenault.

l'Unità Lunedì 5 12 giugno 1989

L'appuntamento con l'Europa

In Germania un'altra sconfitta e il cancelliere ci rimetterebbe il posto. La pericolosa incognita dei Republikaner. Test per il prossimo rinnovo del Bundestag

Resa dei conti per Kohl. La Spd punta al sorpasso

BONN. Giovedì 25 maggio un labirinto di corridoi. Ci ha pensato un certo signor Jürgen Ganshauser, democristiano sconosciuto ai più fuori della Bassa Sassonia, nel cui parlamento è presidente della frazione Cdu. A Bonn il governo federale ha fatto un buon lavoro, ma la Cdu continua a perdere un'elezione dopo l'altra - ha detto Ganshauser in un'intervista alla "Neue Osnabrücker Zeitung" - e se perdersi anche quelle del 18 giugno, tutti ne dovranno trarre le conseguenze mettendo il proprio mandato a disposizione, e questo vale naturalmente anche per il cancelliere Kohl. Ecco fatto: il democristiano basso-sassone non ha parlato certo a titolo personale, tant'è che "Die Welt", giornale sensibillissimo agli umori democristiani, ne ha riportato le dichiarazioni, compreso il naturalmente, con le virgolette, tutto il suo partito discute ufficialmente. Se perde anche stavolta, il cancelliere se ne va. O almeno: la Cdu, o una sua parte, chiederà che se ne vada. È vero che, dopo il 25 maggio qualcosa è cambiato. Il compromesso sui missili, a corto raggio, al vertice di Bruxelles e poi la visita di Bush in Germania, hanno ridato un po' di smalto all'immagine del cancelliere e del suo governo. Un'inchiesta che un istituto di sondaggi (unico però, gli altri non si sono allineati) ha quantificato in una ripresa di fiducia del 10% del partito per Kohl e la Cdu. Ma si tratta di calcoli difficili: nessuno

contesta che il capo del governo sia uscito bene dal confronto di fine maggio con il giudice alleato, il quale indubbiamente ha anche considerato quanto poco sarebbe venuto a Washington. Invece la corda oltre certi limiti, mentre le cose avrebbero potuto andar molto, ma molto peggio. Ciò non toglie però che nella vicenda dei missili il cancelliere si è trovato a giocare un ruolo in qualche modo obbligato dagli orientamenti dell'opinione pubblica e, in termini più immediati, dal condizionamento degli alleati liberali che minacciavano la crisi. Il credito che gli si concede, nella positiva soluzione che alla fine è arrivata, è tutto sommato, relativo. Se la Germania ha vinto la "battaglia dei missili" (il che parrebbe tutto da dimostrare), il merito è piuttosto del ministro degli Esteri Genscher, che certo è stato più coerente e deciso. E considerazioni non dissimili valgono per la visita di Gorbaciov che comincia oggi, segnale di una ripresa alla grande della stagione della "ostpolitik" e della distensione verso l'Est di cui certo Kohl è un protagonista, ma non certo il principale, sicuramente non il più conseguente. Insomma, quanto spagheranno, tra una settimana, gli effetti del ritrovato dinamismo della politica internazionale tedesca in termini di consensi al governo e alla cancelleria è tutto da vedere, e lo scenario di Ganshauser non esce ancora dall'ordine degli eventi possibili. Il destino di Helmut Kohl è la prima delle poste in gioco delle elezioni europee in Germania. Ma non è certo l'uni-

Per Kohl il risultato delle europee sarà una resa dei conti con i suoi avversari all'interno del partito. Se i democristiani subiranno una grave sconfitta il cancelliere rischia di perdere la poltrona. Dopo la vittoria sui missili le quotazioni di Kohl sono in ascesa (del 2% dicono i sondaggi) ma è anche vero che a tra-

ne prestigio è stato soprattutto Genscher e i liberali. Sul voto tedesco pesa anche l'incognita dell'estrema destra "premiata" pericolosamente nelle elezioni di Berlino ovest e di Francoforte. Infine la Spd: occhi puntati sul rinnovo del Bundestag (dicembre '90) e il possibile ribaltamento delle alleanze.

summe di denaro, superiori a quanto sembra, ai bilanci del Verde e della Fdp messi insieme. Ma c'è anche da dire che l'ondata lunga dei successi a Berlino e Francoforte s'è nel frattempo allevolata di fronte alla reazione, molto civile ma anche molto ferma, dell'opinione pubblica democristiana dando spazio alla speranza che la fiammata estremista - nelle due metropoli sia stata un fatto episodico, legato a particolari esasperazioni locali per la presenza degli immigrati e la carezza degli alloggi, non generalizzabili al resto della Germania. Previsioni difficili, dunque, sul fronte della nuova destra dura. Il che rende difficile anche il pronostico sulle sorti della vecchia destra morbida. La Cdu, e soprattutto la Cdu, perderanno voti: su questo tutti i pronostici sono concordi. Ma quanti? Siccome si prevede che il trionfo avvenga verso la sinistra (la Spd), il centro (la Fdp), ma soprattutto verso la destra (più del 50% dei consensi al "Republikaner" viene dai partiti dc) il successo di quest'ultima dovrebbe essere direttamente proporzionale all'insuccesso democristiano. Se questo si mantiene sull'ordine del 4-6 punti percentuali cambierebbe poco, probabilmente, sulla scena politica di Bonn e Kohl sarebbe la testa; se fosse sull'ordine del 10-12%, come non è impossibile secondo i sondaggi, il 19 giugno per la Repubblica federale si aprirebbe una fase politica del tutto nuova. Una fase caratterizzata, soprattutto, da una chiara ripresa di egemonia da parte della Spd, per la quale concorrebbero la volontà verso la possibile riconquista della guida del governo federale, alla fine del-

l'anno prossimo. I socialisti, democratici, ormai da parecchi mesi, hanno compiuto, sempre nei sondaggi ovviamente, il sorpasso dei due partiti dc sul piano nazionale. Fino a qualche tempo fa restava l'incognita, e non era da poco, della "utilizzabilità" politica di questo vantaggio: che governo fare, con quali alleati, in caso di vittoria elettorale. Per le europee il problema naturalmente non si pone, ma comincia a porsi sempre meno anche per le federali dell'anno prossimo. Le alleanze strette con i Verdi a Berlino ovest e a Francoforte, e non solo il, hanno assunto il significato non tanto di una prova generale per il governo nazionale, quanto di un inizio di conversione alla responsabilità politica del Verde che potrebbe dare buoni frutti da qui alla fine dell'anno prossimo. Tant'è che un ipotesi che fino a qualche settimana fa sembrava fantapolitica, un futuro governo "rosso-giallo" (è il colore dei liberali) verde, è entrato tra le ipotesi di lavoro dei politologi e al vertice della Fdp non sempre meno coloro i quali escludono in linea di principio un rovesciamento delle alleanze e un ritorno alla collaborazione con la Spd, con o senza Verdi. Nel dibattito che sta aprendosi tra i liberali intorno a questa prospettiva molto influirà il risultato del partito il 18 giugno. È un'altra grande incognita delle europee: cinque anni fa la Fdp rimase fuori, stavolta chissà. Come del tutto incerta è pure la misura del successo dei Verdi, che dovrebbero comunque aumentare il rispetto alle ultime europee e soprattutto l'influenza che essi avrà sull'evoluzione politica del movimento-partito.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO BOLDINI

Sul voto francese la grande incognita dell'astensione

PARIGI. I dirigenti di Tl venerdì mattina sono saliti sulla sedia: l'audience del dibattito (l'unico di tutta la campagna elettorale) a sei voci che avevano organizzato la sera precedente aveva battuto ogni record. Dall'inizio all'fine, vi avevano assistito quasi 7 milioni di spettatori, superando di ben 3 punti l'agguerrita concorrenza di Antenne 2. Sono saliti sulla sedia perché è una rilevazione in contro tendenza: secondo i sondaggi più accreditati delle europee la Francia se ne infiacchia, a tal punto che metà giusta dell'elettorato avrebbe espresso l'intenzione, per domenica 18 giugno, di andarsene a pescare. La campagna elettorale, senza ombra di dubbio, è fiacca. I grandi meeting delle presidenziali di un anno fa sono un pallido ricordo. Non ci sono due di televoti, quel faccia a faccia che mobilitano il paese riproponendo l'immaginario nazionale partorito dall'89: Rivoluzione contro Reazione, sinistra contro destra nelle linee forti della lista d'Unione Rpr-Udf guidata da Giscard d'Estaing. Altri danno vincente Giscard, con un sonante 33,34%. In un rimarcoche voto di idee e di proposte, Giscard è aiutato dalla sua rassicurante figura di ex presidente della Repubblica e dalla sua esplicita ambizione di presiedere il Parlamento europeo. Tifilla così l'orgoglio nazionale, e si propone implicitamente come uomo "super partes", saggio e rappresentativo. Eppure in questa campagna elettorale ci sono due novità importanti, destinate a pesare sul quadro politico nazionale. La prima sono i verdi, rappresentati da Antoine Waechter. Ha passato da poco la trentina, è un alzavino dall'aria tranquilla e la faccia pulita. La sua proposta politica, e il suo modo di porla, non hanno nulla dell'inquietante timbro ideologico dei verdi tedeschi. Rifiuta categoricamente di dichiararsi di sinistra o di destra. Contesta il nucleare, ma non ne fa un tema di guerra civile, consapevole dell'inevitabilità di una scelta che copre ormai i tre quarti del fabbisogno energetico nazionale. Punta all'equilibrio ecologico e denuncia la società "produttivista" che an-

La «lady di ferro» poco europeista. I sondaggi premiano i laburisti

LONDRA. A tre giorni dalle elezioni europee - gli inglesi vanno infatti alle urne giovedì 15 - i sondaggi d'opinione mettono i laburisti al primo posto con un margine di vantaggio che va dai 5 ai 7 punti sui conservatori. Nel sondaggio Gallup, pubblicato dal Daily Telegraph, i laburisti hanno il 43,5% di preferenze e i conservatori il 36,5%. Rispetto all'ultimo sondaggio effettuato alla fine di aprile per il decimo anniversario di Margaret Thatcher a Downing Street i laburisti avanzano del 4%. È da otto anni che i laburisti non ottenevano risultati così incoraggianti. Lo stesso sondaggio d'opinione mette il partito democratico al terzo

posto con l'8%, i verdi al quarto posto con il 5,5% e il partito socialdemocratico al quinto posto con appena il 3,5%. Il primo ministro attraverso un periodo difficile, sia nei riguardi della situazione economica interna - inflazione al 14% - che a seguito dell'integrazione mostrata nei riguardi di alcuni aspetti della politica comunitaria, che l'hanno portata a contraddire pubblicamente il suo cancelliere e il ministro degli Esteri. Certe clamorose divergenze all'interno del partito conservatore circa l'Unione monetaria europea (per esempio con l'ex premier Edward Heath) hanno dato vita a fa-

zioni, causato spaccature e creato una certa confusione. Il programma conservatore per le elezioni è intitolato "Guidare l'Europa oltre al 1990", ed è incentrato sulla volontà di rafforzare ed estendere la politica economica del mercato libero attraverso la Comunità. La politica che abbiamo seguito in Gran Bretagna ha contribuito alla creazione di una nuova ortodossia internazionale fondata sulla privatizzazione delle industrie di Stato, sulla deregulation del business, sui tagli alle spese pubbliche e sull'alleviamento delle tasse, si legge nel documento. I conservatori offrono all'elettorato una visione europea con completa liberalizzazione dei servizi bancari e finanziari, deregulation nel campo



delle telecomunicazioni, eliminazione delle barriere commerciali, libera competitività. Ripetono la loro opposizione al Sistema monetario europeo, alla Carta sociale e al diritto dei lavoratori di partecipare alle decisioni nell'industria e vogliono mantenere i controlli di frontiera nei riguardi del movimento delle persone. Il programma elettorale dichiara guerra alla burocrazia europea e chiede a Strasburgo di non immischiarsi in ciò che concerne la sovranità britannica. Il programma elettorale dei laburisti, che dopo aver esitato per tanti anni sono diventati più europeisti del conservatore, somma i "valori europei" ai risultati della recente revisione politica del partito con l'ovvia intenzione di farlo diventare un test. È intitolato: "Affrontare la sfida in Europa" e sottolinea che in un momento così decisivo per il futuro dell'Europa, la politica della Thatcher verso la Comunità mette in pericolo gli stessi interessi britannici. I laburisti intendono rafforzare l'industria con nuovi investimenti nel campo dell'alta tecnologia, aumentare la capacità del dipartimento industria e commercio e tenere sotto controllo i monopoli. Appoggiano la politica comunitaria per l'industria europea "per metterla in grado di competere con quella americana e giapponese" e accettano, con alcune condizioni, di entrare nel meccanismo di scambio valutario europeo. Il programma accoglie con entusiasmo la Carta per i diritti dei lavoratori. Gli altri due partiti che si presentano alle elezioni europee sono i democratici (Sld) e i Verdi. I primi denunciano la "xenofobia della nuova destra inglese", i secondi chiedono l'abolizione della politica agricola (bersagliata da tutti i partiti). La Gran Bretagna userà il suo sistema di voto che non è quello "proporzionale ma

maggioritario per cui in ogni circoscrizione il seggio parlamentare europeo andrà al partito il cui candidato ottiene il maggior numero di voti, senza nessuna rappresentanza per chi arriva secondo o terzo. Attualmente i seggi europei sono così divisi tra i partiti: 45 conservatori, allineati al gruppo democratico europeo; 32 laburisti, allineati al gruppo socialista, e un rappresentante per ciascuno degli altri partiti.

Strasburgo è lontana da Madrid. L'attenzione è sui problemi interni

MADRID. Il partito di Gonzalez perde (3 o 5 seggi). La destra (Fraga) e il centro (Suarez) sono stabili. Inquietudine unita (Pee ed altri) sale. È un pronostico tra i più attendibili per le elezioni al Parlamento di Strasburgo. In Spagna si svolgono il 15 e non domenica 18) dal quale emerge anche un'altissima quota di astensioni (50%) e la frammentazione del voto in molte altre opzioni, da quelle regionaliste a quelle ecologiste. Se escludiamo quindi, le dodici stelle dorate in campo azzurro che drappellano gli edifici pubblici e la propaganda politica, c'è pochissima Europa in questa campagna elettorale spagnola. I conflitti sindacali e le nuove intese fra

una brutta stagione di conflitti sociali. Per il centro destra sarà il primo sondaggio sugli umori elettorali verso l'accordo Fraga-Suarez che strappa il ai socialisti il governo della capitale nei prossimi giorni. Per i comunisti, un po' di respiro. Tutti, insomma, giocano a un rimeccolamento delle carte che può scendere, anche a brevissimo termine, i prossimi appuntamenti. Elezioni generali ad ottobre o alla scadenza naturale (giugno '90)? Conferma del patto nel centro-destra con il più alto profilo di un'alternativa di giunta nazionale contro il Psoe? Più o meno consapevolmente i partiti hanno già consegnato la risposta a queste domande ad una consultazione europea che coglie la società spagnola in uno stato di

incertezza, e anche di scollamento dai suoi rappresentanti politici come testimonia l'altissima percentuale di astensioni prevista. In realtà, tutte le premesse per un voto che può segnare l'avvio del crepuscolo per il "delirismo", i sette anni del governo Gonzalez, non ci sarebbero. E, da tre mesi, il Consiglio dei ministri si dedica esclusivamente alla politica spicciolata e sottolinea, anche quando le cifre non lo suggeriscono, il buon andamento del disegno economico che ha infiammato la rivolta sindacale. È vero che il primo ministro socialista spagnolo si è giovato poco di una presidenza di turno della Cee, che supervisiona anche a queste elezioni (scade infatti alla fine di giu-



gno), troppo magre di novità e, soprattutto, annulla l'autorità della prosima, quella francese, che concentrerà le prime grandi scelte sulla direzione dell'unificazione europea. Eppure il vero problema, quello che alza i toni della sfida interna, è un altro. È cambiato, e in un modo molto sensibile, lo stato d'animo di quella maggioranza di spagnoli che, ormai sette anni fa, con il voto a Felipe Gonzalez. Una mutazione, dal profilo ancora confuso, che riflette bene una recente inchiesta del quotidiano "La Vanguardia". Uno strato molto ampio del paese (41%) concede la sufficienza alla gestione del leader del Psoe ma soltanto un numero inferiore al 2% ne è entusiasta. Gli altri ap-

La repressione in Cina

Continuano gli arresti in tutto il paese mentre la propaganda tenta di riaccreditare l'armata come «l'esercito del popolo»

Il noto dissidente e sua moglie dal 5 giugno sono rifugiati nella sede dell'ambasciata Usa In galera anche un leader operaio

A Pechino le retate in diretta Tv

Mandato di cattura contro l'astrofisico Fang Lizhi

Una campagna propagandistica per riaccreditare l'armata popolare come «esercito del popolo» mentre continuano gli arresti in tutto il paese. Mandato di cattura anche contro l'astrofisico Fang Lizhi e sua moglie, rifugiati nell'ambasciata Usa. A Pechino Tian An Men si svuota di carri armati anche se gruppi di soldati si incontrano a ogni angolo di strada.

DALLA NOSTRA CORISPONDENTE LINA TAMBURINO

PECHINO. La formidabile macchina televisivo-propagandistica va avanti dando la trasmissione delle immagini per meglio giustificare l'accusa di rivolta reazionaria scoppiata a Pechino il 3 giugno. Per l'intera giornata di ieri, così come era successo l'altro ieri, la tv ha trasmesso le sequenze di quella che ormai si può definire la «battaglia di Muxidi», dal nome del crocevia dove è cominciata la reazione popolare all'arrivo dei militari e dei carri armati nella notte di sabato e nelle prime ore di domenica 4 giugno. Un orizzonte di fumo, camion e cingolati rovesciati e dati alle fiamme, lanci di pietre. L'altro ieri il particolare in più erano i cadaveri dei mili-

teri morti negli ospedali, feriti erano i soldati che all'alba del 4 arrivano fin sulle scale del mausoleo degli eroi, le occupano, si mettono in fila guardando verso la città proibita e poi scattano in un lungo applauso: l'operazione sgombero è compiuta, una vittoria è stata riportata. Su quelle scale per settimane sono stati accampati migliaia di giovani e sul piazzale più alto c'era la sede del comando studentesco della piazza Tian An Men. Tra il ricordo di quei giovani e l'immagine di questi elmetti c'è una tragedia storica.

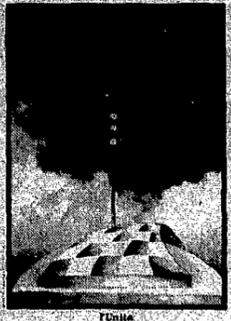
Ora i soldati sono tornati ad essere «figli del popolo» e la televisione li mostra in continuazione mentre guidano camion che trasportano verdure e farina. Vanno nelle scuole a giocare e intrattenerli con i bambini. Accolgono sorridenti vecchi e contadini che arrivano portando in regalo frutta o maiali. Tutto serve per sottolineare, al contrario, la malvagità e la diversità dei «rivoltosi reazionari», per creare e alimentare il clima della delazione. I «rivoltosi» arrestati hanno la faccia gonfia e piena di ecchimosi e l'aspetto di gente che è stata ben pestata, vengono trascinati a spintoni, se ne sono visti alcuni, due o tre, abbracciati con le manette a degli alberi. Nella mente dello spettatore non devono restare dubbi su chi è in questo momento il nemico. Le retate vengono quasi fatte in diretta. Chi va a denunciare ha

anche il piacere di essere ripreso in televisione. A Dalian è stato denunciato e quindi arrestato un signore di mezza età accusato di aver propagandato notizie false su Tian An Men. Tra sabato e domenica ci sono stati a Pechino altri venti arresti e tra gli arrestati vi è Yang Fuxiang, uno dei capi della federazione autonoma degli operai. E ieri Nuova Ci-

ng ha annunciato che le autorità hanno emesso un mandato di arresto contro l'astrofisico dissidente Fang Lizhi e sua moglie Li Shuzhan, rifugiati nell'ambasciata americana dal 5 giugno scorso. Arresti a Jinan, arresti a Shanghai, dove sono stati catturati il capo della federazione operaia e il segretario del Partito democratico della gioventù cinese, ovviamente «illegale».

Ma l'intera Cina torna all'ordine: questo è il messaggio ufficiale. Shanghai torna alla normalità e si vede il sindaco che va a ringraziare gli operai per aver salvato l'ordine in città ed è certo sempre meglio ringraziare dei lavoratori piuttosto che dei militari, come è successo a Pechino. Ma è stato proprio il tragico esempio di Pechino, a quanto pare, a frenare drasticamente l'espandersi e l'intensificarsi della protesta nelle altre città cinesi. Era chiaro che con la vittoria dell'ala dura al vertice del paese, anche altrove non si sarebbe osato a ricorrere alle forze armate e a sparare. Se duerà questo ordine do-

MARTEDÌ CON **L'Unità**
LEGA SENZA FRONTIERE
rotocalco di 100 pagine
La cooperazione italiana ed i suoi interlocutori europei. Chi è cooperativo nell'Europa dei Dedicati.



Unità

Kissinger in campo per Deng

«Non spezzare i buoni rapporti»

Nelle relazioni con la Cina, gli Usa giocano una partita strategica che va molto oltre le emozioni del momento. Per questo il dramma di Pechino è oggi, per gli americani, un «test di maturità politica». Lo scrive Henry Kissinger, difendendo con forza le prudentissime scelte di Bush ed invitando a non spezzare la trama di «buone relazioni» che egli stesso cominciò ad interessare all'inizio degli anni '70.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. La premessa è, di fatto, che la Cina è un elemento essenziale negli equilibri internazionali globali ed asiatici in particolare. E la necessaria definizione di una politica nei suoi confronti presuppone oggi una posta altissima, non giocabile sull'onda della più legittima emozione per la tragedia che, negli ultimi giorni, la televisione ha portato in ciascuna delle nostre case. O, peggio, sulla base di astutici calcoli di partito. Questo invito al realismo esce dall'autorevole penna di

oggi largamente dominato proprio dagli «uomini del gruppo» formatosi attorno all'ex segretario di Stato. Sicché non sembra azzardato ritenere che questi pensieri fedelmente riflettano oggi, liberi dai laccioli della politica quotidiana, gli orientamenti generali dell'attuale amministrazione.

«È comprensibile», scrive Kissinger - che la diplomazia statunitense si muova con cautela. Ed avverte: «Ben difficilmente gli avvenimenti cinesi potrebbero essere compresi all'interno di slogan del tipo: democrazia contro dittatura», parole queste che, aggiunge, data la cultura e la storia della Cina, «non possono avere lo stesso significato a Pechino ed a Washington». Soprattutto, fa notare, se si considera che la richiesta iniziale degli studenti era, in realtà, per una maggiore partecipazione all'interno del sistema comunista. Dunque, attenti alle generalizzazioni ideologiche. Attenti

a non perdere di vista i fatti: quelli del passato, quelli del presente e quelli che la politica Usa si troverà di fronte in un prevedibile futuro. Kissinger non esita - ben al di là di quanto già aveva fatto da Bush - ad elogiare Deng Xiaoping, un uomo che ha scoraggiato, tenuto contro Mao e la banda dei quattro ed il cui nome «esisterà nella storia come quello di un grande riformatore della Cina». Il suo errore, scrive Kissinger, è stato quello di non aver fino in fondo compreso, come invece seppero fare Hu Yaobang e Zhao Ziyang che pure erano «sue creature», come il processo di apertura economica a lui proposta. E, ormai, gli slogan sulla inevitabile soglia di quella trasformazione istituzionale che definisce la «crisi del comunismo maturo».

Questo, scrive l'ex segretario di Stato, è ciò che ha portato un'audace politica di trasformazione verso la tragedia, apparentemente inspiegabile, della Tian An Men. E, questo, ora, dopo che «le armi hanno cominciato a parlare», è il dilemma della Cina: senza un ritorno sul cammino della modernizzazione, precipiterà nel caos o verrà ricondotta indietro verso le pratiche del maoismo, verso l'isolamento, dal mondo esterno e la stagnazione economica, fonti di permanente debolezza alle quali persino Mao cercò di sottrarsi nei suoi ultimi anni. Un dilemma, questo, che, inevitabilmente, si riflette sugli Usa e

sulla loro politica. «Nel 1971», sottolinea Kissinger - l'apertura verso la Cina ebbe luogo durante la rivoluzione culturale, che noi giudicavamo, moralmente repellente, perché sembrava che i vitali interessi dell'America esigessero un ritorno della Cina nella comunità internazionale. Da allora, aggiunge, questa politica è stata sostenuta da quattro successive amministrazioni rette da entrambi i partiti. E non vi è ragione per cambiarla oggi: questa politica, perché, dice

Kissinger, «gli Usa hanno interesse nella modernizzazione e nella forza della Cina, così come la Cina ha bisogno dell'America per mantenere l'equilibrio delle forze in Asia». Un ultimo dubbio: è questa visione delle cose in contrasto con i decantati valori di «libertà e democrazia» che gli Usa dicono di difendere? Kissinger risponde con un'ultima e fulminea iniezione di realismo: «Anche la sicurezza nazionale dell'America», scrive - «è un valore che i suoi leader debbono saper difendere».

Nella foto in alto a sinistra un giovane bloccato dai poliziotti e ammucchiato ad un albero. Sopra le immagini trasmesse dalla televisione dell'arresto di uno studente.

Isole di capitalismo in un paese di nullatenenti

Prima della crisi politica, è iniziata quella economica. Crisi tipica al culmine di una serie di falliti esperimenti numericamente molto positivi: nel 1988 il reddito della Cina è cresciuto, secondo le stime cinesi, dell'11%, trainato da esportazioni aumentate del 14%. La produzione di cereali, 400 milioni di tonnellate, è risultata uguale al 1987, ma comunque superiore agli anni precedenti.

Elemento centrale di questa crescita è stato dunque l'afflusso di capitali e investimenti dall'estero. Nei primi nove mesi dell'anno scorso sono stati approvati 3.100 investimenti stranieri, un balzo sulla già più che consistente massa di 2.293 progetti autorizzati nell'87. A metà dell'anno 1987 fonti ministeriali davano per presenti 7.783 imprese estere: pur in mancanza di dati ufficiali si può, dunque, stimare fra 11mila e 12mila il numero di imprese possedute da stranieri o comunque inquadrate nella legislazione sugli investimenti esteri.

Non è facile comprendere, da noi, in qual modo l'investimento estero abbia potuto contribuire alla perdita di controllo sull'economia da parte degli organi centrali di programmazione e gestione, cominciata dalla Banca di Cina. In Europa un investitore estero opera entro norme simili a quelle valide per l'impresa locale. In Cina, all'inizio

proprio per esigenze di controllo, si è invece creato un regime giuridico speciale. Una vasta legislazione che prende le mosse da un articolo inserito nella Costituzione del 1982, attraverso il quale si crea una sorta di extraterritorialità all'investimento estero.

Alcune delle conseguenze rilevanti sono: - ogni investitore estero ha una propria bilancia in valuta estera; - poiché le bilance private in valuta sono oscillanti, si è ammesso un mercato delle divise fra investitori esteri; - per isolare l'impresa estera dal mercato interno sono stati regolati acquisti e vendite;

- di recente, è stata distinta la categoria delle imprese estere ad alta tecnologia, ancora più orientate al mercato internazionale.

Due dei fenomeni più denunciati - il caos e la corruzione: l'assistenza burocratica - sono connessi direttamente al regime speciale dell'investitore estero, al tentativo di favorire in ogni modo e nello stesso tempo di controllare amministrativamente. Ogni imprenditore estero deve fare i conti, in media, con venti autorità amministrative. Ne sorgono milioni di pratiche, spesso mandate avanti pagando chi le amministra. Nello stesso tempo, tuttavia, sono andati fuori controllo sia

gli investimenti internazionali e del dinamismo hanno creato fortissime sperequazioni. Per esempio un ruolo destabilizzante lo hanno avuto le fortissime migrazioni interne, dalle zone più povere verso quelle più ricche. In questa situazione la capacità programmatica delle autorità è fallita.

RENZO STEPANELLI

la distribuzione dei redditi che la valuta estera, ed il mercato nero delle valute è diventato quasi ufficiale. La dinamica dei redditi, già ammessa nelle imprese estere per ragioni funzionali, si è arricchita di una giungla di scambi collaterali di ogni tipo. Redditi fuori controllo significano non solo conflitto sociale ma anche perdita delle redini nelle importazioni: c'è una domanda di beni definiti voluttuari, comunque imprevista, che porta al disavanzo e quindi allo «spreco» di valuta estera. Oltre che, naturalmente, all'aumento dei prezzi interni.

Il bilancio è tale che avrebbe allarmato il più spregiudicato degli osservatori. L'Economist snocciola le cifre, quasi con indifferenza, come se fossero estranee alla crisi. Nel quadriennio 1978-'82 la Cina utilizzò 10,7 miliardi di dollari da prestiti esteri e 1,2 miliardi di investimenti. Già nel 1987 i prestiti esteri

erano arrivati a 26,6 miliardi e gli investimenti a 6,3 miliardi. Ciò sarebbe stata ben poca cosa se il capitale estero fosse stato investito nell'insieme della Cina. Invece l'investimento estero si è concentrato lungo la costa ed ha portato ad una forma di dipendenza molto forte. È sulla costa che sono state aperte cinque «zone economiche speciali», in pratica zone franche, 14 «città aperte», tre della via aerea, in pratica si è aperta una concorrenza fra le regioni costiere e chi offriva le migliori condizioni agli investitori stranieri. Ad esempio, una delle cause del rapido ritorno alla tranquillità nella piazza finanziaria di Hong Kong è il fatto che la comunità di Guangdong è rimasta quasi del tutto estranea agli avvenimenti di Pechino. Il capitale estero, nota l'Economist, ha trasformato una parte della popolazione della

costa in nuovi ricchi mentre la popolazione dell'interno ospita la tradizionale massa dei nullatenenti. Sono generalizzazioni, è evidente. Non prive di senso: il rapidissimo sviluppo degli scambi con l'estero beneficia anch'esso una parte relativamente piccola dell'economia. L'Economist stima gli scambi con l'estero (55 miliardi di dollari Usa all'import e 48 all'export) un terzo del prodotto cinese. Si riferisce al prodotto monetizzato. Anche così l'economia cinese sarebbe entrata, in un decennio, nella condizione di un paese economicamente dipendente dall'estero. E ciò spiega una certa sicurezza con cui negli ambienti di Tokio o New York si guarda alla crisi cinese: come dire «chiunque sarà al potere, dovrà fare i conti noi».

L'interdipendenza è una condizione normale di tutte le economie del mondo attuale. Dipende dalle condizioni. La Cina non è l'Europa (e nemmeno l'Urss): in una intervista al Financial Times il fisico Fan Li Zhi, uno degli oppositori, dice che una parte della popolazione ancora oggi riceve un chilo di grano al mese «ad un caro prezzo». Eppure i raccolti non sono andati male. La popolazione però cresce ed il fatto che una frazione di essa mangi di più può significare fame per altri. La distribuzione dei redditi, l'impiego e persino la residenza della popolazione sono in Cina un problema diverso rispetto ad altri paesi. Fino al 1983 i movimenti della popolazione cinese aumentavano di 20 milioni di chilometri all'anno. Nel 1987-'88 la stima è di un incremento tra 50 e 60 milioni di chilometri/anno. Se uno sviluppo innescato da capitali esteri prosegue in qualche decina di aree c'è da temere la presa d'assalto di queste oasi da parte della marea dei nullatenenti. Qualunque opinione si abbia della programmazione economica, dunque, non è certo nel senso del «prevedere e indirizzare» che ha brillato l'apparato di governo cinese. Anzi, un po' tutti gli osservatori concordano nell'attribuire il caos ad un decentramento di funzioni cui è mancato il supporto di una guida politica unitaria e autorevole. Oggi l'84% degli investimenti della Cina sono finanziati «fuori bilancio». Vale a dire che sono gestiti in condizioni ambigue

Giuseppe Visco
Enrico Girardi
AIDS EPIDEMIA DEL SECOLO?
Il punto sulla situazione in Italia e nel mondo
Che cosa è l'AIDS, come si diffonde, come reagisce l'organismo umano, ai quali mezzi dispone la scienza oggi.
Un libro di efficace e seria documentazione.
"L'Unità"
Lire 18.000

Editori Riuniti

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse

Il 9 giugno è mancato il compagno
ANGELO TUMICELLI
combattente, militante comunista da sempre, consigliere comunale. Lo ricordano la moglie, la figlia e i compagni tutti di Villafraanca. Villafraanca (VR), 12 giugno 1989

Nel ventiduesimo anniversario della scomparsa del compagno
GELSO GIANOTTI
I figli Lidia e Luigi lo ricordano con grande e immutato affetto. Sono ancora in memoria lire 100.000 per l'Unità.
Milano, 12 giugno 1989

Potenza Un alunno bocciato si uccide

POTENZA. Deluso per essere stato bocciato a conclusione dell'anno scolastico, un alunno della terza classe dell'istituto tecnico statale per geometri Giuseppe De Lorenzo di Potenza, Sergio Sabia, che domani avrebbe compiuto 19 anni, si è ucciso ingerendo in dose eccessiva un farmaco che il padre usa per regolare il ritmo cardiaco. Da quanto si è appreso, ieri mattina Sergio Sabia è andato a scuola ed ha saputo di essere stato bocciato. È rientrato a casa, ma non ha detto nulla in famiglia del risultato scolastico negativo. Nel pomeriggio, in un momento di profonda depressione, ha ingerito numerosi compressi di idrocloridina. Alcune ore dopo, mentre era in compagnia di un amico, si è sentito male ed ha raccontato ai familiari quel che era successo. È stato trasportato all'ospedale "San Carlo" di Potenza ed è stato ricoverato nell'unità di terapia intensiva coronarica con riserva di prognosi. Nonostante i medici abbiano tentato in tutti i modi di rianimare il paziente, le condizioni di Sabia sono progressivamente peggiorate ed è morto stamattina. Nello scintillio di fine anno, Sergio Sabia ha avuto voti insufficienti in italiano, storia, matematica, chimica e costruzioni, nelle altre materie il profitto è stato sufficiente.

La madre di Cesare Casella rapito 17 mesi fa affronta in Calabria l'Anonima sequestri «Lo Stato latita e io resterò in piazza a invocare l'aiuto delle altre mamme»

«Ridatemi mio figlio o mi lascio morire»

Una mamma contro l'Aspromonte e l'Anonima sequestri. Angela Casella è tornata in Calabria disperata. Rivuole Cesare, rapito 17 mesi fa a Pavia. Si offre in cambio del figlio «che ha già sofferto fin troppo». Poi, ha lanciato un appello drammatico e struggente a tutte le mamme della Calabria perché la aiutino. «Lo Stato è latitante. Se non riuscirò a riavere Cesare mi lascerò morire di fame sulla piazza del paese».

ALDO VARANO

LOCRI. Appena è arrivata sabato sera ha lanciato un appello agli uomini dell'Anonima sequestri: «Prendete me al mio posto. Cesare dopo 17 mesi sarà molto provato e non è più in condizione di reggere a questa durissima prova a cui lo avete sottoposto». Angela Casella, da quando ha rimesso piede in Calabria, vive quasi attaccata alla cabina telefonica del piano terra dell'albergo Demaco di Locri. Da qui in un balzo si ar-

rive nei punti più impervi della grande montagna calabrese. Lì, chissà dove, c'è Cesare con una catena legata al collo come appare nell'ultima foto arrivata a Pasqua. Ma il papà di Cesare, venuto nei giorni scorsi in Calabria con un'altra valigetta con 500 milioni raggruppati in tre banche, è stato respinto con arrogante determinazione. L'ora la signora Angela, dopo essersi offerta come pignone in cambio del figlio, ha lanciato un altro appello. «Sono

disperata. Faccio questo proprio per la disperazione. Mi rivolgo a tutte le mamme della Calabria. Sono qui, a Locri, qualunque cosa possano fare. Ho bisogno - ci spiega - del loro aiuto morale prima di tutto. Ho già pagato una volta. Voglio pagare ancora: ricomprami mio figlio per una seconda volta. Ma posso farlo con i soldi che ho a disposizione. Perché i miliardi non li ho». Domattina Angela Casella occuperà simbolicamente la piazza della Matrice, il salotto buono di Locri. «Mi metterò nella piazza centrale del paese. Vengo a chiedere solidarietà». «Sì, mi troverà anche domani. Stare qui - risponde il ministro Cava - a far campagna elettorale. Sorridete e fiduciosi della tempa e cosa farà esattamente ancora non lo so con precisione. Incontrerò il ve-



Cesare Casella, il ragazzo tenuto sotto sequestro in Calabria

Ha un secolo la pizza «Margherita» Napoli festeggia

Ha festeggiato i cent'anni a Napoli l'idea di uno scorcio del pizzaiolo napoletano, Raffaele Esposito, che l'11 giugno del 1889 preparò una pizza destinata ad accarezzare la fama della città partenopea: la pizza napoletana battezzata «Margherita» in onore della regina di Savoia, consorte di re Umberto I. Ieri, i festeggiamenti a Napoli hanno avuto il loro centro d'incisive in una sfilata con abiti d'epoca. Un corteo lungo le strade del centro che aveva in testa tre carrozze di fine Ottocento con a bordo attori e giovani in costume. Il corteo si è fermato in via Sant'Anna di Palazzo, dove si trova la pizzeria «Brandi», il cui proprietario, Vincenzo Pignatelli, è il nipotino di Maria Giovanna Bruni, moglie di Raffaele Esposito. Nel locale è stata accoperta una targa di marmo.

Rapinatore romantico: prima la deruba poi le chiede un bacio

O penitito o forse, più ragionevolmente, toccato nel sentimento, un giovane rapinato dopo averlo derubato di poche migliaia di lire, una ragazza di 28 anni, Antonella T., nella tarda nottata di ieri l'altro, le ha chiesto un bacio. Dopo averlo ottenuto, ha raccontato la vittima alla polizia - la giovane temeva una reazione violenta al diniego - il rapinatore ha tentato confuamente di restituire il denaro.

Incendio doloso danneggia la pretura di Sciacca

Un incendio doloso ha parzialmente danneggiato nella notte tra sabato e domenica l'ufficio del pretore di Sciacca. Gli attentatori hanno raggiunto il locale, al primo piano di un edificio del centro storico, servendosi di una scala a pioli di un vicino cantiere. Le fiamme, applicate alle tende, hanno distrutto una serie di fascicoli processuali.

Agricoltore di Merano scopre 600 grammi di dinamite

Un agricoltore ha rinvenuto in una baracca a Poiana nel Meranese circa 600 grammi di dinamite ed un detonatore. L'esplosivo è stato trovato a poche centinaia di metri dal luogo ove nell'agosto scorso un attentato terroristico rivendicato dall'organizzazione «En Tiro» danneggiò gravemente la condotta forata che alimenta una centrale elettrica dell'Enel. Si preparava un altro attentato o il materiale esplosivo era sfuggito ai controlli dello scorso anno?

Portofino, centro vetato alle auto Serrata dei commercianti

Chiuso per azzurra per l'intera giornata domenicale il borgo di Portofino, compresa la celebre piazzetta. Sulle saracinesche abbassate delle boutique, delle gioiellerie e dei locali più famosi ed esclusivi dell'insediamento, i cartelli bilingui (italiano ed inglese) spiegavano i motivi della serrata, cioè la protesta contro la decisione della prefettura di Genova di vietare alle autovetture dei non residenti l'ingresso nel minuscolo borgo. Il problema consisteva nell'impossibilità di verificare l'efficienza del provvedimento, sarà riesaminato stamane in una riunione convocata in Prefettura.

Bloccati tre speleologi in una grotta nel Lazio

Tre speleologi (uno dei quali sarebbe ferito) sono rimasti bloccati in una grotta a 150 metri di profondità a Carpineto Romano, ad un centinaio di chilometri da Roma. Tra le cause dell'imprevisto sgombramento coatto per i tre sfortunati speleologi un violento acquazzone che ha provocato con le robuste infiltrazioni d'acqua dei crolli all'interno delle grotte. Uno dei componenti del gruppo, formato da quattro persone, è riuscito a dare l'allarme. Gli speleologi sono stati tratti in salvo dai vigili del fuoco di Colferaro.

GIUSEPPE VITTONI

È stato deciso dalla Cassazione «Teardo sia riprocessato per associazione mafiosa»

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSELLA MICHIELI

GENOVA. Alberto Teardo, l'espone socialista saronese travolto dallo scandalo delle tangenti quando era presidente della giunta regionale ligure, sarà processato insieme a dieci complici per la quarta volta. La sesta sezione della Cassazione ha annullato per il difetto di motivazione la sentenza della Corte d'appello di Genova. Accolta la tesi del pg che ha riproposto per Teardo e soci l'accusa di associazione per delinquere di stampo mafioso. La Corte ha accolto di fatto il ricorso della Procura generale di Genova contro la sentenza di secondo grado - impugnazione sostenuta e motivata nel giudizio di terzo grado dal procuratore generale della Cassazione Guido Cecere - riproponendo a carico di Alberto Teardo e di dieci complici più o meno eccelsi l'accusa di associazione per delinquere di stampo mafioso formulata, nei giorni roventi degli arresti e dell'inchiesta, dai magistrati saronesi Granero e Del Giudice, poi valleggiata in associazione per delinquere semplice dai giudici del Tribunale di Savona e della Corte d'appello di Genova.

A riproporre nuovamente della pesante imputazione saranno, insieme all'ex presidente della giunta regionale ligure Alberto Teardo, l'ex presidente della Provincia di Savona Domenico Abrate e l'ex vicepresidente Gianfranco Sangalli; l'ex segretario del Psi saronese ed ex consigliere regionale Roberto Bordini; l'ex presidente dell'istituto autonomo case popolari di Savona Marcello Borghi; l'ex presidente del Savona calcio Leo Capello; gli ex assessori del Comune di Savona Roberto Siccardi e Massimo De Dominicis; l'ex presidente del Comitato tecnico urbanistico della Regione Liguria Nino Gaggero; l'ex autista di Alberto Teardo Angelo Benazzo; il nipote di Teardo Giorgio Buosi. Un drappello per il quale il procuratore generale Guido Cecere ha speso, nella sua requisitoria, parole durissime. «Non si dica - ha detto tra l'altro - che con questo processo si vuole criminalizzare il Psi: sono piuttosto gli imputati che hanno abusato del loro partito, trasformando i rispettivi incarichi in centri di potere personale e utilizzando strutture legittime per finalità illegittime».



Enrico Cuccia

MILANO. L'accusa è di falso in bilancio e riguarda una riserva occulta di una ventina di miliardi (poi arrivata a 24 con gli interessi), costituita prima del '76 dagli amministratori di Mediobanca e gestita fuori dalla contabilità ufficiale dell'istituto. I fondi neri, secondo quanto avrebbero appurato le indagini, non erano destinati ad uso tangenti, ma ad uso interno, ad esempio per premi e regalie ad alti funzionari e dirigenti o forse anche per integrazioni di interesse a clienti di riguardo. Dopo un istruttoria durata oltre dieci anni, questo portafoglio segreto porterà sul banco degli imputati Enrico Cuccia, da sempre «eminenza grigia» della finanza italiana all'epoca consigliere delegato e direttore generale di Mediobanca, di cui è oggi presidente onorario. Insieme a lui altri quattro nomi che figuravano al vertice dell'istituto: Luigi Chiericati, Luigi Tabanelli, Edgardo Infrasiola e Vincenzo Maranghi; tutti d'accordo, secondo l'accusa, nel manovrare di nascosto i miliardi sacconati. Tra gli inquisiti c'erano anche altri quattro ex membri del comitato esecutivo, cioè l'ex presidente Fausto Calabria, Franco Cingano, Giovanni Guidi e Lucio Rondelli, che sono stati prosciolti. Anche per loro il pubblico ministero Luigi De Ruggieri nel febbraio scorso aveva chiesto il rinvio a giudizio; il giudice istruttore però, pur ritenendo sussistenti i fatti, ha dato per loro una diversa interpretazione dell'elemento soggettivo. La vicenda era venuta a gi-

«Fondi neri» di Mediobanca Cuccia ed altri quattro rinviati a giudizio

Il presidente onorario di Mediobanca, Enrico Cuccia, sarà processato per falso in bilancio per una vicenda di fondi neri ad uso aziendale risalente alla metà degli anni 70. Il giudice istruttore Colombo ha poi rinviato a giudizio due ex sindaci revisori dell'istituto, Luigi Chiericati e Luigi Tabanelli, oltre a Vincenzo Maranghi e Edgardo Infrasiola, ex direttore centrale ed ex cassiere.

PAOLA BOAVE

ca, di cui è oggi presidente onorario. Insieme a lui altri quattro nomi che figuravano al vertice dell'istituto: Luigi Chiericati, Luigi Tabanelli, Edgardo Infrasiola e Vincenzo Maranghi; tutti d'accordo, secondo l'accusa, nel manovrare di nascosto i miliardi sacconati. Tra gli inquisiti c'erano anche altri quattro ex membri del comitato esecutivo, cioè l'ex presidente Fausto Calabria, Franco Cingano, Giovanni Guidi e Lucio Rondelli, che sono stati prosciolti. Anche per loro il pubblico ministero Luigi De Ruggieri nel febbraio scorso aveva chiesto il rinvio a giudizio; il giudice istruttore però, pur ritenendo sussistenti i fatti, ha dato per loro una diversa interpretazione dell'elemento soggettivo. La vicenda era venuta a gi-

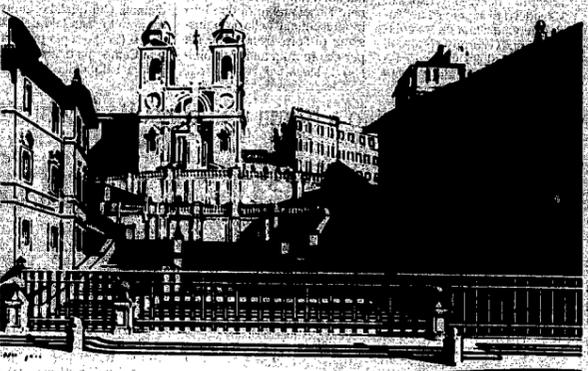
manuale e quella computerizzata. Cuccia aveva già sostenuto che «quelle piccolezze (venti miliardi) sono una briciola in un portafoglio di trecento miliardi» non erano cose di cui egli si occupasse. A sapere qualcosa poteva essere semmai un certo funzionario, il quale però nel frattempo era morto. Enrico Cuccia, insieme ad altri dirigenti o ex amministratori di Mediobanca, tra cui anche il ministro Antonio Maccanico, tre mesi fa è stato raggiunto da comunicazione giudiziaria anche per un'altra vicenda riguardante ipotesi di partecipazioni azionarie in nero. Anche altri personaggi di questa storia erano rimasti implicati in altre vicende analoghe. Ad esempio Fausto Calabria, all'epoca dei fatti consigliere d'amministrazione di Mediobanca, era insediato sulla poltrona presidenziale quando finì in carcere per lo scandalo dei fondi neri dell'Iri. Gli imputati hanno sempre respinto le accuse. Secondo gli amministratori di Mediobanca la vicenda avrebbe tratto origine da un semplice problema contabile causato da un'errata contabilizzazione di certificati di deposito durante il passaggio tra la contabilità

Roma, due ragazzi ancora in prognosi riservata Agguato davanti al cinema Gli aggressori sono neonazisti

Sono stati identificati quattro dei giovani «skin-heads» che venerdì notte, a Roma, hanno allestito un'aggressione in perfetto stile squadristico: vittime, alcuni ragazzi che uscivano dal cinema «Capranica», a un passo da Montecitorio. Apparterrebbero a una «banda» d'estrema destra, neonazista. A colpi di spranga si sono accaniti sui coetanei dopo averli identificati come «gente di sinistra».

che, invece, è solo cominciata. Nella semioscurità, da dietro le macchine parcheggiate davanti al Parlamento, si bucano gli altri. Al primo s'affianca un'intera banda (sembra fossero 15 in tutto) sullo stesso stile. E comincia l'incubo: colpi di spranga, di bottiglie, di londino di ferro, non vale cercare rifugio dentro il cinema. Sotto gli occhi dei passanti stupefatti e spaventati, mentre il cassiere del cinema si butta terrorizzato sotto il banco, gli «skin-heads» li inseguono e incalzano, selvaggi. Dall'aggressione si salvarono solo le due ragazze che evidentemente per i neonazisti

costituiscono una preda di scarto. Quando la banda, finalmente, s'allontana, per terra ci sono Andrea Sesti, di 22 anni, e Gianfranco Trovati, di 23 anni, ridotti in condizioni drammatiche: i medici del San Giovanni ieri non avevano ancora sciolto la prognosi. Sesti ha avuto una frattura cranica con trauma cerebrale e presenta disturbi del linguaggio; è stato necessario un intervento per bloccare l'evoluzione di un ematoma. Suo padre, avvocato, configura l'accusa di «stentato omicidio». Trovati, anch'egli operato per ematoma, ha subito una frattura infossata del cranio. Meglio è andata a un loro amico, Giovanni, che se l'è cavata con una ferita di striscia alla testa. I funzionari della Digos non fanno i nomi dei quattro aggressori che già sono stati identificati. Escludono però che fossero ubriachi: «Erano del tutto lucidi», affermano. Quindi, un'aggressione «scientifica». L'ambiente sa-



Ecco la scalinata in gabbia

ROMA. Ecco come diventerebbe la celebre scalinata di Trinità dei Monti in base alla proposta dei commercianti del centro. Sbarre di ferro alle base dei gradini, transenne in cima: da mezzanotte alle otto del mattino, niente più giovani stravaccati sulle scalinate. Le transenne, due cancellate mobili che durante il giorno resterebbero innerte, verrebbero pagate interamente dai negozianti di piazza di Spagna e di via Condotti che promettono anche lavori di restauro. I commercianti garantiscono una colletta di un miliardo e, se necessario, anche di più. In cambio

prendono una scalinata linda e curata, aperta al pubblico e ai turisti solo durante il giorno, non più sporcata da vandali e teppisti che agiscono di notte e rendono insicura l'intera zona. La proposta continua a suscitare proteste. I ragazzi di piazza di Spagna accusano i commercianti di non pensare alla scalinata ma solo ai portafogli e sostengono che «la piazza è di tutti, non di chi può pagare». E l'altro giorno anche Pietro Giubilo, sindaco della città, ha fatto sapere di non condividere l'exploit dell'Associazione commercianti di via Condotti e piazza di Spagna.

Violenza sui bambini Butta giù dal secondo piano la figlia autistica Salvata da uno stendipanni

MILANO. C'è un altro nome da aggiungere alla lista interminabile dei bambini vittime della violenza degli adulti: quello di Silvia, cinque anni, figlia di una casalinga e di un operaio abitanti a Truggio, in provincia di Milano. L'altra sera, la madre ha gettato la piccola dalla finestra del secondo piano e la tragedia non si è compiuta solo perché il corpo di Silvia è stato trattenuto dai fili di uno stendibiancheria. La bambina si è rialzata subitaneamente e è stata soccorsa da un vicino e accompagnata all'ospedale di Carate, dove i medici hanno riscontrato sul corpo della bimba solo un graffio alla testa. Sua madre è stata condotta nella camera di sicurezza dei carabinieri di Biassono, e lì trattata con l'accusa di tentato omicidio. Ma come è maturato il suo gesto così estremo? Silvia, figlia unica di Luisa Boffi, 33 anni, e Davide Villa, 46 anni, è affetta da autismo, un handicap psichico molto grave, che le impedisce una normale vita di relazione. Avrebbe bisogno di cure continue, di un'opera assidua di recupero, di un clima familiare il più possibile sereno: proprio quello che il padre e la madre non possono darle. A quanto si è appreso, Luisa Boffi e Davide Villa spesso si rimproveravano reciprocamente le difficili condizioni della piccola Silvia. Una situazione indubbiamente difficile, che aveva logorato la madre, da tempo seguita dall'Istituto «Nostra Famiglia» di Bossico e dal Centro psicocentrico della Usl di Carate. Proprio dopo l'ennesima lite, Luisa Boffi al colmo dell'esasperazione, ha scaraventato la figlia dalla finestra. Nell'appartamento di via Indipendenza 4, la famiglia ospita il nonno di Silvia, Enrico Villa, di 78 anni. Un anziano non autosufficiente, le cui cure ricadono sulle spalle di Luisa Boffi, già così provata dalla drammatica esperienza della figlia. Una situazione per la quale la donna accusava il marito, cui rinfacciava di dover sempre occupare del successo.

Mafia Violante replica a Cava

ROMA. Prosegue la polemica sull'efficienza dell'azione del governo contro la mafia. Il ministro Cava ha parlato di «obscuro stratega» del governo...

Il Coordinamento antimafia promuove un «processo» a Palermo: grande inquisito il candidato della Dc al Parlamento europeo

«Ricordate, questo è Salvo Lima»

Dibattito promosso a Palermo dal Coordinamento antimafia, in vista delle europee. «Salvo Lima al Parlamento europeo? No, grazie».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SAVERIO LOBATO

PALERMO. Ci sono quasi tutti, e non sono pochi. Sono gli inquisiti ragazzacci che si sono messi in testa di dedicare la loro esistenza...

pentito opportunamente indirizzato. Certo che una ragione ci sarà pure - è stato detto nel dibattito - se è difficile rispondere in maniera univoca alla domanda...

A dibattere con Dalla Chiesa e Galasso molti parenti di morti in questa «guerra»: «La mafia ha più potere, ma meno consensi»

«Ricordate, questo è Salvo Lima»

consensi nella società. La lunga marcia degli onesti dunque è solo all'inizio. Carla Stampa inviato di Epoca, osserva che «Palermo è diventata un laboratorio di fatti, idee, testimonianze»...

«Ci trattano come si trattano i poveri. Lo Stato ci fa un bel pranzo a Natale, per il resto dell'anno ci restituisce a tutta la nostra solitudine».

Le due principali manifestazioni in programma a Palermo e a Roma

Oggi e domani sciopero delle toghe

ROMA. «Se c'è qualcuno abituato a scioperare è il potere politico, da vent'anni non affronta i problemi della giustizia».

Camorra Operazione nel Lazio: tre arresti

SAN FELICE CIRCEO (Lazio). È avvolta nel più fitto mistero un'operazione dei carabinieri, con una probabilità di riuscita...

In lista nella circoscrizione nord-est Nel crack Bersano coinvolto candidato dc

Il crack finanziario del «businessman» piemontese Aldo Bersano coinvolge trasversalmente anche il mondo bancario.

La società milanese avrebbe avuto un ruolo nell'affare secondario, nella faccenda. L'ultimo ragazzo, che vede protagonista la Valori mobiliari...

Ad Avellino è «scambio» con la Dc «Farmacista, vota così se vuoi il rimborso»

«Dateci i soldi che ci spettano, e noi votiamo Dc» alla vigilia delle elezioni europee, ad Avellino, ecco un esempio concreto del «voto di scambio».

magistrato, voleva veder chiaro, ma alla Saub di Avellino non un provvedimento in materia di incarico di mandato in fumo...

Truffa in Sardegna Denunciavano la strage di animali «fantasma» per ottenere i contributi

CAGLIARI. Una pecora 28mila lire, un cavallo e una mucca 140mila lire. Per risalire al valore complessivo della truffa...

Gli immigrati costituiranno il 2 luglio a Roma una consulta nazionale Un milione di persone senza diritti

Il 2 luglio a Roma si riuniranno per la prima volta tutte le comunità straniere d'Italia per creare la prima consulta nazionale sui problemi dell'immigrazione.

L'anno scorso si erano riuniti nella sede della comunità eritrea, quest'anno hanno deciso di uscire allo scoperto per incontrare la gente.



Immigrati di colore a Milano

Otto morti sulle strade Nonna e nipotina di 3 anni falciate sull'Adriatica

ROMA. Otto persone sono morte e undici sono rimaste ferite in cinque incidenti stradali. Il primo è accaduto a Giulianova, in provincia di Teramo...

Dieci anni fa moriva John Wayne eroe sullo schermo e reazionario nella vita, cacciatore di indiani e irriducibile anticomunista

Ma il rude militare di tanti film non indossò mai la divisa e spesso il «falco» cedeva a personaggi fragili e incerti

John e il suo doppio



John Wayne in «Grinta». A sinistra, assieme a Claire Trevor in «Ombra rossa»

Dieci anni fa, nel giugno del 1979, moriva John Wayne, uno degli attori più discussi - e più amati - della storia del cinema. Aveva 72 anni. Era nato a Winterset, Iowa, nel 1907. Uomo reazionario, bandiera dell'America più «destra», ma divo di inimitabile presenza in decine di film, western e non, era stato sconfitto dall'unico nemico invincibile, che egli definiva «un guerriero apache», il cancro.

ALBERTO CRISPI

«Soldato Joker. Sei proprio tu, John Wayne? E chi sei tu?», «Sergente Hartman. Chi ha parlato? Chi cazzo ha parlato? Chi è quel lurido stronzo comunista che ha firmato la sua condanna a morte?». La citazione è tratta dai dialoghi di *Full Metal Jacket*, di Stanley Kubrick, pubblicati meritoriamente dalla rivista letteraria *Linea d'ombra*, numero 21, novembre 1987. E ci siamo spesso chiesti perché il trucco, sergente Hartman si arrabbiasse tanto a sentirsi paragonare a John Wayne. La risposta arriva un paio di battute dopo: «Senti senti, abbiamo tra noi un fottuto attore comico, il soldato Joker. Quando si è marines, uomini veri, reazionari incalliti, su John Wayne non si accettano scherzi». Di fronte a questo ridere di John Wayne come padre putavano dei tragici marines di Kubrick, dentro di noi, che non ci sentiamo e speriamo tanto di non essere reazionari, tornano le vecchie perplessità. E tornano alla memoria fatti, parole. Di segno contraddittorio. Come la gazzarra che accompagna il primo, unico - e tanto - premio Oscar vinto da Wayne nel 1970. Quando dei giovani contestatori lo attesero fuori della cerimonia, per dargli della «signoranza» e del «razzista», e ribattezzarono *True Grit* (in italiano *Il Grinto*) il film che lo aveva portato alla vittoria. *True Grit*, vale a dire «vera merda». E lui rispose dichiarando alla stampa: «Gli ci vorrebbe una buona lezione a quei comunisti. Tutti questi drogati assassini con i capelli lunghi stanno rovinando l'America». E non si sa davvero chi era più odioso, se il vecchio divo nemico dei rossi e del capelloni, o - almeno nella fattispecie - i capelloni medesimi, capaci di sparlare su un film bellissimo (perché *Il Grinto* è bellissimo, provate a rivederlo) e di insultare un uomo di destra usando i suoi stessi argomenti (altrimenti, perché dargli della «signoranza»?). È sempre la solita, vecchia «domanda» di Jean-Luc Godard: «Come si spiega che odio John Wayne quando assieme Goldwater e lo loro quando prende in braccio Na-

talie Wood alla fine di *Sentieri selvaggi*?». Quando è moro di cancro, nel '79, John Wayne aveva 72 anni. Quando arrivò a Hollywood con alle spalle una certa fama di giocatore di football, e interpretò il primo film, con John Ford (*Hangman's House*, 1928), ne aveva 21. Non si chiamava ancora John Wayne e in questa doppia identità si nasconde, forse, il segreto. Il suo vero nome era Marion Michael Morrison. Marion è un nome da donna. Non è l'unica contraddizione della sua vita. Passava, per rude, uomo del West ma era nato nello Iowa, stato centralissimo, sul Mississippi, a differenza, per esempio, di Gary Cooper che era un vero cowboy del Montana. Si vantava di aver fatto la galletta (e in effetti era entrato nel cinema come cascavole e piccolo-borghese, «suo» padre era un farmacia. Sulla schiena indossò spessissimo la divisa ma nella vita evitò la seconda guerra mondiale; a sentirlo perché «era vecchio», ma James Stewart aveva, un solo anno meno di lui e totalizzò vent'anni di combattimento; Wayne era solo trentaquattrenne nel '41 ma fu scaricato perché aveva un timpano perforato. Divenne colonnello onorario dell'Esercito americano solo nel '74. Ne andava orgoglioso quasi quanto dell'Oscar.

Allora, la conclusione è facile: una cosa è Marion Michael Morrison, un'altra cosa è John Wayne. Il primo è sicuramente un personaggio poco simpatico, a cui va addebitata anche la presidenza dell'Alleanza cinematografica per la tutela degli ideali americani, un'odiosa critica maccheronica ai comunisti, o presunti tali che lavorassero a Hollywood. Ma se l'uomo Morrison era francamente inaccoppiabile, l'attore Wayne era una grande presenza che dava fascino immortale a certi film. A condizione che fosse usato nel modo giusto. Raoul Walsh, ad esempio, fu costretto dalla giovane età (di Wayne, non di Walsh) a sfruttare solo l'avvenenza e la telegenità. Era il 1930, il film era *Il grande sentiero* e le vere «star» erano le praterie, i cavalli, gli indiani, i paesaggi. Su quello sfondo titanico Wayne ancora si perdeva. Sarebbe saltato al meglio solo in *Ombra rossa*, nove anni dopo. Sisto, fra gli altri viaggiatori da Tonto a Lordsburg, Wayne-Ringo sembrava a disagio, ma quando gli Apaches attaccavano lui si arrampicava sul tetto della diligenza, impugnava il Winchester, e nasceva un mito. John Ford stesso non se ne accorse subito. In quegli anni il suo attore preferito era Henry Fonda, che effettivamente aveva ben altro talento. Poi, nel '48, vide il suo fido John in un film del collega Howard Hawks, *Il fiume rosso*, ed esclamò: «Però, non sapevo che quello spilungone sapeva recitare!». Nel giro di sette-otto anni Ford gli regalò una collana di ruoli superbi: i militari dal volto umano di



Fort Apache, Rio Bravo e i Cavalieri del Nord-Ovest, l'ex pugile irlandese dal turbido passato e dal tenero presente di *Un uomo maniglia*, il ruvido cacciatore di indiani di *Sentieri selvaggi*. E l'altro maestro di Hollywood, Hawks, non poté averlo per *Il grande cielo* ma lo volle per altri tre gioielli, *Un dollaro d'onore*, *Hatari* e *El Dorado*. I grandi ruoli di Wayne, a parte qualche unghiera da vecchio leone in anni più tardi, come il citato *Grinto* di Hawks, sono questi. E sono ruoli in cui rimmangono, in modo quasi impercettibile, certe contraddizioni dell'uomo Morrison. Il suo gigantismo, la sua prosopopea (che emarginò quando a dirigere ci solo due «yes-men» come Andrew McLaglen o, peggio, quando il regista è lui medesimo, come nel pomposissimo *Alamo* o nell'esecrabile *I berretti verdi*) vengono quasi e le corrette, idimensionate. Ford di tanto in tanto lo rende commovente: come nel finale di *Sentieri selvaggi*, o nella sublime scena del *Cavalieri del Nord-Ovest* quando, vecchio ufficiale che sta andando in pensione, deve inforcare gli occhiali per leggere la dedica sull'orologio regalato dalla truppa. Hawks, invece, lo riveste di ironia, mettendolo di fronte a donne che lo provocano e rivelano tutta la fragilità del suo presunto «machismo». In questi casi, grazie a registi più grandi di lui, il «falco» spariva e lasciava il posto a un personaggio sfumato, a un eroe capace persino di essere timido e incerto. Ci voleva un grande regista, certo, ci voleva il cinema. John Wayne funzionava solo lì, nelle fiabe giuste, al momento giusto. Se il cinema è l'arte di semplificare la vita, di risolvere le contraddizioni nella leggenda, John Wayne era il cinema. Poi, ci sono altri tipi di cinema, capaci di andare e rappresentare la complessità, invece di sublimarla nel racconto, ma quella è un'altra storia, che a Wayne non avrebbe piaciuta. Per lui erano i film che la gente non capisce, quelle malinconie complicatissime, quelle che vedono tutti al diavolo. I film che il sergente Hartman di Kubrick, americano trapiantato in Europa, non ha sicuramente mai visto.

Intervista con Baklanov, direttore di «Znamja» E in Urss ora nascono gli econazionalismi

Le riviste hanno avuto da sempre un ruolo rilevante nella storia culturale e politica dell'Urss. Un ruolo, per noi, difficilmente immaginabile. Oggi il processo della perestrojka ha in testate come *Znamja* dei fondamentali alleati. Sulla stessa linea è *Znamja* (significa «bandiera»), il cui direttore, dal 1986, è Grigorij Baklanov, scrittore e neodeputato. Lo abbiamo intervistato.

JOLANDA BUPALINI

ROMA. Grigorij Baklanov è direttore di *Znamja*, una delle riviste letterarie sovietiche più prestigiose, dal 1986. Fa parte di quel gruppo di intellettuali che per primi credettero nella politica di Gorbaciov e ha fatto della rivista uno dei centri del dibattito politico sulla riforma democratica e della revisione culturale che mira a stradicare lo stalinismo. «Incontriamo a Roma, ospite dell'Italia-Urss, che ha organizzato un ciclo di conferenze in alcune città italiane sul tema «Intellettuali e società in Unione Sovietica». Ha lavorato diversi anni al suo ultimo romanzo, ora felicemente concluso e di prossima pubblicazione. Non riusciva a finirlo perché il lavoro nella redazione comporta una massa enorme di problemi. Sarebbe ridicolo - dice - raccontarne il contenuto. Spero che verrà tradotto. In Italia così diverrà chiaro di che cosa si tratta». Dirigere una rivista letteraria russa non è cosa da poco. Un romanzo, una raccolta di poesie che non abbia passato il vaglio di uno degli autorevoli collegi redazionali a tiratura nazionale o parastatali, ma che esca direttamente in volume, perde in lettori, in prestigio, in attenzione della critica. È significativo che, quando fu presa la decisione di pubblicare il *Donor Zhiungo*, gli intellettuali conservatori diedero battaglia per evitare che uscisse, sulla popolarissima *Novij mir*, e proponevano il volume singolo. Se così fosse andata, l'Occidente oggi sarebbe pieno di volumi dell'edizione speciale del romanzo di Pasternak. Invece, grazie agli abbonamenti, *Zhiungo* è entrato nelle case di milioni di sovietici. Chiediamo a Baklanov di trarre un bilancio del suo impegno, e più in generale del ruolo degli intellettuali in questo tempestoso rinnovamento del paese. «Quando ci fu la minaccia di riduzione delle quote di abbonamenti per le riviste, per la questione della penuria di carta - risponde - abbiamo ricevuto lettere di protesta da tutto il paese. Ne veniva fuori l'intera carta geografica e sociale dell'Urss, dai contadini ai ceti professionali urbani, agli intellettuali. Vuol dire che la vita spirituale del paese, al centro della quale stanno le riviste, il teatro, la produzione artistica in generale, interessa tutti. *Znamja*, come tutte le altre testate letterarie, ha una sezione di pubblicistica. Vi scrivono e fanno parte del collegio redazionale alcuni degli autori più significativi e brillanti emersi in questi anni. L'economista Smetiov, che è anche uno scrittore straordinario, Karjakin, studioso di Dostoevskij, l'economista Gavril Popov, tutti, insieme a Baklanov, neodeputati. La linea politica che hanno dato alla rivista è molto netta: destalinizzazione, riforma economica, democratizzazione. Ma la tempesta della perestrojka ha fatto emergere altri orientamenti nell'intelligentsia russa. Non ultimo, il fenomeno del nazionalismo. Uno studio apparso di recente in Occidente colloca fra i nazionalisti russi di orientamento democratico

Tre mostre celebreranno i cento anni dalla nascita del grande scultore, quasi ignorato dall'antologica di palazzo Grassi

Martini, forme e tormenti

Sarà l'estate di Arturo Martini. Dopo la fugace apparizione del grande scultore (nato cento anni fa) alla kermesse di palazzo Grassi sull'arte italiana tra il 1900 e il 1945, si aprirà a Matera il 24 giugno un'antologica che testimonia un po' tutti i periodi dello scultore. Ma altre due esposizioni ripercorrono i tormenti di Martini: la prima si è aperta a Venezia; la seconda s'inaugurerà il 7 luglio ad Aosta.

DARIO MICACCHI

ROMA. Nella mostra veneziana di palazzo Grassi, Arturo Martini è stato trattato a pesci in faccia, una scultura quasi una scultura, quando gli spettava una gran sala nel percorso *Arte italiana: Presenze 1900-1945*. Appena meglio di Giacomo Manzù, coi suoi tre pezzettini, che sembra capitato a Venezia per una qualche raccomandazione. Ma per Arturo Martini c'è un riscatto. È stata presentata all'Accademia di San Luca la mostra *Arturo Martini, da Valori Plastici agli anni estremi* che sarà inaugurata a Matera, nelle stupende chiese rupestri Madonna della Vigna e San Nicola dei Greci, il 24 giugno e durerà fino al 30 settembre (curatori Giuseppe Appella e Mario Quesada; catalogo De Luca/Mondadori; orario 10/13 e 16/23). Sono ben 80 opere - il gruppo più ricco dopo la mostra di Treviso del 1967: opere in bronzo, gesso, pietra, terracotta, ceramica policroma. Martini, con la sua immaginazione arcaica e primordiale, nei sempre nuovi tentativi di rifondare la cultura con una plastica di figure stupefatte nella riscoperta del mondo e con un linguaggio mai appagato, ora sconfinato nella roccia, ora sconfinato nella chiesa rupestri dei Sassi, una collocazione e una verifica davvero straordinarie: materia e forma di sculture dentro la materia-forma dei Sassi. Si pensi a tante sue figure schiantate a terra e alle altre figure aonite, e in attesa che guardano fuori d'una finestra. I curatori della mostra hanno rintracciato, nel comando della Regione Aerea di Milano, una *Vittoria* in bronzo di sette metri che sta su una parete con un mosaico forse di Giò Ponti. Chiusa la mostra di Matera, alcune sculture vicine

Rinascita nel numero da oggi nelle edicole

- **Cina. Il dramma di un popolo e la lotta per la democrazia**
di Claudio Petruccioli
Xiao Junpei
Zhao Ziyang
Jia Wenbin
Erica Colloff Pichel
- **L'Europa di Enrico Berlinguer**
un'intervista del dirigente comunista e contributi di Antonio Tati, Joan Barth Urban, Donald Samson, Heinz Timmermann
- **Politica Elezioni e mafia**
di Mario Santovasi
- **Società Bologna tra presente e futuro**
di Mauro Zani,
Maria Chiara Risoldi,
Giovanni Albertazzi

Dopo il grande sonno

la rivista del curiosi

TIC Sacré bédé TIC Tele cinesi TIC Ho fatto l'amore con condom TIC Piccola farmacia inutile TIC Spaccatori e spacciati TIC Indiani e cowboys TIC Penguin Cult Orchestra TIC Il gran Mogol TIC Barcellona bar TIC La smorfia TIC Pecora elettrico TIC Buca delle leggende TIC Demetrio Stratos TIC Spysy goes to Mosca TIC Lirica d'estate TIC Freak Brothers TIC Robert Crumb TIC Massimo Giacomini TIC Fofi e i treni di oggi TIC Assenteisti europei TIC TIC Aids: il nome della legge TIC

In edicola a giugno

Si chiama «Oro, incenso & birra», è il nuovo disco di «Sugar» Fornaciari e punta al mercato europeo

Meno fiati, più chitarre e collaboratori di grido: da Clemmons a Clapton, da Morricone a De Gregori

Zuccherò da esportazione

Zuccherò ci riprova. A due anni da Blue's, discor-cord di vendite, presenta il nuovo Oro, incenso & birra, tra gigantismo promozionale, collaboratori d'eccezione e idee buone.

ografia bellissima, con disegni e diapositive a tutto campo che circondano quasi inglobano Zuccherò. Del disco, del resto, sono già state pronosticate (che è come dire vendite sulla parola, prima ancora dell'uscita) oltre sei-centomila copie, un record già prima che la partita cominci.

ma, insomma. Se un bravo di cuore si può dire a quacchuno in particolare, però, è sicuramente a Corrado Rustici, arrangiatore, produttore ed eccellente chitarrista che avestimo in casa talenti del genere era cosa che prima o poi doveva saltar fuori. Meno male.



Zuccherò Fornaciari ha presentato il suo nuovo disco

La stagione di Macerata Un cast di voci giovani per «Aida» che apre lo Sferisterio

ROMA. L'Arena Sferisterio di Macerata, quest'anno, riparte dai giovani. Ai vincitori «laureati» dai più importanti concorsi di canto, internazionale, infatti, è affidata l'Aida che il 22 luglio inaugurerà la stagione nello splendido spazio musicale della città marchigiana.

contemporaneo (debutto il 3 agosto, repliche il 5, 6, 9, 10, 11). Sarà poi la volta di Romeo e Giulietta, uno spettacolo di musica, danza e teatro costruito da Lorenzo Arzuffi sulla Sinfonia drammatica di Berlioz e sulla tragedia di Shakespeare. Le coreografie sono firmate da Amadeo Amadio che canta l'Ambraletto (il 17, 18, 19, 20 agosto).

VIAREGGIO. Non è compito facile giudicare a caldo l'ultimo disco di Zuccherò Fornaciari. In primo luogo perché il raggio di sovrapposizione per i campioni d'incasso di casa nostra, è sempre presente e quel che può essere un disco eccellente oggi, potrà diventare inasportabile in seguito, dopo decine di passaggi televisivi, tam-tam radiofonici o trionfi raggiunti. In più, nella

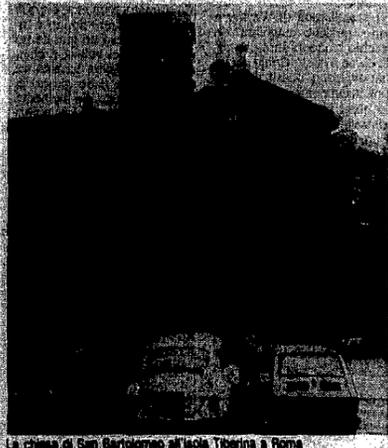
Ecco l'Italia delle centomila chiese

Chiese supervitiate, chiese restaurate, chiese abbandonate, chiese depredate. L'Italia delle Centomila chiese è stasera (Raidue ore 21.35) l'argomento della terza puntata che Vittorio Emiliani e Leandro Castellani hanno dedicato ai beni culturali del Belpaese. Un programma che Raidue ha gentilmente collocato in prima serata, consentendo agli interessati di risparmiarsi le ore piccole.

sera una vera e propria risorsa - afferma, infatti, Vittorio Emiliani - una risorsa economica, a patto di saperla gestire senza abusarne. Parla di questo economista Paolo Leon che da anni impegna le sue energie in un settore così delicato e affascinante.

Quasi nessuna diocesi possiede un censimento dei suoi beni, mentre il mercato antiquario ha una base di archivi sacri da trasformare in toilette o mobili bar da salotto. Monsignor Nicora è particolarmente duro con la generale acquiescenza che accompagna queste «razzie» ma il problema non è di facile soluzione.

lerà poi di restauro, della grande scuola italiana, della scomparsa dei piccoli artigiani. L'ultima puntata sarà dedicata al paesaggio e alle biblioteche. Due argomenti legati da un filo sottile: la possibilità di leggere la storia del paese, o attraverso il disegno delle campagne, o sulla carta degli archivi e delle biblioteche. Uniti da un altro filo meno sottile: il disinteresse. Pochissimi piani paesistici previsti dalla legge Galasso e il ministero non ha preso alcun provvedimento. Per quanto riguarda archivi e biblioteche basterà ascoltare la testimonianza di Giorgio Spini: «In due mesi a Londra si riesce a fare il lavoro di due anni a Roma».



La chiesa di San Bartolomeo all'isola Tiberina a Roma

Ultima settimana per Doc

I risparmi degli italiani

Inizia stasera (Raidue, ore 22.30) l'ultima settimana di International Doc Club. Giovedì prossimo infatti il programma di Renzo Arbore, Ugo Porcelli, Adriano Fabi e Beppe Vidoni, condotto da Monica Nannini e Gegè Telesforo, chiuderà i battenti (almeno per ora) dopo oltre cinquantacinque puntate. Gli ospiti di questa settimana saranno Mimmo - Locascioli (domani) e due gruppi jazz italiani. The original no smooj e Doctor Dike jazz band (domani). Mercoledì e giovedì, poi, sarà la volta degli austriaci Go-Betweens. È naturalmente non mancheranno gli addii della pazza banda degli «arborigeni» al gran completo.

Italiani popolo di risparmiatori? A leggere le statistiche sembrerebbe di sì (ventuno solo dopo i giapponesi e di gran lunga prima di tedeschi, francesi e americani). Eppure, nella sua recente relazione, il governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, si è dichiarato preoccupato per il calo della propensione al risparmio degli italiani. Per verificare la tendenza, Diogene, la rubrica del TG2 in onda tutti i giorni, dal lunedì al venerdì alle ore 13.15, ha sguinzagliato i suoi inviati in giro per l'Italia alla ricerca dei risparmiatori e per capire verso quali forme di risparmio si indirizzano i soldi delle nostre tasche.

Table with TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete, and Raiuno. Columns include channel/logo, time, and program title/description.

NO ILLUSI, CREDETE PROPRIO CHE LA FINE DEL COMUNISMO STORICO (E INSISTO SULLO "STORICO") ABBIAMO POSTO FINE AL BISOGNO E ALLA SETE DI GIUSTIZIA? (NORBERTO BOBBIO, LA STAMPA)

CAVOUR

Settimanale comunista diretto da Michele Serra - Anno 1 - Numero 21 - 12 Giugno 1989

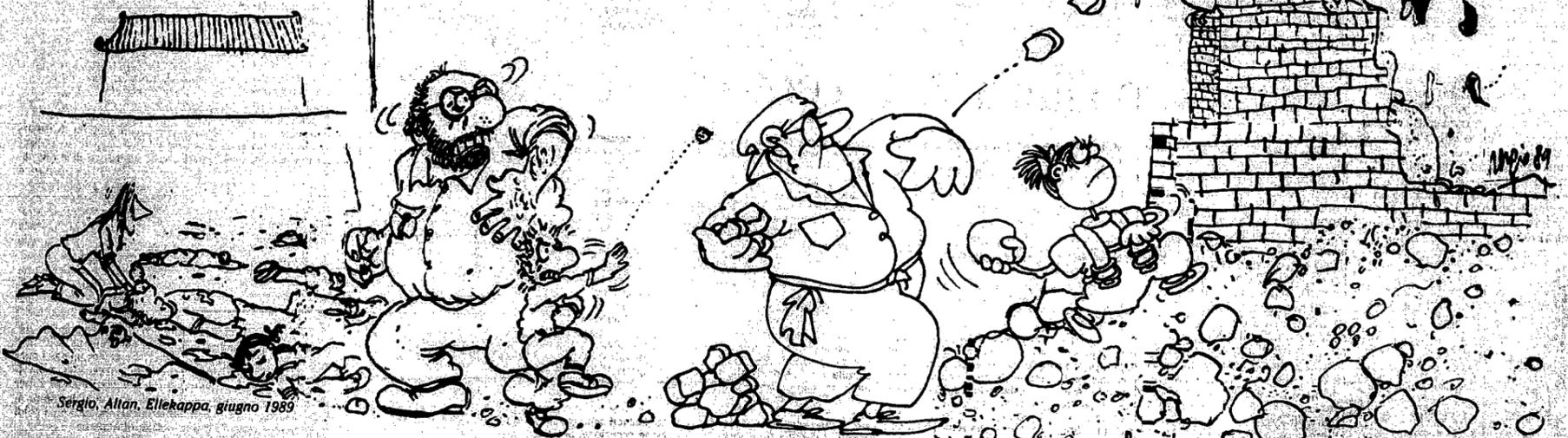
BASTA

Corvi volano neri stanno gracchiando torvi agli studenti morti solo ieri bevono sangue e nervi cuore e pensieri corvi

Sciama sopra Pekino spiegano ai morti e ai cani che sono morti alcuni per Bettino ed altri per Forlani brutto destino sciama

Basta con questo orrore questa macabra festa per mandare a Strasburgo un assessore se è quello che vi resta fate il favore basta

David Riondino



Sergio Altan, Ellekappa, giugno 1989

DENG CI FA PIANGERE VOI CI FATE SCHIFO

CARO ACHILLE TI SCRIVO / 3

Michele Serra

Achille, sono curioso di sapere se ti abbia provocato più ribrezzo la strage in Cina o questo belvedere di farabutti che a qualunque prezzo succhiano voti: un morto di Pechino quaggiù in Italia vale un cadreghino per Formigoni e gli altri beccamorti che grazie a Deng si sentono più forti. Ma che ne sanno questi fiordalisi della disperazione di una piazza? Ci sono scesi mai, con quei sorrisi da tigidue, da gente che spuzza le proprie chiappe da un palazzo a un seggio? Mi chiedo, Achille, ma con che coraggio si erge a paladino della folla uno come Forlani? Un pastamolla che quando i suoi amichetti alla Tambroni avrebbero sparato coi cannoni sulle manifestazioni e sui cortei probabilmente era in ferie a Canazei. Tu non puoi dirlo, Achille: la funzione di un segretario impone educazione. Ma prima che la rabbia si disperda lasciami dire che è una bella merda vederli accorrere ad un grande funerale per trasformarlo in una festa elettorale. Scegliere tra Bettino e i carri armati? Tra il polo laico e gli eserciti schierati? Tra Salvo Lima e i nuovi mandarini? Tra Mao Tse Tung e Ugo Palmiro Intini? Piuttosto, Achille, scelgo il buon ritiro

in qualche cittadina fuori tiro. Mediterò laggiù se cambiar nome visto che «comunista» fa impressione ed è gravato ormai da troppe sorme. Sì, cambio nome, ma ad una condizione: che cambi identità (e anche la faccia) pure il partito dalla gran bisaccia che si dichiara «democrazia cristiana». È noto: sotto il segno della croce ne sono morti nella storia umana qualche milione, e di una morte atroce. Ma sarebbe un discorso troppo lungo questo della violenza del potere e dunque, Achille, più non mi dilungo. Ci attendono le prove più severe: almeno tu, che sei un compagno in vista mi raccomandando, vota comunista.

QUESTI TRAGICI FATTI
CI FANNO ORRORE
COME IL CACIO
SUI MACCHERONI.

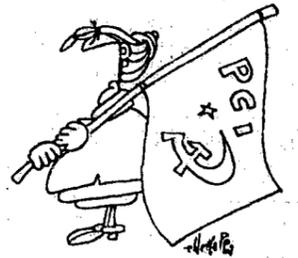
CHE COS'ERA
IL COMUNISMO

Gino e Michele



ALTAN

NOI DOBBIAMO SOLO CAMBIARE NOME...
POI, ALLA LAPIDE CI PENSAANO LORO



A circa un secolo dalla sua comparsa, da oggi 12 giugno 2004 il comunismo non esiste più. Anche l'Albania infatti, ultimo caposaldo del marxismo-leninismo, ha ceduto. Ieri a Tirana si sono svolte le elezioni che hanno letteralmente spazzato via il vecchio regime. Il leader dell'opposizione liberal-democratica ha dichiarato che saranno fatte grandi riforme e che l'Albania sarà presto trasformata in un magnifico ed esclusivo Club Mediterraneo, perché «dopo 60 anni di comunismo - così ha sostenuto il dirigente albanese - abbiamo bisogno di un bel po' di vacanze».

Ricordiamo che il comunismo, entrato in crisi negli anni 90, si è andato piano piano dissolvendo nel corso di questi ultimi 15 anni, come del resto avevano lucidamente previsto storici e pensatori del calibro di Giuliano Ferrara, Ugo Intini e Gianfranco Ferrarini. Il processo di disgregazione iniziò proprio nel 1990 ad opera di Silvio Berlusconi che, dopo essersi accostato tutta la Romania in cambio di Standa e Costacurta, nominandone Mike Bongiorno vicepresidente. Ceausescu rimase al suo posto ma venne affiancato da Viridis perché, almeno secondo Berlusconi, «tra sardi ci si intende». Subito dopo fu Cuba a cadere. Fidel Castro, ormai stanco di governare, decise di ritirarsi affidando l'isola a Gianni Mina. Ma il popolo cubano, iniperito, si oppose, e dopo aver sequestrato Mina e i suoi ministri (tra cui Isabella Rossellini, Sergio Endrigo, Toquinho e Cassius Clay) li affondò alla Baia dei Porci, instaurando la democrazia liberale.

Ammainarono in seguito la bandiera rossa anche Ungheria, Germania Est, Jugoslavia e Cecoslovacchia entrando nell'area politica profondamente in-

fluenzata dal pensiero di Bettino Craxi e Ivan Lendl. In particolare Craxi, ribattezzato il «Muccioli dei comunisti» per la solerzia e la passione civile con cui si dedica al recupero dei loro voti, è considerato il grande ideologo dell'operazione. Se oggi, giugno 2004, il marxismo non esiste più il merito è soprattutto suo.

Molti si chiedono: ma i comunisti italiani che fine han fatto? A parte Giorgio Napolitano, che è stato visto l'altra sera al Maurizio Costanzo Show con Isa Barzizza e Massimo Serato, gli altri sono tutti ricoverati in Emilia Romagna, trasformata da Craxi nel più grande centro di recupero del mondo. Qui i comunisti fanno il vino, lavorano la pelle, fanno la piadina, rubano, mentono, sniffano e violentano, insomma imparano pian piano a rinunciare alla loro diversità. Certo non è facile. Ma chi ci riesce, chi ne vien fuori, può fare il suo ingresso in un mondo migliore, senza poveri, in cui finalmente tutti gli uomini sono cogna-

LA MORTE

INCONSOLABILI PER L'ETERNITA'

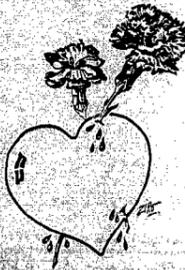


Luciano Canfora

Racconta Diodoro di Sicilia che al tempo suo (cioè al tempo di Giulio Cesare), in Spagna, in Egitto e in vari altri posti, la morte appariva, a chi lavorava in miniera, «più desiderabile della vita». Non vedevano l'ora di morire, tale era «l'enormità dei patimenti». A quei milioni di dannati della terra, sarebbe stato del tutto superfluo rivolgere, per consolatori del trapasso, i ragionamenti macchinosi e un po' caudistici elaborati dai filosofi al fine di mostrare che invero «la morte non è un male». Lucrezio, nella loga del suo ragionamento, personifica la Natura e le fa rivolgere una sferzante arringa all'uomo troppo attaccato alla vita: «Perché non te ne vai, come un convitato ormai sazio?». Si rivolge infatti a un signore ben dotato di beni terreni, non certo ad uno di quei minatori della Tracia che - osserva altrove - «vivono poco e muoiono in breve». Rivolto ad uno di loro, o anche agli odierni sventurati abitanti dell'Africa subsahariana, il

filosofico motto della Natura suonerebbe privo di senso o gratuitamente offensivo. È dunque solo un luogo comune che la morte sarebbe uguale per tutti, che la natura, come sentenziava Seneca, «volle rendere uguale per tutti la più dura delle leggi». La ginnastica mentale, consolatoria e propedeutica, intorno al pensiero della morte è intrattenimento per persone di buone letture: appunto come questa rubrica. È sincero lo stupore di Leopardi quando nota che persino i contadini (l'uomo della villa, ignaro d'ogni virtù che da saper deriva) e le ragazze ignoranti osano cimentarsi (sia pure quando sono innamorate) col pensiero della morte: «e nell'indotta mente la gentilezza del morir comprende». (Come si permette?).

Insomma, secondo me è stucchevole e un po' oligarchico perseverare in questo esercizio individualistico-retorico aperto alle consuete varianti del titanismo leopardiano-lucreziano, della pretesa foscoliana dell'eternità attraverso le opere, o del trionfalismo ciceroniano-cristiano (che ho da temere? dopo morto sarò eterno). Io penso che nessuno di questi ragionamenti letterari fosse nella mente delle migliaia di sconosciuti che il 4 giugno scorso si son fatti ammazzare nella Piazza della Pace Celeste. O forse si sorreggeva la certezza che tra una ventina d'anni un qualche «segretario generale» renderà loro, tra l'universale soddisfazione, l'onore politico.



PROSPETTIVE PER L'ALDILA'



Susy Blady intervista Massimo Serafini



Mi sono accorta che chiedere alla gente di parlare dell'Aldilà è come chiedere a un comunista di parlare del comunismo. C'è il massimo spazio alla fantasia. Ognuno ci può mettere quello che vuole. Come l'Aldilà è diverso dall'Aldilà, così il comunismo è diverso da quello che esiste, è una tendenza, un'opposizione perenne, uno spirito di contraddizione che non si placa. Per assurdo gli studenti cinesi, che hanno costruito la statua della Libertà americana in cartapesta, cercavano di fare qualche cosa di più simile al comunismo dei dirigenti del Partito comunista cinese. Io avrei un'idea iconografica con contraddizione automatica incorporata: perché non creare una statua della Libertà che invece della fiaccola regga la falce e il martello? Comunque a proposito di spirito di contraddizione, questa settimana ho intervistato Massimo Serafini.

Massimo, cos'è l'Aldilà per te?

Ma, io penso che bisogna dare qualità alla vita dell'Aldilà. Se penso poi all'Aldilà sono propenso ad immaginare soprattutto l'Inferno. Lo trovo molto più vicino all'uomo, alla dimensione

umana.

Come sei stato educato?

Io ho avuto sicuramente un'educazione laica. Anzi, di laicismo spinto, sia da parte di madre che di padre. Sono romagnolo, di Alfonsine, dove lo spirito di contraddizione è di casa. Da ragazzo organizzavo partite di calcio, atei contro cattolici, ma vincevano sempre loro, all'ultimo momento della partita, per intervento del dodicesimo giocatore: lo Spirito Santo.

Quindi da allora non hai cambiato più idea?

Guarda, da parecchi anni io pago regolarmente le quote per la mia cremazione. Penso alla polvere e forse al rimpasto che ci può essere. Sono però propenso a bruciare qui la vita e l'energia che riesco a sentire. Poi, se ci fanno fare un altro «giro», ben venga.

Senti, tu mi hai detto cosa c'è nell'Aldilà. E nel comunismo per te cosa c'è?

Ah! Dei valori di maggior solidarietà, di maggior equilibrio, di maggior libertà, che, per ora, sono stati disattesi da chi ci ha provato. Questo è un limite umano. Comunque anche l'obiettivo del comunismo non è il Paradiso. Cioè un mondo senza conflitti sarebbe come un matrimonio senza litigi, c'è il rischio della noia.

CUORE



PARLA COME MANGI

PERCORSI E RELAZIONI TRA DONNE

Coordinamento donne Fiom*

traduzione di Piergiorgio Paterlini

Le donne della Fiom hanno discusso della scelta Cgil di cooptare 16 compagne nell'esecutivo nazionale. Tale scelta è a nostro avviso per un verso un atto autoritario e paternalistico, per l'altro la negazione di un percorso autonomo di relazione fra donne.

Le donne Fiom hanno scelto e praticato un percorso di presenza e rappresentanza che si afferma in una pratica autonoma di relazioni tra donne ritenendo questo l'unico progetto che supera positivamente le tradizionali logiche di cooptazione per omologazione o per collocazioni politiche e di componente e quindi si sentono impegnate in una battaglia politica sulle forme autonome di rappresentanza delle donne.

Il Coordinamento nazionale delle donne Fiom è altrettanto critico con il Coordinamento nazionale delle donne Cgil, che anche per la sua struttura formalizzata in un percorso estraneo alla rappresentanza autonoma delle donne, non ha saputo agire in posizione di autonomia e di contrattualità nei confronti della segreteria Cgil ed è quindi, per noi, inadeguato alla battaglia politica sempre più necessaria nella confederazione.

(*) Ordine del giorno del 15 maggio 1989

La scelta della Cgil di far entrare sedici sindacaliste nell'esecutivo nazionale è completamente sbagliata: autoritaria, paternalistica, estranea a un rapporto delle donne tra loro, senza ingenerenze.

Le donne della Fiom vogliono esserci negli organismi dirigenti, ma non vogliono che a sceglierle siano i vertici della Cgil; e non vogliono essere scelte perché ritenute uguali ai maschi o perché hanno una tessera Pci o Psi, come è successo finora. Le donne vogliono decidere da sole quanto, chi e come entrare nei vertici sindacali.

Se la segreteria nazionale ha sbagliato, ancora più colpevoli sono le donne della Cgil, che d'altra parte non potevano azzeccarci né «contrattare» visto che sono lì perché lottizzate.



IERI

FORTEBRACCIO

UN IMMORTALE

noi, ad aspettare (tra cento anni, naturalmente) la morte come aveva aspettato la vita, senza spingere e senza farsi raccomandare perché gli fosse data. Invece questo on. Forlani ha una sua forza invincibile che non gli spettavano: la fantasia, l'invenzione, l'estro, il ghiribizzo. All'improvviso, quando tutti sembrano rasse-

gnati all'cedimento e alla sconfitta, si vede l'on. Forlani, che solitamente somiglia a una giornata corta (tanto che non ci meraviglierebbe leggere sui bollettini meteorologici: «Forlani tramonta alle 16:43»), che si illumina inaspettatamente e propone un marchingegno, al quale nessuno aveva pensato: un vertice, poniamo, o un voto di fiducia. I ministri si fermano sbalorditi, sul volto dei commissari, abitualmente impassibili, si disegna un arrossito stupe-

re, e tutti si fanno intorno a questo uomo straordinario domandandosi con ammirazione e con invidia come abbia potuto venirci in mente, nonostante quella sua aria da tana vuota, un'idea tanto singolare, e come abbia potuto concepire una invenzione così rara.

Così Forlani si ricrea ogni giorno e, per codici dire, si partorisce. Ha sostituito al movimento per la vita, il vertice per l'esistenza, il voto di fiducia per la continuità. La sua

agonia è fongeva, il suo coma è perenne, il suo respiro è sempre il penultimo. Potrebbe succedergli di cadere ma da una impalcatura, da un balcone, dalle scale (speriamo sinceramente che ciò non avvenga), mai dal governo e dal governo. Come presidente del consiglio egli è la rovina delle ditte di pompe funebri e da quando ha inventato il voto di fiducia non ha neanche più nemici, perché se incontra qualcuno dei suoi o della sua maggioranza, che vedendolo, cerca di volgere lo sguardo altrove e di non salutarlo, Forlani gli pone la questione di fiducia. Così tutti lo abbracciano e c'è perfino chi lo bacía.

febbraio 1981

RELIGIONE

DIO AL TRAMONTO

Majld Valcarengli

Si pensa erroneamente che coscienza e consapevolezza abbiano lo stesso significato. Questo per lo meno è quello che le religioni ci vogliono far credere. In francese addirittura non sono previsti due termini diversi. Eppure il significato è diametralmente opposto: la coscienza non sorge dall'essere, ma è inculcata nella persona. La coscienza è un fiore di plastica, la consapevolezza vive e cresce dalle profondità dell'essere.

La coscienza è funzionale alla stabilizzazione della società. La consapevolezza è il fiore dell'essere più profondo ed è funzionale alla crescita della persona. La consapevolezza porta a rispondere spontaneamente di volta in volta in modo diverso a situazioni diverse. Nella coscienza non c'è spontaneità ma un'acquisizione dell'insieme dei concetti morali, delle sacre scritture. Nella coscienza tutta l'attenzione dell'uomo è nel capire se il proprio gesto corrisponde a quello che i testi sacri insegnano. Nella consapevolezza dell'uomo è nell'esprimere nel gesto l'innocenza, l'onestà, l'autenticità dell'essere.



«Decollazione del Battista», Jacopo Palma Il Giovane Venezia, Chiesa del Gesuiti

La coscienza è del seguace, la consapevolezza è dell'individuo.

Le morali sono contro la natura e in favore della conservazione di certe strutture sociali. Per questo i rivoluzionari sono stati spesso accusati di essere immorali. Per questo sempre le religioni orientate verso Dio spesso si oppongono alle rivoluzioni; non vogliono lasciar fiorire la consapevolezza della persona ma vogliono che la persona acquisisca i valori, i modelli di comportamento funzionali alla società. Le religioni organizzate sono quindi funzionali alla

conservazione della società, non alla crescita dell'essere. L'essere umano si trova quindi ad agire introiettando i valori di questa coscienza imposta, ma nel profondo non c'è corrispondenza. Questa dicotomia è creata dalle religioni orientate verso Dio. L'uomo è schizofrenico a causa di una grande finzione a cui non ha la forza di sottrarsi. È abituato a credere in Dio, ha paura del suo giudizio. Nell'inconscio questa paura lavora. Solo liberandosi da Dio l'uomo non si confronta più con un giudizio. Non c'è più il giudizio di Dio, né del prete, né della società, né degli altri. Non c'è più il giudice introiettato che continuamente ti giudica e condanna.

Nella dimensione della ricerca l'essere umano diventa testimone di se stesso. È un testimone non giudica, è uno specchio che riflette la situazione e ti consente una risposta chiara che nasce dall'essere. Questo è essere in meditazione. Per questo la meditazione, le tecniche di meditazione lavorando per togliere i condizionamenti, non propongono nuovi modelli di comportamento che vanno a sostituire altri modelli di comportamento. La meditazione aiuta a mettere a nudo il tuo essere interiore, aiuta quindi a favorire l'espressione di gesti, pensieri, scelte che nascono dal profondo dell'essere. La meditazione non aggiunge qualcosa a ciò che siamo ma ci alleggerisce del fiume di pensieri che ci separa dall'esistenza. Davanti a un tramonto non siamo mai consapevoli dell'intervallo che esiste tra il vederlo e il verbalizzarlo nel pensiero; perdiamo quell'attimo che esiste tra vedere e definire un fenomeno.

Torneremo sulla meditazione perché è la componente essenziale della religiosità ed è la condizione naturale dell'uomo. Il vero problema infatti non è capire come essere in meditazione, ma capire perché non si è in meditazione. Le religioni orientate verso Dio negano la meditazione perché con la meditazione l'uomo si libera dei suoi condizionamenti, della morale e della coscienza che le religioni stesse vogliono instillare, e incomincia così a divenire consapevole, responsabile e libero.





CRONACA VERA

Che momento straordinario stiamo vivendo. In pochi giorni, nelle stesse ore, abbiamo visto sprofondare due comunisti: uno a Pechino, l'altro a Varsavia.
(Sandro Viola, la Repubblica)

Anche se le contraddizioni sono ancora molte, c'è da dire che con Deng la Cina è avviata verso la prosperità. Il vecchio non è uno stalinista. E lo vedremo nelle prossime settimane.
(Piero Del Colle, lettera a Panorama)

Prinipali manifestazioni culturali in Scozia per il 1989: 1° luglio: gara di tosatura delle pecore a Stronachan; 29 luglio: campionati mondiali di cattura della passera a Palnackie; 6 agosto: gran corsa delle carrozine-letti a Oban; 30 agosto-22 settembre: esposizione delle risorse cristiane a Glasgow; 26 novembre-24 dicembre: festival delle spese natalizie a Aberdeen.
(Scottish Tourist Board)

Dolce e sifrontata insieme, Tina ha qualcosa del giovane animale, selvatico e libero. Un frutto da mordere, Tina, per sentire sul palato il gusto appena acce.
(didascalia di Excelsior)



Don Giovanni Merlini aveva una sorella di nome Teresa, alla quale egli aveva svelato la vocazione a farsi suora. La sorella sentiva davvero tale vocazione, ma richiesta in sposa da un giovane bello e galante, preferì sposarsi. Non avrai un momento di pace - le predisse il fratello - la tua vita matrimoniale sarà un lungo purgatorio. E fu proprio così. Teresa dovette sof-

frirne molto a causa del marito. Contrasse anche una malattia procuratale da lui.
(Verso l'altare)

Gli inquirenti trovandosi di fronte a un afferrato delitto di questa portata e come vittima un'incensurato non sarà facile risolvere.
(Il Giorno)

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza Jacobus Duivendoorde, Arcivescovo di Merauke; Andreas Henrisusanta, Vescovo di Tanjungkarang; Anicetus Bongsu Sinaga, Vescovo di Sibolga; Aloysius Joseph Dibjokarjono, Vescovo di Surabaya; Martinus Dogma Situmorang, Vescovo di Padang; Alexander Soentandio Djajaswaja, Vescovo di Bandung; Hilarius Moa Nutak, Vescovo di Pangkal-Pinang.
(L'Osservatore Romano)

Cinema a luci rosse, Roma: Sesso bollente nel triangolo transessuale; Barbara e il suo cavallo; La signora degli animali; La moglie e la bestia.
(Il Messaggero)

La Pistoiese vuole Angeli e Pompini.
(titolo a sei colonne, Gazzetta di Reggio)

Nel giardino dell'Eden era tutto meraviglioso: una temperatura sempre a 22-25 gradi, un sole splendido, un'atmosfera deliziosa, un'aria pura, un nutrimento appropriato all'organismo. Ma (Adamo ed Eva) hanno infranto l'equilibrio della vita inciso in loro e di conseguenza hanno generato degli esseri decaduti e morenti.
(Il Monitore del Regno della giustizia)

Dopo le prove narrative degli ultimi anni, dopo «Ipercatarsi» ed «Entinemas», «Il diluvio fallito» può forse significare, per Giuseppe Ghilmetti, un nuovo punto di partenza.
(Tabloid dei giornalisti della Lombardia)

L'autorizzazione alla pesca dei molluschi bivalvi con gli apparecchi turbosoffianti non può essere ceduta ad altre imprese. Le navi che effettuano la pesca dei molluschi bivalvi con le apparecchiature turbosoffianti devono uscire dal porto dopo l'alba e rientrare in porto prima del tramonto.
(Gazzetta Ufficiale)

Il «prete danzante», padre Francis Barboza, 33 anni, della Congregazione per il Culto Divino, è sotto accusa a Madras, in India, a causa della sua interpretazione del cristianesimo. Il sacerdote ha infatti introdotto nella preghiera e nelle cerimonie cattoliche la danza che caratterizza lo stile della religione hindu.
(Adista)

Ribadisco che socialdemocratici si nasce, non si diventa.
(Spartaco Gamba, lettera alla Gazzetta di Mantova)

TE DEUM

Renzo Butazzi



Dopo aver appreso le notizie provenienti da Pechino, la direzione democristiana e quella socialista hanno partecipato ad un grande Te Deum di ringraziamento fatto celebrare nella basilica di San Pietro per il miracoloso manifestarsi della Divina Provvidenza nella campagna elettorale.

«Le novene celebrate nelle principali chiese italiane dai responsabili dei due partiti e le preci che essi hanno elevato al Signore», ha detto il cardinale officiante, «sono state senza dubbio ascoltate. Siamo certi che gli eventi cinesi ne sono la prova e costituiscono in viatico benedetto per la raccolta di una larga messe elettorale».

«Ringraziamo commossi il Signore», ha esortato il cardinale, «per averci dato questo grande segno di benevolenza e al contempo invociamo insieme affinché voglia assisterci ancora fino al 18 giugno, ripetendo il suo provvido intervento in altri Paesi che più ci sono vicini, quali la Polonia e l'Unione Sovietica».

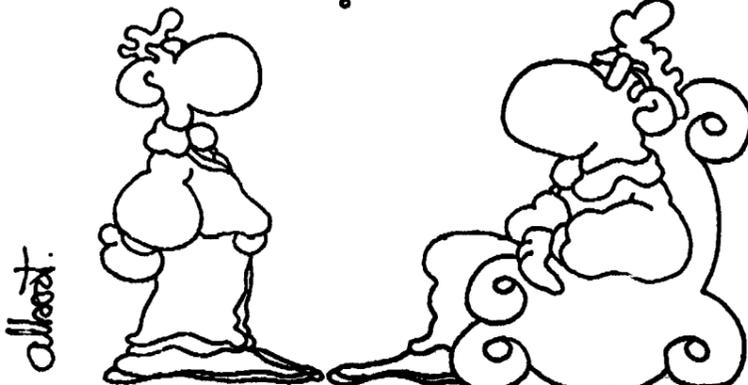
Al termine del Te Deum una processione salmodiante, guidata da Bettino Craxi e Arnaldo Forlani, si è recata in piazza del Gesù e in via del Corso deponendo fiori ed ex voto su tutti i tabernacoli incontrati.



VIGONI & PENNISONI

E' MAI POSSIBILE CHE IL DENG XIAO PING SIA UN COMUNISTA?

PIU' O MENO COME IL CRAXI SIA UN SOCIALISTA



Alberto

MILIONI DI IRANIANI VOLEVANO TOCCARE LA SALMA DI KHOMEINI



Vairo



POUP-ART

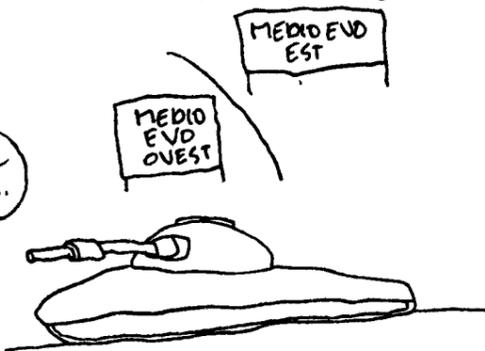


A SPADOLINI, L'ESPLORATORE FU PROIBITO L'USO DELL'AUTO E DEL TELEFONO



IL TERRENO D'ESPLORAZIONE DI SPADOLINI SI RESTRINSE MOLTO

E' TUTTO MORTO
DUE MEDIOENI SI FRONTEGGIANO L'UNO CONTRO L'ALTRO



MOLTI STATI DEL TERZO MONDO FURONO CONVINTI A COMPRARSI CARRI ARMATI CINESI, I PIU' A BUON PREZZO SUL MERCATO

PROPONGO UN MINUTO DI SILENZIO IN FAVORE DEL PENTAPARTITO



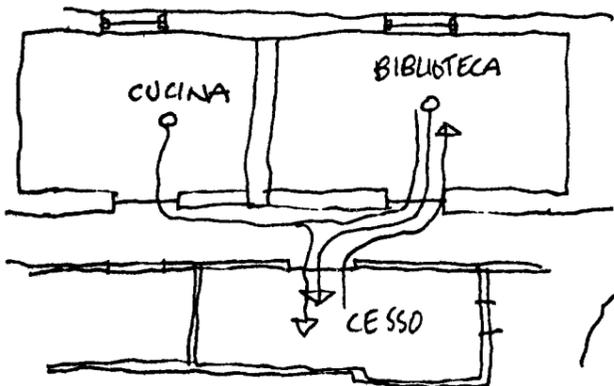
E' QUI L'EUROPA?

Enzo Costa

In vista delle imminenti elezioni europee vi proponiamo un elenco di quei partiti minori che si candidano in alternativa ai grossi partiti tradizionali. Di ciascuna lista indichiamo le finalità politiche, lo slogan e il simbolo elettorale.

- **Partito Del Veri Vercellesi** combatte contro l'emigrazione degli Alessandrini nella provincia di Vercelli. Slogan «Siamo Vercellesi Veri, non passano gli stranieri (zum zum)». Simbolo un volto umano dai tratti somatici tipicamente vercellesi dallo sguardo inequivocabilmente vercellese e dalla pettinatura ostentatamente vercellese.
- **Partito Del Perfetti Alessandrini** chiede la rimozione con il carro attrezzi di tutte le auto non targate AL. Slogan «C e da spostare una macchina» Simbolo un'auto targata AL.
- Partito Del Cacciatori Umbri** in quanto cac-

- cion sparano a tutto ciò che si muove, in quanto umbri si ispirano a S. Francesco. Slogan «Vi riempio di piombo, fratello fringuello e sorella pernice». Simbolo una delicata stilizzazione del poverello di Assisi che imbraccia un Winchester automatico.
- **Lega Del Gelato Lalci** si batte per una politica di riforme che tuteli il gelato artigianale proteggendolo dalle insidie della crema caramello. Slogan «Gelattini! Gelattini!» Simbolo coppa multigusti alla vaniglia stracciatella, cacao, pistacchio, fragola e kiwi.
- **Partito Di Quelli Con La Erre Moscia** il suo Statuto afferma «Il PDQCLEM chiede che la minoranza che esso rappresenta non sia più discriminata e possa utilizzare la vu al posto della evve anche nella scrittura». Slogan «Tve tivgi contro tve tivgi». Simbolo tve tivgi contro tve tivgi.



INSULTI

FAVA DA STUFATO

com. Carlo Salami

Quando Lucio Anneo Seneca scrisse il primo coro delle *Troiane*, grande e insuperato inno all'inutilità umana, doveva aver intuito che sulla terra sarebbero apparsi l'on. Patuelli, il Barbellini Umidei, l'Arca-caccia e il peperizio Mughini Sacà. La categoria degli inutili è sterminata e può essere ordinata alfabeticamente: (da Amato Toccasotto a Befano Zerf) mentre i superflui sono più

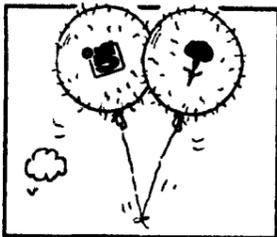
rari anche se di costoro, conviene dirlo, non c'è penuria. Superfluo al sommo grado è il Nuccio Fava da stufato che, come il suo sosia in zombena Vespa Bruno, eiacula solo quando può annunciare, con quella bocuccia da figa di gallina che si ritrova, il calo dei voti comunisti.

Tra i superflui a tempo pieno sono da segnalare il betullo Chicco Testa e il Trombadori di se stesso, probabile causa, insieme al belluoto Lucio Magni, dello sfrangiarsi dello zoccolo duro. E cosa dire dell'on Guido Sbrodati? quando nacque, lo stesso Creatore si mise le mani nei capelli.

Ma va segnalata, con l'aiuto del filosofo della gruileria Vattimo, la labilità del confine tra inutile e superfluo; nella seconda categoria sono da collocare i

cosi detti supplementi dei quotidiani e, in modo particolare, *Tutto Lebbra* de *La Stampa* e il *Merdurio di Repubblica* - che prima dell'invenzione della scotch supervelo multipiano, sarebbero stati ottime carte da culo.

L'insopprimibile leggerezza dell'esistere è, invece, rappresentata dal conto corrente in grisaglia, il direttore decapitato Genio Eu Scalfari; con quei lineamenti da capro imbracciato, testimonia la falsità del proverbio sul danaro che non dà felicità. Più infelice di tutti è, invero, De Mita con tutta la sua banda di cini e ciniache in cassantegrageazione mentre esultanti, trionfanti e felici d'essere sono i tre porcelloni della Finvest Leccaletta, Costanzo e Ferrara che impollastrati, stanno a dimostrare le ragioni di Seneca quando concludeva: il Creato è tutta una buffonata.



MUSICA

A QUALCUNO PIACE LESSO

Riccardo Bertonecelli

Quando vennero in Italia, sette anni fa, i Rolling Stones erano già vecchi, stanchi. Suonarono poco & fiacco, qualcuno dice addirittura in playback, e si salvarono dagli ortaggi solo perché Mick Jagger si esibì nella imitazione di Gelindo Bordin, correndo su e giù per il palco a scuotere la folla imbarazzata. Il Demonio si negò poi all'antidoping; della musica che aveva reso celebri lui

e le altre Pietre Rotolanti, ad ogni modo, pochissime tracce.

Avremmo giurato sul pensionamento, dopo quella volta, avremmo scommesso che l'artrosi, le vene varicose e la gotta, se non la decenza, avrebbero avuto ragione di qualunque affare finanziario: ma ci sbagliavamo. Dagli Usa arriva la notizia che un organizzatore ha strappato agli Stones l'impegno per un tour nei prossimi mesi per l'iperbolica somma di 65 milioni di dollari, qualcosa come 90 miliardi di lire.

Siamo troppo grandi e cinici per fare la morale sulla cifra in sé, che pure un indefesso lavoratore come Giuliano Ferrara non guadagnerebbe in vent'anni e che l'onorevole Nicolazzi non è riuscito a mettere da parte in tutta la sua vita. Ci stupisce, piuttosto, il fatto che gli organizzatori abbiano messo in conto (e in questi casi è difficile che

sbagliano) oceaniche folle a vedere quello che fin d'ora si annuncia come un itinerante museo delle cere, un Bar-num della terza età rock, un tutto noi passato; sì, ma senza l'acqua. Davvero esistono milioni di persone che non vedono l'ora di ammirare i cinquant'anni di Jagger e i suoi crampi alla terza canzone? Che faranno la coda per fotografare le rughe di Keith Richards e mandare poi il reperto al Museo Egizio di Torino? Che si danneranno per una maglietta in poliester, un cappelluccio, un distintivo con la scritta «I love Michelino»?

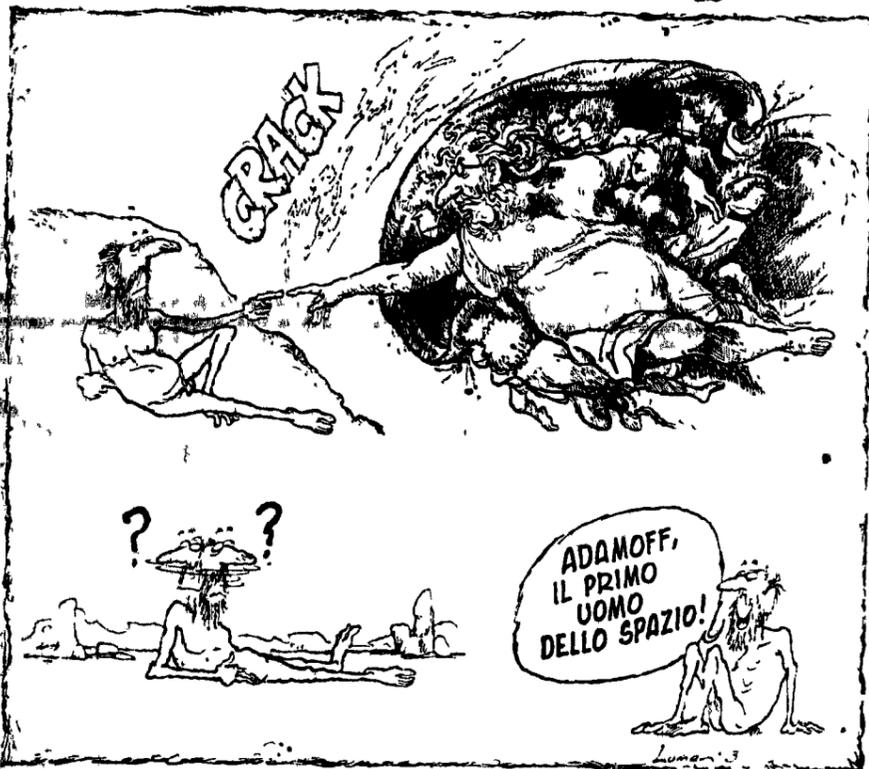
Stento a crederci ma, se è vero, bisognerà rivedere la geografia del popolo rock. Non sono semplici nostalgici, questi fans attesi ai concerti, non sono guardoni dal buco del passato come quelli recenti di Monza, a vedere i Pink Floyd; sono veri e propri necrofilii, altroché, eccitati all'idea che anche la musica si corrompe e che da una *Satistiction* possano venir fuori i vermi e sprigionare puzze che neanche all'Acna di Cengio. Qui il rock non è più vecchio quanto piuttosto antico; e al concerto si va, questa, è nuova, per constatare la rovina degli umani e ammirare macerie, strumenti diroccati, sbrucando se tra i fili è cresciuta l'erba e se la batteria ha fatto la muffa.

In venticinque anni, dunque Mick Jagger è diventato un Partenone, Keith Richards un Colosseo, e se non è grandezza questa...

CREAZIONE E DINTORNI / 2ª puntata

Girighiz

di Enzo Lunari



CINEMATOGRAFO

CINA, UNA BELLA LEZIONE

Goffredo Fofi

Parlerò, non a caso, di un film cinese che i distributori italiani minoritari - attenti al gusto medio del loro pubblico un po' fighetto - hanno volutamente trascurato. Si tratta di *Il re dei ragazzi* di Chen Kaige, un regista che è ancora sotto i 35 anni e che è al suo terzo film. Dopo *Terra gialla* e il bellissimo e un tantino ambiguo *La grande parata* (ogni, problemi, storie dei militari che si

preparano per un anno alla sfilata del 1° ottobre sulla piazza di Tien An Men), *Il re dei ragazzi* racconta di un giovane spedito dalla Rivoluzione culturale in campagna a rieducarsi, che, dopo sette anni ben duri, è scelto per fare il maestro in una scoletta montana. Non ha mai insegnato, e giovanissimo, ma ci prova; e riesce a stabilire il rapporto giusto coi ragazzi, a conquistare il più difficile, a mantener vivi i rapporti con gli altri «meducandi» che pure stanno lontano di lì (e bellissime sono le scene dei viaggi a piedi da un posto all'altro, quasi da un'oasi all'altra sulle cime dei monti). Alla lunga il suo metodo non piace, l'ispettore venuto da fuori - funzionario della Rivoluzione culturale, va da sé - lo allontana dal posto, e il nostro giovanotto torna a fare il contadino.

Costruito per sintetiche scene quasi a

se, rotto da ellissi, fotografato splendidamente con una ricerca di tipo iconografico e colonistico di straordinaria raffinatezza, interpretato da un giovane attore di intensa e spirituale semplicità, poetico e superiore è scandaloso che un film come *Il re dei ragazzi* (è l'appellativo che veniva dato nella Cina antica ai maestri elementari) non circoli in Italia, e invito chi di dovere (a cominciare da Fgci, Arci e altri enti che non sembrano molto utili) a darsi da fare.

Chen Kaige propone alla fine della storia due morali. La prima è esplicitata dall'invenzione da parte del maestro nell'ultima lezione, di un nuovo segno dello sterminato alfabeto cinese, che significa mucca-piscia. Dice il maestro quando faceva il contadino, per farmi seguire dalle mucche pisciavo, e loro accorrevano perché bisognose e golose di sale. Quando se ne va, incontra un pastorello che non ha voluto frequentare la scuola sta pisciando contro un albero, e le mucche arrivano. Questo metodo di intendere il proprio ruolo, legato alla tradizione e alla terra ai suoi tempi e miti, alla sua «terrestrità», non può piacere a nessun provviditore e ideologo del potere restauratore centrale. Seconda morale: i giovani neocontadini così come i bambini ripetono due volte la storia senza fine del «monaco che racconta la storia del monaco» che racconta la storia eccetera eccetera. La Storia si ripete. Anche in questi giorni, su una grande piazza cinese

TELEVISIONE

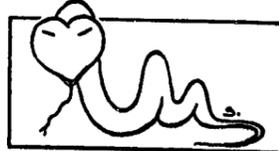
SACRILEGIO A 28 POLLICI

Luigi Manconi

Se «il 68 e il primo evento politico dell'era del satellite» (Peppino Ortolo) nei vent'anni successivi molte sono state le mobilitazioni e le guerre, le insurrezioni e le stragi avvenute «in diretta» ovvero sotto l'occhio delle telecamere che ne riproducevano le sequenze in tempo reale (o quasi reale) e ne consentivano la diffusione planetaria. Dal Libano all'Iran, dalla Polonia a San-

to Domingo, le rivolte e le battaglie dell'età contemporanea hanno conosciuto questa dimensione «spettacolare» fino ad essere influenzate e, in qualche misura, determinate - questo è il punto - dal fatto di essere «eventi televisivi». È sciocco scandalizzarsi, lo scandalo, palesemente, è nel sangue versato, non certo nel fatto che la televisione ne dia puntuale testimonianza.

E tuttavia, le cose non sono così semplici. Non c'è dubbio, infatti, che nei conflitti attuali la tivvù giochi un ruolo attivo, di vera e propria arma, di risorsa bellica di strumento militare che può far pendere il piatto della bilancia verso l'uno o l'altro dei due contendenti. Nel corso dell'Intifada, le azioni di strada dei ragazzi palestinesi si «sincronizzano» con le riprese delle telecamere, e i cartelli degli studenti cinesi portano scritte in inglese perché siano lette oltre



i confini nazionali.

Ma, d'altra parte, proprio quest'ultima vicenda è la più rivelatrice, per una oligarchia gerontocratica, come la casta al potere in Cina, quelle riprese televisive riprodotte in tutto il mondo risultano, in tutta evidenza, intollerabili. *Indecenti* e *sacrileghe* come altrettante violazioni della Città Proibita. La barriera umana che blocca, una prima volta, l'esercito inviato sulla piazza Tian An Men è un messaggio incoercibile: spacca i timpani, fissa un punto di non ritorno, apre un'era. Dunque, si può dire che - in qualche modo - è la diffusione planetaria di quel messaggio a imporre la repressione.

«Nulla fersce quanto la verità» diceva il principe di Metternich, uno che di fente (e di dispotismi) se ne intendeva. Tornare indietro sarà difficile. Detta sommarariamente non si può importare la Coca Cola, la musica rock, gli incentivi economici e negare la democrazia politica. Perché mai si dovrebbe preferire un televisore in bianco e nero a uno a colori, un regime autocratico a una - magari sgangherata - democrazia?

L'Unità SPORT

RESULTATI SERIE A

ASCOLI-NAPOLI	2-0
BOLOGNA-PESCARA	1-0
COMO-TORINO	2-3
INTER-ATALANTA	4-2
JUVENTUS-LAZIO	4-2
LECCE-CESENA	0-0
PISA-MILAN	0-2
ROMA-FIORENTINA	2-1
SAMPDORIA-VERONA	2-1

RESULTATI SERIE B

BARLETTA-AVELLINO	1-1
COSENZA-ANCONA	2-1
CREMONESE-REGGINA	0-0
EMPOLI-PIACENZA	3-0
MESSINA-CATANZARO	3-0
MONZA-TARANTO	2-1
PADOVA-BARI	1-1
PARMA-BRESCIA	0-0
SAMBENESE-LICATA	0-1
UDINESE-GENOVA	1-1

TOTOCALCIO

ASCOLI-NAPOLI	1
BOLOGNA-PESCARA	1
COMO-TORINO	2
INTER-ATALANTA	1
JUVENTUS-LAZIO	1
LECCE-CESENA	2
PISA-MILAN	1
ROMA-FIORENTINA	1
SAMPDORIA-VERONA	1
BARLETTA-AVELLINO	1
COSENZA-ANCONA	1
CREMONESE-REGGINA	1
EMPOLI-PIACENZA	1
MESSINA-CATANZARO	1
MONZA-TARANTO	1
PADOVA-BARI	1
PARMA-BRESCIA	1
SAMBENESE-LICATA	1
UDINESE-GENOVA	1

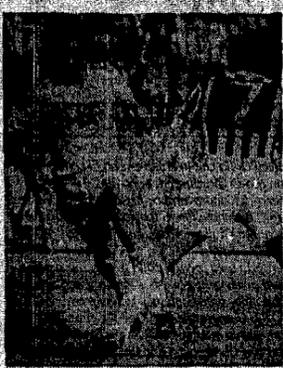
TOTIP

1° 1) Lurano Blue	2
CORSA 2) Lancaster One	1
2° 1) Erlena	3
CORSA 3) Giorgio Bell	3
3° 1) Gabara	2
CORSA 4) Gaminado	2
4° 1) Falcon Crest	2
CORSA 5) Grand Flash	2
5° 1) Greco One	1
CORSA 6) Gialone	1
6° 1) Espall	1
CORSA 7) Fantel	1

La squadra di Anconetani sconfitta dal Milan è matematicamente retrocessa in serie B

I granata ritrovano la grinta e battono i lariani a cui restano ormai ben poche speranze

Decisivi passi avanti di Ascoli e Bologna. Pericolosi passi falsi di Lazio e Pescara

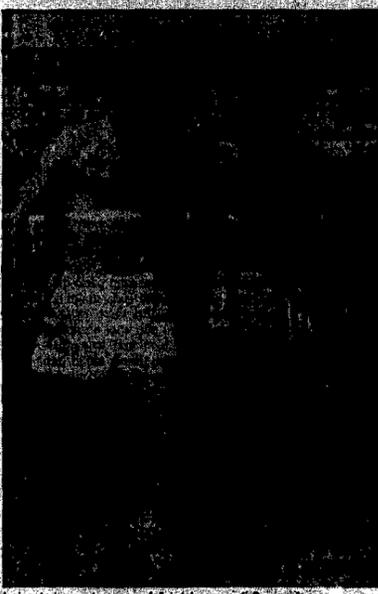


Il record di Carlo in un'azione verso l'avversario

Il Pisa va fuori Il Como quasi Il Toro ci crede E l'Inter fa record

Mai nessuno era arrivato a quota 56

ROMA. Con la vittoria di ieri (2-2) sull'Atalanta, l'Inter ha stabilito il nuovo primato di punti complessivi in un campionato a diciotto squadre. L'Inter infatti ha sbucato quota 56, superando il record della Juventus che, nel 1930-31 e nel 1959-60, ne mise insieme 55. Con il successo di oggi, il 25° di questo campionato, l'Inter ha eguagliato un altro primato, quello del maggior numero di vittorie, anche questo in possesso della Juventus (30-31, 32-33 e 59-60). Se nelle ultime due giornate la squadra nerazzurra non subirà più reti, avrà eguagliato pure il record del minor numero di reti subite. L'Inter è a 17, lo stesso numero con il quale il Cagliari chiuse il campionato 1966-67. Domenica

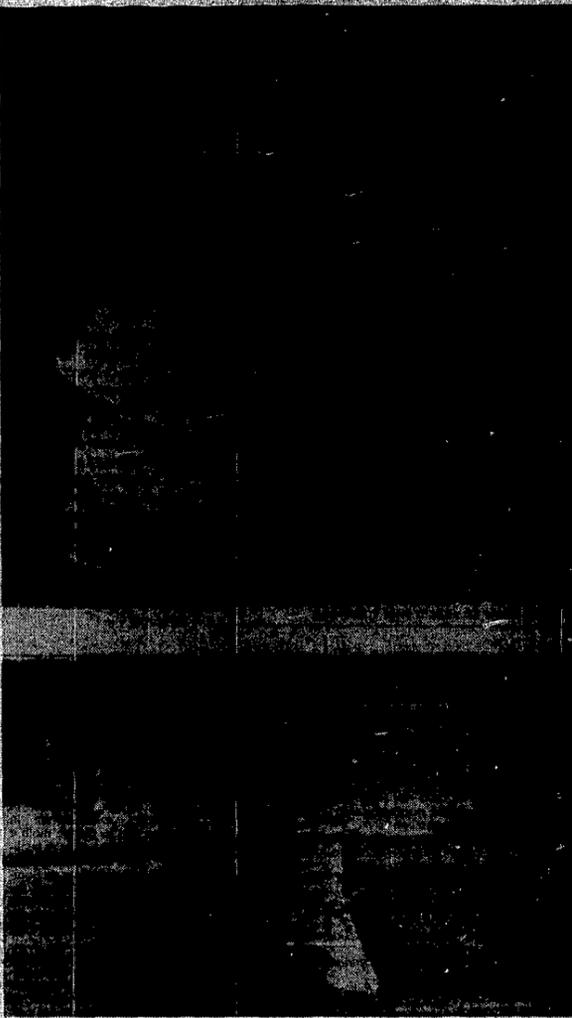


I giocatori granata escono felici dal campo di Como



Il Napoli schiera il portiere in attacco

ASCOLI. Costretto a rinunciare a cinque titolari tra arcaici, infortunati e cacciati (Maradona non è partito alla vigilia ufficialmente per una gastroenterite), il Napoli si è presentato ad Ascoli con mezza squadra. All'ultimo momento sono venuti a mancare anche Filardi e Romano. Quest'ultimo era in panchina solo per far numero. Bianchi ha schierato due giovani della Primavera. Ma il fatto singolare è che, quando si è infortunato anche Careca mancando cioè dieci minuti alla fine, l'allenatore ha mandato in campo il portiere di riserva Di Fusco (nella foto) schierandolo al centro dell'attacco. Ma la decisione del tecnico non pare sia stata molto apprezzata dalle altre squadre pescenti.



La grinta del diciassettenne Michael Chang vincitore al Roland Garros

Roland Garros, dopo il successo della Sanchez un altro ragazzino: Chang batte Edberg

Nel tennis miliardario Parigi supermercato del nuovo baby-boom

Ecco l'esercito dei debuttanti. Non sono timidi, vincono già milioni e si fanno largo a gomitate. Sono senza pelo sullo stomaco, ma non si tirano indietro di un millimetro. A Parigi nel Roland Garros di tennis che si è chiuso ieri il successo della Sanchez è stato bissato dopo ventiquattro ore da un altro ragazzino terribile: il cinese con passaporto americano Michael Chang.

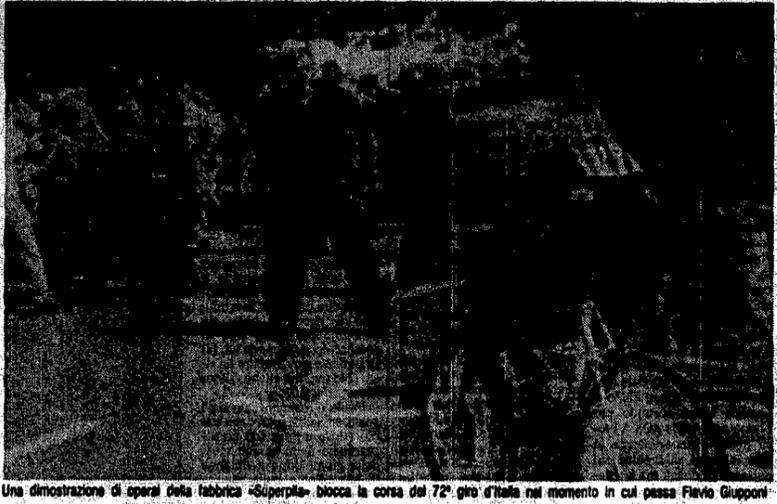
DAL NOSTRO INVIATO
MARGO MAZZANTI

PARIGI. Nel tennis sono sbarcati i Nuovi Mostri. Non abbiamo a modello lo specchio di Narciso, non ci avventureremo mai in discorsi teatrali e estetici, visto anche l'abbondante pannicolo di adipi che circonda la nostra pancia. I Nuovi Mostri della racchetta sono ragazzini tremendi, che hanno precocemente abbandonato l'orsacchiotto di peluche e i vecchi soldatini di piombo di una volta, per buttarsi armi e bagagli nel can del professionismo. Assegni strategici, allenatori con la frusta in mano, sponsor egotisti, genitori inorriti e ambiziosi, mercanti e finti amici, popolano questo mondo dorato. Parigi con la doppia vittoria di Arantza Sanchez e Michael Chang ha rappresentato il supermercato di lusso di questo baby boom.

fratelli maschi e nell'ambiente lo gonfiava la sua personalità, era considerata spie un dettaglio fotografico: «La spagnola sangue caliente». Quanta differenza dalla first lady Evert, dalla promontaria avvenenza della Sabatini, dalla prepotente poltosa e sregolata voglia di vincere della Graf. E ancora Chang, alto un metro e settanta con due gambette arcuate che ridicolizza sul campo del Roland Garros una serie di gravitanti che staziano abbondantemente sopra il metro e ottanta: Lendl, Wilander e Chikriov sono stati messi tutti in fila come birilli e abbattuti senza pietà.

Ma il fresco successo della coppia Sanchez-Chang non può far dimenticare il ceto Agassi e tutta l'agguerrita batteria di tennisti d'allevamento che fa capolino dietro l'angolo. Hanno tutti meno di venti anni, motivati, grintosi, pronti ad esordire. Volate i loro nomi? Prendete nota: saranno famosi. Ecco allora Jim Courier, prodotto dell'Accademia Bollettieri, 19 anni della California, doppio successo nel trampolino dell'Orange Bowl; Goran Ivanisevic, jugoslavo di Spalato, di 17 anni Sergio Bruguera, spagnolo di 18 anni, semifinalista nel recente torneo di Roma, figlio d'arte. E tra le ragazze, mettete il segnalibro sulla pagina della Sanchez: 15 anni e mezzo di Novi Sad; Conchita Martinez, spagnola di 17 anni; allenata da Grazia e per concludere l'Americana dalla pelle olivacea, Mary Joe Fernandez, 18 anni e un musetto accattante.

Giro: operaio arrestato e cinque fermati per un tentativo di blocco «Napoleone» Fignon ha vinto la campagna d'Italia



Una dimostrazione di spavalderia della fabbrica «Superpa» blocca la corsa del 72° giro d'Italia nel momento in cui passa Flavio Giupponi

DARIO CECCARELLI e GINO SALA A PAGINA 24

AGENDA PER 7 GIORNI

LUNEDI 12

- BOXE. Las Vegas. Leonard-Hearn, mondiale supermedi Wbc
- PALLANUOTO. Quarti di finale play-off: spareggi

MARTEDI 13

- AUTO. Rally di Nuova Zelanda (fino a venerdì 16)
- BASKET. Campionati europei femminili di Varna (fino a domenica 18)
- GINNASTICA. Grand Prix di Roma
- CICLISMO. Giro d'Italia donne (fino a giovedì 22)

MERCOLEDI 14

- CALCIO. Milan-Sampdoria, Supercoppa
- CICLISMO. Giro di Svizzera (fino al 23)
- PALLANUOTO. Semifinali play-off, andata

SABATO 17

- PALLANUOTO. Semifinali play-off, ritorno

DOMENICA 18

- CALCIO. Serie A, B
- AUTO. Montreal. Gran premio del Canada di F.1
- FOOTBALL AMERICANO. Play-off

EXTRA

PISA	0
MILAN	2

PISA: Grudina 6; Cavallo 5,5; Lucarelli 5,5; Faccenda 6; Elliot 5,5; Bocciareschi 5,5; Bernazzani 5; Dolcetti 6; Innocenti 6; Beni 5,5; Martini 5,5; (68) Alegrini (12); Bolognini 13; Dianda 14; Fiorinetti 15; Bazzano.

MILAN: Galli 6; Tassari 6; Costacurva 5,5 (88); Bianchi (ng); Colombo 5,5; Galli F. 6; Baresi 7; Lantignotti 6 (63); Musi 6; Ancelotti 7,5; Van Basten 7; Evans 6,5; Mannari 5 (12); Pinato 15; Viviani 16; Ceppellini.

ARBITRO: Bechini di Legnago 6,5.

RETI: 32' e 49' Van Basten.

NOTE: angoli 11 a 2 per il Milan. Pomeriggio caldissimo, terreno in ottime condizioni. Hanno assistito alla gara 10.636 spettatori di cui 6.326 paganti per un incasso complessivo di 300 milioni. 738 mila lire. Ammoniti Tassari, Pinato. All'inizio della gara è stato osservato un minuto di silenzio in ricordo dei giocatori morti nell'incendio aereo in Suriname.

JUVENTUS	4
LAZIO	2

JUVENTUS: Tacconi 6; Napoli 5 (46); Barros 6,5; De Agostini 7; Gallo 6; Favero 6; Tricella 6; Marocchi 7; Magrin 6; Buso 7; Zavanov 6 (75); Cabrini; Laudrup 7; (12); Bodini 13; Brio 15; Altobelli.

LAZIO: Fiori 6; Monti 5; Pisciotta 5 (83); Di Biaggio; Bernatto 5; Gregucci 5,5; Gutierrez 5,5; Greco 5,5 (67); Rizzolo 5,5; Acerbis 6; Di Canio 6,5; Sciosca 6,5; Sosa 6,5 (12); Martina 14; Deluca 16; Dezotti.

ARBITRO: Magini di Bergamo (6).

RETI: 17' Gregucci, 21' Buso, 42' Sosa, 58' Pisciotta (aut.), 65' De Agostini, 79' Buso.

NOTE: angoli 9 a 2 per la Juventus. Terreno in buone condizioni. Spettatori: 20 mila. Ammoniti: Bernatto e Sosa.

INTER	4
ATALANTA	2

INTER: Zenga 7; Bergomi 6; Brehme 7; Matteoli 6; Ferri 6,5 (33); Baresi 6,5; Mandorini 6; Bianchi 6,5; Berti 5; Diaz 5; Matthaeus 6,5; Serena 5 (12); Malgioglio 13; Galvani 15; Ferrarà 16; Morello.

ATALANTA: Zenga 7; Contratto 6,5; Facciolo 6; Fortunato 6; Verova 6; Praga 5,5; Stromberg 7; Pütz 7; Madonna 6,5; Nicolini 7; Esposito 6 (38); Senoni (12); Ploth 13; Barcella 14; Prandelli 15; De Petre.

ARBITRO: Squizzato di Verona 5.

RETI: 4' Nicolini, 49' Matthaeus 58' Serena, 60' Madonna, 66' Serena, 87' Brehme.

NOTE: angoli 7 a 6 per il Milan. Terreno in ottime condizioni, giornata calda. Ammoniti: Berti, Brehme, Esposito, Matthaeus e Nicolini (all'83); Fortunato al 68 per doppia ammonizione. Rigore assegnato a Matthaeus al 59; spettatori 55 mila.

ASCOLI	2
NAPOLI	0

ASCOLI: Pazzagli 8; Destro 8,5; Roda 8,5 (dell'87); Benetti n.g.; Dell'Oglio 6,5; Fontolan 6; Arganovici 7; Cvetkovic 7; Aloisi 6 (dell'85); Carillo n.g.; Giordano 7; Giovannetti 6,5; Casagrande 6 (12); Biondini 6; Bonanni 6; Agostini 6,5.

NAPOLI: Giuliani 7; Bigliardi 6; Franchi 6; Comandini 6,5; Romeo 6,5; Penica 6; Carannante 5,5; Grieco 6; Carera 7 (dell'89); Di Fusco; Buccherelli 5,5 (dell'89); Portolupi n.g.; Neri 5,5 (12); Romano.

ARBITRO: Luci di Firenze 5,5.

RETI: al 16' Cvetkovic, al 24' Giordano.

NOTE: angoli 5 a 1 per il Napoli. Spettatori 13.355 per un incasso totale di L. 201.248.470. Di cui 63.614 paganti per una quota per 5.644 abbonati. Giornata estiva, gran caldo e terreno in buone condizioni. Ammoniti: Roda e Buccherelli per gioco scorretto, Giordano e Crippa per reciproche scorrettezze.

PISA-MILAN

Van Basten timbra il visto per la B al Pisa



Giani e Pizzaro visibilmente commossi durante l'orazione funebre per le 178 vittime del disastro aereo in Suriname.

Ancelotti, gloria e fischi

11' gran botta di Ancelotti da 25 metri. Faccenda intercetta davanti a Grudina.

15' Ancelotti vince un contrasto in pressing, si inserisce a sinistra, perfetto cross per Mannari che si fa anticipare da Cavallo.

14' su corner Van Basten in libertà tenta al volo di collo pieno; il pallone si impenna.

32' Ancelotti in vantaggio a Van Basten che lo prosegua Lantignotti; buona la sua finta, poi cambiando piede perde la coordinazione davanti a Grudina.

33' Evans recupera a centrocampo, parte in contropiede, vede Van Basten che si allunga e riceve; controllo e colpo che passa Grudina in uscita. Elmentari!

37' ancora una scombola di Ancelotti deviato da Grudina.

40' Ancelotti tocca a Van Basten una punizione dentro alla porta, pronto e coordinatissimo il tiro a mezza altezza. Grudina paralizzando. 0-2.

55' Bellina entrata di Ancelotti su Bein. Da quel momento il pubblico lo fischiava ad oltranza.

65' tra Evans, Grudina non tiene, Mannari arriva ma manda sul campo del portiere a terra.

67' Inocenti segna dopo il fischi dell'arbitro per fuorigioco. □ G.P.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI PIVA

Anconetani «Questo torneo è irregolare»

DAL NOSTRO INVIATO

PISA. Il Pisa si fa timbrare il visto per la serie B dal Milan che come ha ricordato subito Anconetani, «è campione d'Europa» e la cosa in qualche modo addolcisce il boccone amaro. L'unica cosa che ha fatto arrabbiare il pubblico è stata una entrata di Ancelotti su Bein, straniero di buona tecnica, poche pretese e scarsissima audience sulla stampa pallonara e no. Anche ieri con il Pisa che ha giocato secondo possibilità, e rinunciando a qualsiasi vantaggio agonistico, in campo si è visto che con il pallone ci sa fare. Naturalmente né il suo gioco pulito né qualche audace avventura stilistica di qualche compagno ha potuto colmare la differenza con il Milan. Anche se con un Milan imbutito di ragazzi e tutti altro che arrembanti. Come si prevedeva, una gara all'insegna di mille ovi stralagamenti per non causare danni ai polpacchi, propri ed altrui. Gioco in scioltezza, con qualche accelerazione. Milan partito da Ancelotti che unico con Baresi, non ha ridotto il numero di giri del motore. Un Ancelotti in straordinaria forma fisica che ha fatto la differenza da solo a centrocampo, obbligando i compagni a sventagliare di pressing che hanno spinto i rassegnati pizani sempre più indietro. Con lui ha spinto anche Baresi che al solito ha imperversato davanti alla sua area. A completare questa spina dorsale del Milan, buon movimento di Lantignotti a centrocampo ed infine un Van Basten insolitamente preciso nelle conclusioni che ha arrotondato il bottino in campionato con una doppietta di pregevole valore tecnico. Il Pisa aveva nel sangue il marchio scomodo della retrocessione. In partita, comunque, non è mai scaduto in modo inopportuno e non sono mancate le occasioni per qualche franco applauso. Doppio merito il Milan torna a fare i conti con un trofeo. E in pallo a San Siro con la Sampdoria la «supercoppa», soprammobile in argentea inventato dalla Lega che la Samp non avrebbe nemmeno voluto omiare. Sacchi ha annunciato che non ci saranno Quillu, Maldini, Viridi e Donadoni.

JUVENTUS-LAZIO

Boniperti sgrida Zoff, ma stavolta paga solo Materazzi

Pisciotta fa la frittata

17' Lazio in vantaggio; su un preciso calcio d'angolo battuto da Sosa la difesa bianconera resta a guardare, da dietro arriva di corsa Gregucci e di testa infila Tacconi.

21' la Juve pareggia. Marocchi va via a Bernatto e crassa al centro dove Buso raccoglie di testa e insacca.

42' pasticciaccio di Napoli che sbaglia un retropassaggio a Favero, sulla palla si avventa Sosa che scarta prima Tricella poi il portiere Tacconi e segna.

58' nuovo pareggio bianconero; punizione battuta da Magrin, la palla finisce tra le gambe di Marocchi e Pisciotta e una gamba del laziale devia la palla in porta.

65' terzo gol della Juve: Barros sbruta un errore di Di Canio, serve De Agostini che con un gran tiro fa secco il portiere Fiori.

80' Buso sigla il poker bianconero; il centrocampista riceve un passaggio di Marocchi al limite dell'area e infila di prepotenza in rete. □ T.P.

TULLIO PARISI

TORINO. È meglio non illudersi: i favori, in questo campionato, sono un evento raro e difficile, anche quando c'è in pallo, come fra Lazio e Juve, una trattativa importante del tipo di quella per Di Canio. I bianconeri, chiusi il primo tempo addirittura in vantaggio, sono tornati in campo con le gambe molli e nella mente una sorta di fatalismo, quasi che fosse scritto che la Juve, (sgridata da Boniperti nell'intervallo) se il sarebbe mangiati in un solo boccone. E così hanno finito per favorire gli avversari. Una punizione di Magrin ha trovato i difensori laziali svagati e fuori posizione e ne è scaturito il pareggio. Un disimpegno sbucato, maldestralmente proprio da Di Canio, ha permesso qualche minuto più tardi a De Agostini di produrre in un grande gol. E la quarta segnatura è stata solo la conseguenza psicologica delle altre due del secondo tempo, che avevano già determinato il successo.

È difficile trovare la via della salvezza quando si hanno difese come quelle del Lazio, fatte di uomini legnosi e lenti come Gutierrez e Gregucci, oppure leggeri come Monti che ha assistito impotente allo show di un Laudrup strepitoso. Comunque, la Juve in questo senso non può dirsi più sicura, a favore la prima rete della giornata, infatti, è stata proprio un'incoscienza della difesa bianconera che, su calcio d'angolo, è rimasta ferma permettendo allo stopper Gregucci di infilare di testa in rete. Gli juventini hanno avuto qualche sbandamento, ma quattro minuti dopo hanno trovato la via del pareggio con Buso. Ma un altro errore bianconero ha causato anche la seconda rete laziale. Poi, nel secondo tempo, le cose sono andate come si sa.

A questo punto, per la Lazio la strada verso la salvezza si trasforma in una salita sempre più ripida. Il quattro a due, però, è un risultato che premia troppo visivamente la Juventus. Per i romani si preparano due domeniche difficili: la prima la Sampdoria al Flaminio, poi l'Ascoli al Del Duca. Fra quindici giorni, si tireranno le somme di una stagione certo non esaltante nei risultati, ma nel corso della quale i bianconeri hanno saputo guadagnare parecchi applausi.

La difesa fa acqua al Comunale: e così per i romani la situazione diventa pesante



Il grande gol di Buso, al 21' del primo tempo

Materazzi «Ci salveremo»

TORINO. «Con il campionato che si è aperto, è essercela rotta». Con queste parole l'allenatore della Lazio, Giuseppe Materazzi, ha cercato di drammatizzare la situazione dopo la pesante sconfitta subita dalla sua squadra contro la Juventus. «La salvezza - ha proseguito - è sempre a portata di mano, ma non è un obiettivo facile da raggiungere. Per ora sono soltanto molto rammaricato perché, dopo essere stati in vantaggio per ben due volte, non siamo riusciti a portare a casa un risultato positivo. È stata una partita vinta fino alla fine, abbiamo sbagliato tanto, ma abbiamo anche fatto delle belle cose. Ormai il bilancio è in utile, stare a recriminare. Il risultato che mi dà più fastidio dopo la nostra sconfitta? Senza altro la vittoria del Torino. Dalle facce tristi dello spogliatoio bianconero alla soddisfazione in quello bianconero. «Abbiamo giocato in salita - ha detto Zoff - e la Lazio si è trovata due volte in vantaggio per due nostri errori. Ma per gran parte del secondo tempo la Juventus è stata magnifica. Non ho mai avuto paura di perdere. Di Canio? Ha giocato bene, come altri suoi compagni. Sul giovane attaccante bianconero giudizi positivi anche da Boniperti: «È bene, molto bene», ha detto anche da Gianni Agnelli: «Di Canio è buono, mi è piaciuto di più Ruben Sosa». L'avvocato ha anche parlato dell'eventuale ingaggio di alcuni giocatori sovietici. «È una situazione complessa - ha detto - perché non si sa con chi trattare e non si riesce a capire chi comanderà. Mi fa piacere - ha concluso - che il Torino abbia vinto».

ASCOLI-NAPOLI

Un bel regalo a Giordano Firmato Napoli

Carannante fa il portiere

5' Cvetkovic libera Dell'Oglio che in corsa scrossa al centro. Velo di Casagrande e gran tiro di Giordano di poca alta.

10' Bilardi, all'altezza del centrocampo, lascia la palla. Veloce scambio Casagrande-Giordano e lungo lancio per Cvetkovic che si presenta solo davanti a Giuliani. Comandini lo spinge da dietro. Per tutti è rigore, per Luci no!

16' al limite della propria area prende palla Arslanovic e goli-pone fino alla tre quarti avversaria dove poi lancia il suo concittadino Cvetkovic che, solo, sulla Giuliani e mette in rete.

23' scambio Dell'Oglio-Casagrande-Dell'Oglio e gran tiro del mezzano che Giuliani sventa in angolo.

24' dalla bandierina tira Cvetkovic; Giordano tocca per Arslanovic che tira. Sulla linea di porta Carannante, con la mano, devia. Luci questa volta decreta il rigore. Della battuta si incarica Giordano ed è il raddoppio.

43' Aloisi tenta un avventuroso disimpegno. Dal centro del campo, alza un pallone per il proprio portiere. Il pallonetto stringe Pazzagli a salvare propria sulla linea bianca. □ F.M.

FRANCESCO MAZZOCCHI

Bianchi Trasforma Di Fusco in centravanti

ASCOLI. I resti del Napoli, contro un Ascoli al completo e determinato come non hanno mai per mezzo ora agli attacchi di Giordano e soci. Nelle file dei partenopei mancavano almeno sei giocatori e Bianchi, non disponendo del pari Maradona, Carannante, si, Ferraro, De Napoli, Flaminio Romano, ha portato solo tre uomini in panchina. Troppo ghiotta l'occasione per l'Ascoli che ha approfittato, pigliando subito sull'acceleratore per far sua l'intera partita. È stata la partita dei due slav, Cvetkovic e Arslanovic, più volte capitano nel corso del campionato, ma ora protagonisti di un gran finale. La dinamica del due giocatori d'oltre Adriatico, di Dell'Oglio e di Giovannetti ha avuto buon gioco nel centrocampo partenopeo, perfino sempre in affanno e senza voglia di mordere. Dopo mezz'ora la gara era decisa con il doppio vantaggio di Cvetkovic e Giordano. Tra gli azzurri il solo Alemanno e Carera non ci stavano a perdere, ma mal riuscivano ad impedire Pazzagli. I due gol, e il gran calcio, fermavano la furia offensiva ascolana. Il pallino del gol passava al Napoli, ma i difensori bianconeri riuscivano a proteggere sempre la loro porta tanto che il pericolo maggiore per Pazzagli veniva da un retropassaggio di Alemanno. Nella ripresa la difesa della gara non subiva variazioni. Carera cantava e portava la croce ma non era assistito dai compagni. L'Ascoli controllava e provava qualche contropiede. Finché la fine, così. Sempre fatto uguale, con i tifosi di casa felici per una salvezza sempre più vicina.

Negli spogliatoi gran festa nello stanzione ascolano; Bersellini è arrivato, una volta tanto, sorridente in sala stampa. «La squadra ha giocato benissimo - ha detto il tecnico ascolano - ma lo fa da parecchio tempo. Da quando giocano l'uno per l'altro le cose hanno cominciato a girare per il verso giusto». Se siamo arrivati ad un passo dalla salvezza - ha concluso Bersellini - è proprio perché l'Ascoli ha un gran bel gioco di squadra. Poi, andando via, ha invitato tutti alla calma. La festa d'Ascoli deve conquistarsi domenica prossima contro il Milan.

Nonostante la sconfitta, e l'ennesima imprevista assenza di Maradona, Bianchi si presta alle domande dei cronisti. «Debo ringraziare i miei giocatori per l'impegno profuso anche in questa occasione - ha esordito il mister napoletano - Ma mesi come eravamo non potevo certo pretendere di meglio contro un avversario così determinato. Fu un elogio particolare a Carera (sembrato una frecciatina per Maradona). «Carera da parecchie settimane non è in buone condizioni, ma non si tira mai indietro. L'ultima parola proprio al viceallenatore del campionato. «Una squadra come il Napoli - ha detto Carera - non può giocare col suo portiere di riserva. Quasi quasi (indica con la mano) ritorno in Brasile».

INTER-ATALANTA

Sei gol, quattro rigori, tre espulsioni

Zenga paratutto

4' neanche il tempo di prendere le misure e l'Atalanta è già in gol: galoppata di Stromberg sulla destra, assist per Nicolini che insacca al volo. Nulla può Zenga.

17' quasi-raddoppio: da Madonna sulla sinistra per Nicolini che si gira e spara. Prodezza di Zenga col piede destro.

28' ancora gli orobici a un passo dalla rete: Zenga salva alla grande sul bolido da fuori area di Madonna.

49' l'Inter pareggia su rigore: Verova spintonata in area Serena smarrato dal cross di Brehme. Realizza Matthaeus.

56' nuovo cross di Brehme, nuovo spintone (di

Piacevole spettacolo con numerosi colpi di scena e con la squadra nerazzurra campione di record

Incidenti A S. Siro manganellate e sassaiole

MILANO. Nel giorno in cui l'Inter mette in cascina il record assoluto dei punti, Walter Zenga incassa due reti e deve rinunciare a diventare il portiere meno battuto della storia. Ma la frena con l'isola e si consola annunciando che l'obiettivo dei nerazzurri è adesso quota 60 punti «anche se ci spiace per i colleghi del Torino che sono dei professionisti anche loro».

Verova, rientrato in campo dopo una lunga assenza e protagonista di una prestazione più che dignitosa, racconta così il rigore fischiatto da Squizzato per il suo fallo su Serena: «Io stratonavo lui, lui stratonava me, l'arbitro ha visto solo me, ma anche questo fa parte del gioco».

Inutili e manganellate sugli spalti, sassaiole fuori dallo stadio (dove a rimetterci un sovracciglio è un carabinieri). Sette giorni dopo il dramma di Milan-Roma nulla sembra essere cambiato: nella idiozia da ultra e nessuno, in fondo, sembra stupirsi più di tanto. □ L.F.



L'arbitro Squizzato protagonista a San Siro: 4 rigori

A

BOLOGNA	1
PESCARA	0

BOLOGNA: Cusin 6; Luppi 6,5; Villa 6,5; Pecci 6 (17); Morza 5,5; De Marchi 6; Bonetti 6,5; Poli 7; Stringara 6,5; Marnano 5,5 (46); Lorenzini s.v.; Bonini 7; Alessio 6,5 (12); Sorrentino 13; Demol 15; Rubio.

PESCARA: Gatta 6; Di Cara 6; Bruno 6; Marchegiani 6; Junior 6,5; Farretti 5,5; Pagano s.v. (22); Caffarelli 6; Gasperini 5,5; Miano 9 (63); Edmar s.v.; Tita 6; Berlinghieri 5,5 (12); Zinetti 14; Ciaramini 16; Zanone.

ARBITRO: Lanese di Messina 6.

NOTE: 57. Alessio.

NOTE: angoli 6 e 2 per il Bologna. Ammoniti Gasperini per gioco non regolamentare, Gatta, Di Cara e Marchegiani per gioco faticoso. Espulso Lorenzini per fallo di rasoio. Spettatori: 14.587 paganti per un incasso di 316.939.000. Abbonati: 10.174 per una quota di 261.033.900.

COMO	2
TORINO	3

COMO: Savaroni 6; Annoni 6,5 (46); Notaristefano; Colantuono 5,5; Cerri 6; Maczoppi 5,5; Cimmino 5; Tedesco 5 (19); Corneliusson 6; Invernizzi 5; Giuntè 5; Milton 7; Simone 5,5 (12); Adami 13; Biondo 15; Lorenzini.

TORINO: Marchegiani 6; Brambati 6,5; Fama 6; Benedetti 7; Cravero 6,5; Sabato 6,5; Skoro 6,5 (90); Galluccio s.v.; Rossi 6; Müller 7; Fuser 6,5; Edu 7 (12); Loriani 13; Landino 14; Catena 18; Carbone.

ARBITRO: Agnolini di Bassano.

NOTE: 4. Maczoppi 21; Müller 27; Edu 33; Benedetti 80; Milton 116.

NOTE: angoli 7 e 2 per il Como. Pomeriggio caldo ma abbastanza ventilato. Spettatori 9.882 di cui 6.674 paganti per un incasso complessivo di 131 milioni 289.335 lire. Almeno la metà tifosi del Torino. Ammoniti: Brambati, Cimmino, Annoni.

LECCE	0
CESENA	0

LECCE: Terraneo 6,5; Gerzya 6,5; Baroni 6,5; Vanni 6,5; Righetti 6; Nobile (del Conte 6); Moriero 6; Barbas 6; Vincze 6; Benedetti 6,5; Padocco 6 (12); Negretti 14; Levanto 15; Enzo 16; Monaco.

CESENA: Rosa 7; Calcaterra 6,5; Chiti 6,5; Bordin 6,5; Gelain 6,5; Jozic 6,5; Maslini 6,5; Piraccini 6,5; Agostini 6,5; Domini 6,5; Traini 6,5 (12); Alibori 13; Scugucia 14; Torri 15; Aselli 18; Del Bianco.

ARBITRO: Pairetto di Torino (7).

NOTE: angoli 10 e 2 per il Lecce (3 e 1). Ammoniti Domini al 41; Righetti al 31; Vanni al 69; Calcaterra al 80; Chiti al 82; tutti per gioco faticoso. Spettatori paganti: 11.933 per un incasso di 216 milioni 414.000 lire, più 5.100 abbonati per una quota di 172 milioni 272.900 lire. Giornata di sole, terreno in buone condizioni, vento che nel primo tempo ha soffiato alle spalle del Lecce.

BOLOGNA-PESCARA

I rossoblu affondano gli abruzzesi e s'avvicinano alla sponda della serie A. Partita durissima: quattro ammoniti, un espulso e Pagano ricoverato all'ospedale

«28» profumo di laurea...

Lorenzo centra... Marchegiani

19' per fallo di De Marchi su Miano, punizione per il Pescara da trenta metri che Tita scarica sul portiere Cusin.

24' Stringara appoggia lateralmente per Bonini che da 35 metri prova il destro. La palla finisce a lato.

28' Berlinghieri dalla sinistra «taglia» per Caffarelli dalla parte opposta. Ma il numero 13 abruzzese scicca malamente.

37' Stringara conquista palla sulla tre quarti, arriva al limite d'area e prova il sinistro. La palla viene respinta da Gatta, ma sui piedi di Alessio che testa scaraventando in rete. Lorenzo nel raccogliere la palla dalla rete non sa far di meglio che dare una testata a Marchegiani.

42' punizione di Junior da 20 metri. Fuori d'un soffio.

74' controspiede di Poli che lancia Luppi. Il difensore arriva a collono con Gatta, lo supera ma viene centrato dal portiere. La punizione non ha esito.

81' altro controspiede rossoblu: Luppi allunga alla perfezione per Morza il quale prova un pallonetto, ma con esito insoddisfacente.

85' ultimo controspiede ancora di Poli che dalla destra lancia Alessio. Il numero «11» rossoblu si fa respingere in angolo il tiro da Gatta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

WALTER QUAGNELI

BOLOGNA. Malferri, incattivito e sorridente brinda alla ormai prossima salvezza del Bologna, poi se ne parte per Cosenza dove oggi inizia il supermatch che gli consegnerà il patentino di allenatore di prima categoria. Galeone sciamciato guarda con occhi spauriti, una classifica sempre più drammatica per il suo Pescara.

L'immagine finale dei due allenatori è il chiaro riassunto di una partita che pur non avendo esito ancora giudizi definitivo, affossa molte delle speranze di salvezza degli abruzzesi e riavviva forse degnamente le sorti degli emiliani.

Bologna-Pescara era un match da penultima spiaggia e a 45 minuti, in 90 minuti è successo di tutto: un espulso (Lorenzo), quattro ammonizioni (Gasperini, Di Cara, Gatta e Marchegiani) mentre Pagano è stato addirittura portato in ospedale per la radiografia che gli hanno ricominciato una frattura intercostale. Una battaglia dunque. Infatti l'agognato e il nervosismo hanno



Il gol della vittoria bolognese. Alessio rompe sulla palla non trattenuta dal portiere del Pescara, Gatta.

Il gol ha mandato in visibilo la filosofia rossoblu ed ha gettato nella più nera disperazione quella pescarese.

Il resto della partita ha avuto un copione scontata. Il Bologna anche se in 10' per l'espulsione di Lorenzo (testata a Marchegiani) pochi secondi dopo la rete: chissà perché? non solo ha resistito alla lusinghiera ma poco lucida reazione del Pescara, ma ha avuto anche modo di andare vicino

al raddoppio coi veloci contropiede di Poli, il quale sugli spazi larghi ha approfittato del morbo torcido di palla per lanciare alla perfezione i compagni.

Gli ultimi minuti sono stati un vero e proprio tormento per il 20mila bolognese presente al Dall'Ara che vedevano le lancette dell'orologio scomparse lentissime, mentre per i quattromila abruzzesi il cronometro volava.

Al triplice fischio finale grato feste per gli uni, disperazione, ma non ancora rassegnazione, per gli altri. Galeone nel dopo partita guardava mesto classifica e calendario. Per sperare nella salvezza dovrà vincere con la Juve ed a Pisa. Il Bologna ha invece a disposizione la trasferta di Firenze e il match casalingo con un Milan non certo assai tranquillo, per racimolare un punto e far quadrare i conti.

Ora i rossoblu sono tranquilli

«A questo punto Geovani è nostro»

BOLOGNA. Prima di tutto la tribuna d'onore del Dall'Ara: Faveva il muro del piano a fine gara. Poi fatalmente, Corioni che riusciva a dire: «Ecco, adesso siamo sicuri di avere messo le mani su Geovani, più di quando siamo andati in Brasile. Perché soltanto un terremoto, a questo punto, potrebbe cacciarci indietro. Era troppo importante vincere questa partita, lo sapevo. Un pareggio ci avrebbe posto nei guai. Adesso vado subito a telefonare a Geovani, gli ho promesso che lo avrei rassicurato. Perché avevo tanta paura? Facile la risposta: siamo già parecchio avanti con il lavoro per la prossima stagione che ci sarebbe caduto il mondo addosso. Dopo il presidente l'allenatore al microfono. Quando è l'imperativo di vincere, tutto diventa più difficile. Il Bologna ha avuto la sua occasione. Ma sfruttata e non è preso a due punti. Dando prova di carattere. Comunque il campionato per me, non è finito. Ci aspettano altre due tappe assai impegnative. Voi dite: manca soltanto un punto. Rispondo: dobbiamo dare il massimo fino in fondo. Anche se magari potrebbe bastare anche questa classifica per restare in serie A. Ma è meglio non rischiare. Col Pescara abbiamo rischiato poco o niente. Come dovevamo fare. Mi dispiace soltanto per l'espulsione di Lorenzo che non ci stava proprio nel momento della massima gioia. Pazienza e avanti. Siamo sempre stati uniti, resteremo tali e brinderemo insieme. C.F. Ben.

Per il Pescara più vicina la B

I tifosi adriatici contestano Scibilia

BOLOGNA. I silenzi di Galeone, le osservazioni del direttore sportivo degli adriatici Vittorio Galigani, poi anche una piccola contestazione da parte dei tifosi pescarese nei confronti del presidente Scibilia, quando è uscito dallo spogliatoio.

Ha detto, fra l'altro, Galigani: «Il Pescara che sta in questo spogliatoio ha voglia di battersi e lo farà fino in fondo. Non guardiamo, infatti, i risultati degli altri, pensiamo a noi e basta. Certo, va più male perdere una partita così, contro un Bologna che ha tirato a rete una sola volta. Eppoi abbiamo anche il dubbio che il gol di Alessio sia stato viziato da fuorigioco. Lo vedremo in moviola. Non ci voleva l'infornata a Pagano, che è stato portato in ospedale per la radiografia. Pratica intercostale. Si sa che il Pescara ha fatto degli infortuni. Comunque, per il Pescara sarebbe un buon traguardo arrivare allo spareggio. E Gianni Galeone? Senza parole. È rimasto sul letto del massaggiatore per un quarto d'ora, a fissare nel vuoto, tenendosi vicino il figlioletto di Junior. Quando è uscito, un cronista gli ha chiesto: vi salverete? Non ha ricevuto risposta. Galeone ha quasi allargato le braccia come per dire: «contate gli infortunati, Bergodi e Pagano. Contate pure i prossimi squalificati: Gasperini e Di Cara, eppoi tirate le somme...» C.F. Ben.

LECCE-CESENA

Pugliesi storditi Il Cesena ne approfitta

Le emozioni, grandi assenti

4' calcio d'angolo di Nobile, devio Padocco per Baroni, respinge il portiere, riprende Benedetti che manda fuori.

5' tocco difensivo di Baroni, Maslini ne approfitta, Terraneo è costretto ad uscire con i piedi, sull'attaccante e mandare in fallo la difesa.

15' tiro di Agostini da fuori area, parato a terra da Terraneo.

27' cross di Vincze, controlla Benedetti che poggia indietro a Moriero, il quale tira di poco alto.

28' Vincze dalla bandierina, colpo di testa di Benedetti che va fuori.

35' colpo di testa all'indietro di Righetti che mette in movimento Agostini il cui tiro termina fuori.

48' fallo su Padocco da parte di Gelain e la relativa punizione - quasi un calcio d'angolo corru - battuto da Barbas per Vanni il quale manda fuori.

63' settimo calcio d'angolo per il Lecce e Benedetti di testa, respinge Rossi in una parata.

65' punizione di Barbas, per fallo sullo stesso centrocampista, Baroni tira forte, respinge il portiere, riprende Moriero, il portiere con una prodezza respinge ancora ed il pallone va sul palo, poi Piraccini manda in angolo.

84' tiro di Vincze, ma guadagna solo un calcio d'angolo. C.F. Ben.

LUCA POLITTI

LECCE. È finita zero a zero, tra Lecce e Cesena. Ma non è stato un pareggio «annunciato». Cin'palo colpito da Moriero a pochi minuti dalla fine. Un confronto vemente e deciso: le due formazioni hanno cercato disperatamente il risultato utile. Il Lecce aveva da allontanare i fantasmi di una Cesena che negli ultimi tempi lo ha sempre beffato. I romagnoli dovevano assolutamente non perdere per rimanere in corsa per la salvezza. Alla prova dei fatti il Lecce ha premuto di più. Ha creato più occasioni. Ma il Cesena gli è opposto con molto ordine tattico, con un miglior controllo di palla e con una maggiore calma. La foga del Lecce, la sua ricerca di palloni alti, che finivano con l'essere facile preda della difesa avversaria hanno reso agevole il compito di Gaketera e soci. Sicché al 90' lo zero è zero di suo diritto. Pairetto, ottimo direttore di gara, ha potuto condurre in porto l'incontro senza recriminazioni.

A tradire il Lecce è stata l'ansia di vincere. Quella dei salentini è stata una brutta partita, come quella di quindici giorni prima contro il Bologna. Ed ancora questa volta è stato un pareggio, per di più senza reti, che ha deluso la maggior parte del pubblico, che ha accompagnato con fischi il rientro negli spogliatoi dei giallorossi. Più contento, ovviamente, il Cesena che lotta come il Lecce per salvarsi. Il punto conquistato in Puglia vale quanto l'oro e tutto sommato, è stato anche tranquillamente meritato.

Privo di ben cinque titolari (con Chierco che ultimo in ordine di tempo ha dovuto dare forfait) il Cesena non poteva obiettivamente giocare meglio. È stato sufficiente per mettere in imbarazzo un Lecce, anche lui privo di giocatori importanti, come il cent'ventatenni argentino Pasculli squalificato; il libero Righetti in non perfette condizioni fisiche e ancora senza Enzo, che Mazzzone ha mandato in panchina. La manovra del Lecce prevedibile, troppi palloni persi a centrocampo e in attacco (verrà data la colpa anche al vento). Un'unica emozione: dopo una bordata di Baroni, sulla quale si opponeva bene il portiere Rossi e la successiva deviazione di Moriero che il portiere smarcava sul palo, non bastava a giustificare la squadra che aveva a portata di mano il 90% della salvezza che ora, invece, si vede costretta a fare risultato a Bergamo e poi affrontate in casa il Torino. Nella speranza di non dover giocare sullo spiazzo dell'ultima giornata. Sarebbe davvero un paradosso per questa formazione che Mazzzone nel girone di ritorno ha pilotato verso risultati abbastanza positivi (solo due sconfitte) a Napoli ed in casa contro l'Inter.

COMO-TORINO

Con una grande punizione il brasiliano si ritrova e dà due punti ai suoi. Per i lariani significa quasi la certezza della retrocessione

Ora la speranza dei granata si chiama Edu

Il Torino quasi in festa Vatta dopo la partita: «Con questo entusiasmo possiamo fare miracoli»

COMO. Le notizie dagli altri campi per il Torino sono abbastanza incoraggianti: Pescara agganciato e Lazio a un punto. La classifica rimane però assai critica: ma nello spogliatoio granata si respira quasi aria di festa. Il carattere e la voglia di lottare - spiega Vatta - li abbiamo completamente ritrovati e anche sul piano del gioco mi pare che oggi si siano viste delle buone cose. La prima mezz'ora è stata veramente qualcosa di bello. Dunque è d'obbligo sperare, perché il miracolo è ancora possibile, oggi più di domenica scorsa, anche se mancano solo due giornate ed è certo che né l'Inter e ovviamente nemmeno il Lecce, si regaleranno niente. Dei ragazzi mi è piaciuto soprattutto l'orgoglio ed avere visto che anche Cravero, dopo le polemiche della settimana, è rimasto in campo pure quando è diventato zoppo. Il presidente Mauro Bersano per una volta tanto non è costretto a versare lacrime e mentre misura a piccoli passi nervosamente il piazzale degli spogliatoi in largo e in lungo,

Il giorno di Müller

1' due occasioni subito per il Torino: dopo 40 secondi girata di Müller di collo pieno su cui Savaroni alza sopra la traversa; sull'angolo di Rossi Benedetti spara da vicino sul portiere.

4' passa il Como su punizione: dal vertice sinistro dell'area batte Cerri per la testa di Maczoppi che scavalca Marchegiani.

10' Rossi lancia in verticale per Müller e Savaroni è bravo a chiudere allo disperato.

21' Maczoppi pasticcia al limite dell'area: Müller lo supera, dribbla Cimmino, aggira Savaroni e mette in rete.

27' punizione per il Torino sulla destra da 25 metri: batté Edu ed è un tiro spettacolare che s'infilza con parabola a rientrare nell'incrocio preciso alla destra di Savaroni.

33' punizione dal medesimo punto: stavolta è Cravero che opta per il cross in area dove sotto Benedetti per firmare il 3 a 1.

56' Sabato dalla destra rimette al centro per Müller che a volo spara sull'esterno della rete.

60' fallo di Brambati in area su Corneliusson e Agnolin fischia il rigore: dal dischetto Milton trasforma con un tiro a mezza altezza che spiazza Marchegiani.

G.F.R.

GIAN FELICE RICEPUTI

COMO. Il Como - scende malinconicamente e ormai anche matematicamente in serie B. Il vecchio cuore granata invece batte ancora e è stato per regalare al pubblico gioco, emozioni e gol in abbondanza. Colpito a freddo dal vaneggiamento del Como dopo avere a sua volta sfiorato due volte il gol il Torino non si è lasciato abbattere e ha reagito con una rabbia e una determinazione commovente. E proprio qui c'è vista la prima differenza tra le due squadre:

da una parte i lariani piuttosto compassati e imprecisi, ormai rassegnati al loro destino, dall'altra i granata in pieno rapito agonistico, decisissimi a non fallire l'ultima occasione. Ad acuire il divano sul piano tecnico ci hanno poi pensato i tre stranieri del Toro.

Di Müller e di Skoro si sapeva e i due sono stati frecce nel fianco della difesa comasca per tutti i novanta minuti: la vera sorpresa invece è stata Edu, per quasi tutta la stagione confinato in panchina ed oggi autore, oltre di un gol spettacolare, di una prestazione a tutto campo, energica quanto lucida, a dimostrazione che il giocatore c'è ed è uno dei tanti misteri del Torino di quest'anno non averlo scoperto prima. Ma al di là degli stranieri, tutti hanno fatto in pieno il loro dovere, dal giovane Faris al capitano Cravero.

Di fronte alla reazione dei granata, il Como ha subito vistosamente; incapace di reggere il confronto soprattutto a centrocampo dove il solo Milton, perfino patetico nella sua solitudine a cercare di dettare gioco, poco poteva di fronte all'arrembaggio degli avversari. La difesa poi era costretta a subire le pene dell'inferno e così nel giro di 12 minuti fioccano tre gol, frutto, certo, della bravura di chi li ha fatti,



Al termine di Como-Torino Müller firma autografi

ma anche di alcuni grossolani errori difensivi dettati dall'affanno. A quel punto praticamente la partita vera aveva fine. Nella sberleffiata, come logica suggeriva, il Torino si assediava nella propria tre quarti e Como cercava di assumere l'iniziativa grazie ad alcune terza punta. Corneliusson che aveva preso il posto del terzino Annoni. Ma quello dei lariani era un attaccante disordinato e inconcludente e lo spettacolo vola, a questo punto, più che il cam-



Nobili e Righetti all'attacco, difende Domini



UDINESE	1
GENOA	1

UDINESE: Garella 6.5; Galparoli 6.5; Orlando 6.5; Manzo 6.5; Storgato n.v. (36); Paganin 6; Lucci 6.5; Minaudo 6.5; Zannoni 6.5; De Vitis 6.5; Catalano 6.5; Branca 6 (66); Passa n.v. (12); Abate 14; Ricciani 16; Vagheggi.

GENOA: Gregori 6; Torante 6.5; Gentilini 6.5; Ferroni 6; Caricola 6.5; Signorini 6.5; Rubito 6.5; Quagotto 6; Onorati 6 (65); Rossini n.v. (14); Erante 6.5; Fontolan 7; 12 Pasquale 13; Puscoddi 14; Signorelli 16; Nappi.

ARBITRO: Guidi di Bologna 6.5.

RETI: 35; De Vitis 40; Fontolan.

NOTE: angoli 2 a 1 per il Genoa. Giornata primaverile, terreno in buone condizioni. Trentacinquemila spettatori presenti. Prima della partita sono stati liberati palloncini bianconi mentre dal cielo è stato un lancio di paracadutisti, molto apprezzato dal pubblico sugli spalti.

CREMONESE	0
REGGINA	0

CREMONESE: Rampulla; Guasco; Rizzardi; Piccini (69); Gallenti; Montorfano; Citterio; Lombardo; Avanzi; Cifello; Maspiero (53); Merlo; Bivi (12); Viglini 14; Garzilli 16; Paimi.

REGGINA: Rosini; Bagnato; Attrice; Arnerise; Sasso; Merlotto (47); Oriando; Zanin; Ragù; De Marco; Catinella; Onorato (12); Dadaia; 13 Pozza; 14 Guerra; 16 Toffoli.

ARBITRO: Longhi di Roma.

NOTE: angoli 6-2 per la Cremonese. Terreno in ottime condizioni. Giornata calda. Ammoniti Citterio, Bagnato, De Marco, Aranzi, Guasco e Montorfano. Spettatori 17 mila.

COSENZA	2
ANCONA	1

COSENZA: Simoni; Merino (63); Padovani; Lombardi (73); Napolitano; Presicci; De Rosa; Poggi; Urban; Caneo; Lucchesi; Venturini; Cozzella (12); Fanti; 14 Galeazzi; 15 Castagnini; AN).

ANCONA: Vettore; Fontana; Deogratias; Bruniera; Crancicola; Vincioni; Cucchi (81); Gerlini; Evangelisti; Lentini; Spigarello; De Martino (12); Pignatelli (13); Bridoni; 14 Zonchi; 15 Greccioni.

ARBITRO: Bruni di Arezzo.

RETI: 58; Vincioni, 69; Caneo, 75; Urban.

NOTE: angoli 5-3 per il Cosenza. Giornata calda ma piovosa. Ammoniti Urban e Presicci. All'87 espulso Spigarello per doppia ammonizione.

BARILETTA	1
AVELLINO	1

BARILETTA: Cocchi; Mazzalano; Cassaro; Magnocavallo; Guarni; Nardini; Giusto; Fazzolari; Vincenzi (68); Carruzzo; Fanti; Pappalardo (77); Baccaglioni (12); Baroni; 13; Santarini; 15; Benini.

AVELLINO: Amato; Murelli; Moè (46); Siroli; Stroppa; Amodeo; Bagni; Baroni; Castagni; Marula; Sormani; Bordini (60); Franciosi (12); Piccirilli; 15; Convara; 16; Perrone).

ARBITRO: Piana di Pescara.

RETI: 3; Baroni (10); Siroli (14); Siroli (14).

NOTE: angoli 6-2 per l'Avellino. Giornata serena. Terreno in ottime condizioni. Spettatori 3.575 di cui 2.309 paganti. Vallo per doppia ammonizione. Ammoniti Nardini e Castagni.

UDINESE-GENOA

Al Friuli piacevole partita e pari annunciato che ha sancito in anticipo la matematica certezza anche per i ragazzi di Sonetti

Udinese, il pari che vale la A

SERGIO CADORINI

UDINESE. Grande festa a Udine per il ritorno in serie A di due squadre dall'antico blasone. I friulani vinsero nel 1898 il primo campionato italiano riconosciuto, dalla Fige, ma i friulani sono entrati nel potha del calcio per aver conquistato due anni prima, nel 1896, il primo titolo di Campione d'Italia della Federazione ginnastica italiana, avendosi partecipato come sezione calcistica della Società udinese di ginnastica e scherma.

Se i tifosi genovesi sono stati costretti a seguire la squadra Empoli, per festeggiare la promozione in A del Grifone, oggi i friulani possono dare sfogo alla gioia nel loro stadio "mondiale" e celebrare il trionfo di un immaginario collettivo.

Sono riusciti a sottrarsi all'entusiasmo della folla i due allenatori Scoglio, il

dottor sottile della nuova filosofia calcistica, e Sonetti, l'abile toscano, che perseguitando un record di pareggi ad occhiali ha dimostrato di avere la vista lunga avendo in questo modo portato la sua squadra al traguardo della promozione.

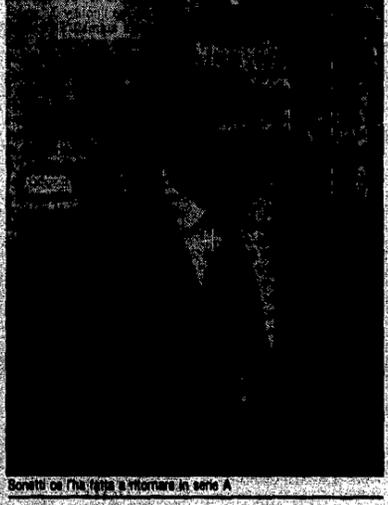
Genoa e Udinese: due squadre che si erano attrezzate per il passaggio alla categoria superiore. L'una si è affermata con limpida tranquillità (al punto da mostrare quasi un assopimento verso il finale), l'altra ha vissuto qualche ansia di troppo, ma nel momento decisivo ha dimostrato convinzione nei propri mezzi e è prevalsa.

Partita a sprazzi anche bella, considerati il caldo estenuante e la scarsa motivazione di classifica a prevalere gli uni sugli altri.

Nel primo tempo forse si è tentato, da una parte e dall'altra di fare propria l'intera posta, in particolare alcuni giocatori: ad esempio De Vitis (bello il suo gol, una botta su passaggio di Catalano) e lo scatenato Fontolan, un ex che a Udine non aveva avuto fortuna. Di ottima fattura la sua realizzazione in occasione del gol del pareggio, liberatosi con un guizzo anticipava l'avversario e segnava quasi con rabbia.

La festa, dopo la partita, si è spostata in città e, come in un raduno di alpini, i friulani (buoni da... Arcigola) sono stati consumati a fumi.

Le feste friulane però sono allegria, ma anche solidarietà: c'è posto dunque anche per la solidarietà richiesta in un volantino dai sindacalisti delle Concerie Coglio in crisi.



Sonetti da (74) (19) e ritorno in serie A

Resta in «B»
Un punto d'oro per il Parma

PARMA. Il Parma ha conquistato senza troppa fatica il punto che matematicamente gli mancava per garantirsi la permanenza in serie B. Il Brescia, con questo pareggio, può invece continuare a sperare di restare in B, ma dovrà soffrire ancora gli ultimi 90' di domenica prossima quando ospiterà il Messina. L'incanto è stato condizionato dalla paura che entrambe le formazioni avevano di perdere e soltanto sporadicamente si sono viste azioni ben concertate e comunque sempre per merito di iniziative dei singoli. Nel primo tempo i lombardi hanno sfiorato il gol due volte con Savino e Occhipinti, mentre nella ripresa il parmense Turini ha colpito un palo.

Ieri verdetto
Monza salvo e Taranto retrocesso

MONZA. Partita dai toni vivaci al Brianteo dove Monza e Taranto erano impegnate in uno scontro-salvezza dato che per entrambe la sconfitta avrebbe significato retrocessione certa. Il verdetto è stato di condanna per il Taranto: i briantesi di Frosio, certamente più vivaci e dinamici, hanno costretto gli avversari alle corde per tutti i 90'. Nel primo tempo il Monza ha tenuto banco portandosi più volte davanti al portiere ospite che è capitato al 26' per opera di Casiraghi. Nella ripresa il Monza ha continuato ad essere padrone del campo, ma il Taranto è riuscito a pareggiare in modo fortunoso al 52' con Donatelli. Il Monza è tornato in vantaggio subito dopo con Stroppa.

Sconfitto il Catanzaro

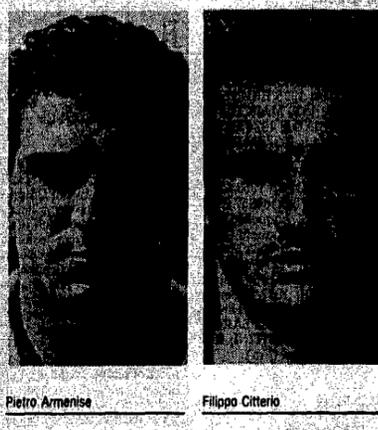
Schillacci doppietta e record

MESSINA. Tra Messina e Catanzaro non c'è stata praticamente storia. Il roppo evidente è stato il divario in campo. Nonostante che i calabresi fossero più motivati dovendo raccogliere ancora due punti per mettersi al sicuro nella lotta per non retrocedere. La differenza, ancora una volta, l'ha fatta Salvatore Schillacci il quale con la doppietta di ieri ha raggiunto quota 23 nella vinta della classifica dei cannonieri, superando così i denari del record degli ultimi quinti anni: Paolo Rossi, Maronaro e Rebonato, vincitori della graduatoria negli anni passati con 21 gol. Al 45' i portieri sono andati in rete grazie ad una prodezza di Schillacci, abile nel smarcarsi e battere il portiere Zunico. Al 57' raddoppio con il capitano Mossini. Protagonista ancora il centravanti due minuti dopo, Miceli lo altera e l'arbitro discreta il rigore, trasformato dallo stesso Salvatore Schillacci.

CREMONESE-REGGINA

Il pressing degli ospiti ha bloccato l'offensiva lombarda

La Cremonese resta in bilico per la quarta poltrona



Pietro Arnerise

CREMONA. Il pareggio tra Cremonese e Reggina, lascia ancora aperta la corsa alla quarta piazza per la promozione in serie A. Le due squadre non hanno fatto molto per conquistare i due punti in palio. Dopo circa mezz'ora di gioco hanno dimostrato di apprezzare la divisione dei punti che lascia aperta per entrambi la speranza nella promozione.

Molto però ha contribuito la scarsa vena dei giocatori che anche a causa del caldo hanno commesso molti errori. La Reggina ha giocato con la consueta griglia di difesa avanzata, affidando alla caccia del pallone per non lasciar giocare l'avversario.

Il pressing assistente dei calabresi ha fatto soffrire oltre ogni misura la Cremonese che solo in poche circostanze è riuscita a creare collegamenti buoni per una offensiva corale.

Al 4' gli ospiti sono andati vicini al gol con Onorato che ha impegnato di testa Rampulla ricevendo un cross di Mariotto da destra.

La Cremonese, verso la mezz'ora, ha forzato i tempi, ma non ha guadagnato lo spazio giusto per mettere in condizioni le punte di andare in gol. Lombardo è allora stato costretto più di una volta a tentare l'azione solitaria, parlando di lenono. Al 39' Tale destra grigiorosa ha superato diversi avversari e solo Rosin lo ha fermato con una tempestiva uscita.

Nella ripresa, al 65' Onorato ha tirato di poco sopra la traversa, e poco dopo Rosin ha respinto un tiro di Lombardo. Nel quarto d'ora finale la squadra con più energie è apparsa la Reggina che non è però riuscita a concretizzare alcuna azione.

COSENZA-ANCONA

Ora il Cosenza continua a sperare

COSENZA. Il Cosenza batte l'Ancona e spera ancora nella promozione. L'undici di Bruno Giorgi potrebbe, infatti, se in occasione dell'ultima giornata di campionato concorre a suo favore alcuni risultati, inserirsi in un eventuale spareggio per la serie A.

Poco è mancato, però, che l'opera si realizzasse già da ieri. Il Cosenza, infatti, forse perché ha avvertito eccessivamente l'importanza della posta in palio, non è riuscito ad esprimersi ai livelli di rendimento che gli sono stati abituali nelle ultime domeniche. E dopo un avvio di partita in cui ha costretto l'Ancona ad asseragliarsi davanti alla propria porta, è andato gradatamente perdendo la carica agonistica.

Al 58' i marchigiani si sono però trovati inaspettatamente in vantaggio grazie ad un errore collettivo della difesa calabrese che ha consentito a

EMPOLI	3
PIACENZA	0

EMPOLI: Drago; Monaco; Pariglie; Della Scala; Trevisan; Grati; Cristiani (66); Soda; Di Francesco; Oriani (67); Cocchi; Vignola; Balano (12); Calatini; 13 Salvador; 14 Pellegrini.

PIACENZA: Grilli; Osti; Russo; Tessaroli; Masi; Dos; Sale (75); Tommasini; Galassi; Compagno; Moretti; Signori (73); Cami; Porese (12); Bordini; 14 Turini; 16 Di Valerio.

ARBITRO: Trentalange di Torino.

RETI: 44; Balano (rigore), 66; Balano (rigore), 89; Cocchi.

NOTE: angoli 10-1 per l'Empoli. Giornata serena e calda. Terreno in buone condizioni. Spettatori 3.575 di cui 2.309 paganti per un incasso complessivo di 60 milioni. 98 Brina; i friulani (64) e Grani; Al 4' Grilli ha parato un rigore di Balano. Al 66' Cristiani si è infortunato in uno scontro con Galassi.

MESSINA	3
CATANZARO	0

MESSINA: Ciucci; De Simone; Loascco; Modica; Doni; De Momi; Camogli; Di Fabio; S. Schillaci (66); M. Schillaci; Piferoni (76); Mandelli; Mossini (12); Dora; 15; Velli; 16; Petri.

CATANZARO: Zunico; Corino; Piccino (60); Nicolini; Sacchetti; Cascone; Miceli; Borrello; De Vincenzo; Rebonato; Peace; Patano (12); Marino; 13; Caratelli; 15; Rispoli; 16; Rastelli.

ARBITRO: Frattini di Caserta/Veneto.

RETI: 25; S. Schillaci; 57; Mossini; 60; S. Schillaci (rigore).

NOTE: angoli 6-5 per il Messina. Giornata di sole estivo. Spettatori 6.000. Terreno in perfette condizioni. Ammoniti Ciucci, Piferoni, Di Biagio e Piccino. Espulso al 59' Miceli per protesta.

MONZA	2
TARANTO	1

MONZA: Nubari; Fontanini; Mancuso; Gaudenzi (84); Salvadeo; Rossi; Rondini; Ganz (70); Brocchi; Salmi; Casiraghi; Consoni; Stroppa (12); Braglia; 13; Nardocchia; 16; Bolla.

TARANTO: Spagnolo; Minola (31); Dell'Anno; Picci; Gridelli (33); Pazzini; Brunetti; Biagini; Paolucci; Roselli; Insanguine; Donatelli; De Sola (12); Incontri; 14; D'ignazio; 15; Tagliarini.

ARBITRO: Baldis di Trieste.

RETI: 26; Casiraghi; 52; Donatelli; 55; Stroppa.

NOTE: angoli 6-4 per il Monza. Terreno in ottime condizioni. Cielo sereno. Ammoniti Fontanini, Stroppa e Donatelli. Spettatori: 7.000.

PADOVA	1
BARI	1

PADOVA: Dal Bianco; Cavasin; Ottoni; Sola (75); Donati; De Re; Ruffini; Bellomo; Piacentini; Ciocci; Feranelli; Simonini (69); Pasqualeto; (12); Benelli; 14; Penzo; 16; Mingatti).

BARI: Mannini; Loseto (72); Carbone; Carrera; Torrecchen; De Trizio; Armentese Perrone; Di Genaro; Scarafoni; (69); Netti; Melliaro; Urbano; (12); Albergia; 14; Forte; 15; Bergossi).

ARBITRO: Boggi di Salerno.

RETI: 19; Bellomo (autorete); 67; Simonini.

NOTE: angoli 9-2 per il Padova. Giornata di sole. Terreno in ottime condizioni. Spettatori 5.841 per un incasso di oltre 85 milioni di lire. Ammonito Piacentini.

PARMA	0
BRESCIA	0

PARMA: Ferrar; Morabito (8); Gelsi; Agoloni; Di Gila; Flamigni; Minotti; Turini; Flori; Seta; Di Carlo (87); Faccini; Oale (12); Palesari; 13; Di Dio; 15; Impollanti).

BRESCIA: Zaninelli; Marzo; Occhipinti; Bonometti; Argentieri; Chiodini; Turchetta (53); Grilli; Savino; Carlini; Zorato; Mariani (12); Bordini; 13; Garbi; 14; Pecoraro; 15; Cecconi).

ARBITRO: Fabricatore di Roma.

NOTE: angoli 5-1 per il Brescia. Cielo sereno. Terreno in ottime condizioni. Spettatori 7.000.

SAMBENEDETTESI	0
LICATA	1

SAMBENEDETTESI: Bonifazi; Nobile (53); Salvioni; Mangoni; Mariani; Tori; Marcato; Ficcandini; Ermini; Prozzi (28); Sorpanzi; Valoti; Paradiso; (12); Sansonetti; 13; Bronzini; 15; Roselli).

LICATA: Zangara (13); Bianchi; Campanella; Gnoffi; Baldacci; Miranda; Giacomazzo (58); Accardi; Romano; Tarantino; Sorace; Taormina; La Rosa (14); Mazzari; 15; Donnarumma; 15; Cuicchi).

ARBITRO: Ceccarini di Livorno.

RETI: 69; La Rosa.

NOTE: angoli 6-2 per il Sambenedettese. Cielo sereno. Temperatura mite. Terreno in buone condizioni. Espulso al 52' Mariani, per somma di ammonizioni. Ammoniti Mariani, Miranda, Marcato, Mangoni e Baldacci. Spettatori 6.000.

PROSSIMO TURNO

- (18/6/89 - ore 16.30)
- ANCONA-EMPOLI
 - AVELLINO-SAMBENEDETTESI
 - BARI-MONZA
 - BRESCIA-MESSINA
 - CATANZARO-UDINESE
 - GENOA-BARILETTA
 - LICATA-CREMONESE
 - PIACENZA-PARMA
 - REGGINA-PADOVA
 - TARANTO-COSENZA
- CANNONIERI**
- 23. SCHILLACCI (Messina)
 - 18. LA ROSA (Licata)
 - 14. BIVI (Cremonese), DE VITIS (Udinese), BALANO (Empoli)
 - 13. SIMONINI (Padova)
 - 11. MARULLA (Avellino)
 - 10. CINELLO (Cremonese), ONORATO (Reggina)
 - 9. MAIELLARO e MONELLI (Bari), SAVINO (Brescia), PAZZINI (Catanzaro), GANZ e CASIRAGHI (Monza)
 - 8. PIERLEONI (Messina)
 - 7. NAPPI (Genoa), MINOTTI (Parma)
 - 6. BECCALOSSI e VINCENZI (Bari), QUAGGIOTTO e FONTOLAN (Genoa), ROSELLI (Taranto), LUCCHETTI (Cosenza), SORACE (Licata), BALDIERI (Avellino)

37. GIORNATA

SQUADRE	Punti	PARTITE				RETI		Media Inglese
		Giocate	Vinte	Pari	Perse	Fatte	Subite	
GENOA	49	37	15	19	3	34	13	- 6
BARI	49	37	15	19	3	35	19	- 6
UDINESE	45	37	13	19	5	35	19	- 11
CREMONESE	43	37	13	17	7	39	28	- 13
COSENZA	42	37	16	10	11	34	29	- 14
REGGINA	42	37	12	18	7	32	31	- 13
AVELLINO	40	37	11	18	8	30	28	- 15
MESSINA	38	37	13	12	12	45	39	- 18
LICATA	36	37	11	14	12	38	39	- 19
BARILETTA	35	37	8	19	10	40	42	- 21
PARMA	35	37	7	21	9	26	30	- 21
PADOVA	35	37	10	15	12	27	34	- 21
MONZA	34	37	7	20	10	29	29	- 22
ANCONA	34	37	6	22	9	28	35	- 21
EMPOLI	33	37	8	17	12	29	33	- 23
CATANZARO	33	37	7	19	11	19	24	- 22
BRESCIA	32	37	8	16	13	24	28	- 23
SAMBENEDETTESI	30	37	7	16	14	20	29	- 26
TARANTO	29	37	8	13	16	24	39	- 26
PIACENZA	28	37	7	12	18	2	30	- 29

GENOA, BARI e UDINESE PROMOSSE IN SERIE A. TARANTO, PIACENZA e SAMBENEDETTESI SONO MATEMATICAMENTE RETROCESSE IN SERIE C/1.

Samb retrocessa
Aggrediti arbitro e giocatori
Polizia in campo

SANBENEDETTESI DEL TRONTO. I due veterani sambenedettesi Ermini e Mariani dopo un campionato più che dignitoso che li ha visti spesso in primo piano, sono stati ieri protagonisti della disfatta dei padroni di casa contro il Licata. Un rigore, scappato da Ermini dopo appena 12 minuti di gioco, avrebbe dovuto aprire alla Samb la strada del successo, mentre l'inutile fallo di Mariani ha definitivamente precluso ai rossoblu locali ogni speranza di salvezza. Se a ciò si aggiunge l'infortunio di Frosio, unica punta pericolosa della Samb, si ha il quadro preciso della giornata negativa. Il Licata invece è stato stranamente favorito dall'infortunio del suo portiere Zangara: il sostituto Bianchi infatti ha fatto la differenza. Entrato in campo a freddo, ha respinto con un pizzico di fortuna il rigore provocato dalla uscita di Zangara, riprendendo nella ripresa altri decisivi interventi. Una partita segnata, quindi, che ha portato matematicamente i rossoblu in serie C. Il gol-partita, al 69' è opera di La Rosa. Incidenti a fine partita: un centinaio di tifosi sambenedettesi ha invaso il campo lanciando invettive e aggredendo con spintoni e schiaffi alcuni giocatori e l'arbitro, che si è rifugiato negli spogliatoi. Una porta di gioco è stata dritta. L'intervento della polizia ha riportato la calma.

Spareggi di C
Scende Campobasso
si salva Monopoli
Temana promossa

CESENZA. E così la Ternana ce l'ha fatta ad agguantare la promozione in serie C1. Ma nello spareggio giocato contro il Chieti sul neutro di Cesena ha dovuto far ricorso ai calci di rigore per aver ragione dell'inducibile Chieti. 90 minuti regolamentari si erano chiusi sullo 0-0. Neppure i due tempi supplementari sono serviti a schiodare il risultato di parità, per cui non è rimasto che far ricorso ai calci di rigore. Da ricordare che Ternana e Chieti avevano terminato il campionato di C2, girone C, con lo stesso punteggio, alle spalle dell'Andria che era già stata promossa in serie C1. Negli altri due spareggi di C, il Campobasso scende in C2 (battuto 4-1) e si salva il Monopoli.

Nel calci di rigore, Genovasi del Chieti si è fatto subito parare il tiro, che era piuttosto debole e centrale, dal portiere della Ternana, Renzi. Poi alle reti di Doto (Ternana), Baglieri (Chieti) e Scianamico (Ternana), seguivano due conclusioni fuori bersaglio di Fiaschi e Leone per il Chieti, mentre Perfetto della Ternana non falliva il suo, per cui il risultato si fissava sul 3-1 per la Ternana, rendendo così inutili i calci di rigore ancora da battere, uno per il Chieti e due per la Ternana. Al termine grande festa per i numerosi tifosi che avevano seguito la Ternana (erano in oltre diecimila) a Cesena.

ST. V
ARIA



È finito il Giro d'Italia

Il campione francese si impone per la prima volta nella corsa «rosa» su Giupponi e Hampsten e ora punta al Tour de France. L'ultima crono al polacco Pasecki



Il vincitore del Giro, Fignon, in alto; il polacco Pasecki, vincitore della 22 tappa

Ma Torriani e Moser meritano un 5

GIÒ SALA
FIRENZE. Dovessi dare un voto al settantaduesimo Giro d'Italia non arriverei alla sufficienza. Più propenso per un 5 che per un 6, tanto per capirci. Prendo il complesso dell'organizzazione e la trovo ancora una volta carente. Se Francesco Moser avesse mostrato lo stesso carattere di quando era corridore, a quest'ora non lo troveremmo più a fianco di Torriani. Purtroppo mi dicono che anche Bernard Hinault si è accomodato alla corte del Tour e non si pretende che passando da un campo all'altro si debba essere contestatori e casinisti per natura: si pretende però una collaborazione schietta, suggerimenti e battaglie per portare ordine nel disordine, per cambiare brutti andazzi e brutte situazioni. Di Moser ho comunque apprezzato il bisticcio col «patron» nella giornata in cui la carovana è rimasta ferma in quel di Trento. Non si poteva andare sul Gavia, ma nel cassetto di Torriani dove asserci una bella tappa di riserva, giusto la scalata del vicino Bondone, come aveva indicato Francesco. La chiarezza non è però di casa nelle vicende del Giro. Bisogna prevenire, nelle fasi di allenamento, bisogna immaginare che nella prima settimana di giugno il maltempo possa rendere invalicabile una montagna e sbaglia, fortemente sbaglia la commissione tecnica rimanendo alla finestra, venendo meno ai suoi compiti di verifica, di controllo, di preziosi interventi. Anche certi arrivi facevano paura. Per esempio quelli di Catania, di Mantova e di Meda: a Catania e Mantova curve assassine nelle vicinanze del traguardo, a Meda mancanza di transenne prima dei trecento metri e più avanti piedi di ferro che sembravano fonte di incidenti e di disgrazie.

Non c'è dubbio che scomparso il Gavia dal programma, la corsa ha perso in credibilità, ma è anche vero che il Giro '89 aveva molti punti difficili, molti dislivelli, molti appuntamenti per la bagarre. Vero che tante, troppe tappe, sono finite con risultati deludenti, vero che lo spirito agonistico è stato scarso, ma come ho già rimarcato, viviamo in un'epoca senza veri campioni, senza aquile, senza quei voli, quel coraggio, quella fantasia che vincono grande lo sport della bicicletta. Lo stesso Fignon, degno vincitore e terzo francese ad entrare nel libro d'oro del Giro dopo i due successi di Anquetil e i tre di Hinault (altri tempi, altri personaggi), non era il Fignon del Tour '83 e '84. Se così fosse stato, sarebbe finito sul palco con un vantaggio dieci volte superiore e non esagero considerando i limiti dei suoi avversari, di un Hampsten certamente meno dotato rispetto allo scorso anno, di un Giupponi che deve crescere ancora per avere voce in capitolo, di uno Zimmermann e di un Breukink inferiori all'attesa, di un Roche che sta tornando in quota lentamente dopo una stagione d'inattività, di un Herrera che soffre a dismisura il freddo e che è troppo debole in pianura, di un Lemond inesistente perché completamente disarmato.

Con Fignon ha vinto il mestiere, l'intelligenza e la classe. Il prossimo Tour de France dirà il resto. Dirà se il parigino ventinovenne ha riacquisito piena completezza e grande potenza. La novità di questo Giro era data dalla partecipazione sovietica e mi pare che più di un elemento in maglia Alfa-Lum (Pulnikov, Ugrumov, Ivanov, Konychev) abbia dimostrato di possedere buone carte per distinguersi anche nelle file del professionismo. E che tristezza se guardo la classifica degli italiani che facevano titolo alla partenza di Taormina. La classifica di Bugno e di Fondriest, cioè un disastro, un comportamento mediocre, un Giro a lumi spenti. Bugno ha vinto una tappa per compiacenza degli avversari, Fondriest nemmeno quella, e sono serviti di barba e capelli i direttori sportivi di Gianni e di Maurizio, serviti quei tecnici che per giorni e giorni hanno imposto ai due ragazzi una tattica prudente, una rinuncia al combattimento nelle tappe loro favorevoli. Si salva Giupponi, dico bravo a Conti e Giovannetti, ma è poco e mi chiedo quanti anni passeranno prima di tornare sul podio rosa.

Lezione del professor Fignon un po' antipatico, un po' naïf

Ride, abbraccia Giupponi, saluta il pubblico, parla con la tv e firma autografi: ha appena vinto il settantaduesimo Giro d'Italia. Laurent Fignon, eppure non si abbandona a una felicità completa. È contento, ci mancherebbe, però se lo si guarda con attenzione dà sempre l'impressione di tenersi qualcosa per sé, di non lasciarsi andare completamente.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CICCARELLI

FIRENZE. All'arrivo Laurent Fignon si pulisce gli occhiali, si mette a posto l'ormai troppo famoso codino e poi dice: «Giupponi è stato proprio bravo. Non tanto perché ha fatto un tempo migliore del mio, ma perché è andato meglio di gente come Breukink e Hampsten, specialisti nelle cronometre. È coraggioso Giupponi, ma adesso lo aspetto al Tour».

Facile e difficile, parlare con Fignon. Facile perché è uno che ha la lingua svelta, che ha studiato (ma solo un anno) matematica all'Università di Parigi, che nutre il pallino delle religioni orientali. Difficile perché intorno a lui prevale sempre un vago alone di diffidenza, uno scostante scudo di incomunicabilità. Non è simpatico, neppure ai francesi che, dopo il ritiro di Bernard Hinault, non l'hanno mai veramente adottato come beniamino nazionale. Con l'Italia, ma è storia vecchia, ha sempre avuto un rapporto difficile. Colpa di quel Giro dell'84, quando Moser nell'ultima tappa a cronometro gli portò via la maglia rosa. Laurent ci rimase male, diede la colpa agli elicotteri, all'organizzazione che gli aveva annullato la tappa dello Stelvio, al destino cinico e baro. C'era qualcosa di vero, ma un particolare non combaciava. Moser filava con un treno, più degli elicotteri della Rai e dei machiavellici piani di don Vincenzo Torriani.

«Se ho dimenticato? No, basta, di quella vicenda non voglio più parlare. Neppure di Moser: è stato un buon corridore, stop. Non è una storia lineare quella di Fignon. Nel 1982, diventato professionista, venne fuori subito come un astro nascente. In montagna

sembrava un trattore: le salite, per lui, non erano mai salite. Pedalava, andava avanti, con facilità senza problemi. Così vinse due Tour (83-84) stroncando uno dietro l'altro tutti gli avversari. Un trionfo. Poi entrò in un tunnel buio di tendini logorati, malignità su una sua eccessiva confidenza con gli analizzanti. Anni difficili da cui uscì dopo una difficile operazione al ginocchio. «Ci sono rimasto male, soprattutto per come mi ha trattato la stampa francese. Nello spazio di pochi mesi mi ha messo in croce, ha scritto che ero finito. Eppure, al ciclismo francese non avevo dato poco...».

«I giornali italiani? Beh, non sono mai stati carini con me. Quando il guardo mi sembra di andare al cinema. Questo Giro è stato più difficile che un Tour: oltre alle montagne dure, è stato poco battagliato, così sono sempre stato in apprensione, sotto stress. La cosa che ricordo del Tour del Pardo e della Marmolada. Il giorno peggiore, invece, è stato quello del monte Genevros. Non stavo bene, mi faceva male una spalla. Il mio tocco di classe? La vittoria di La Spezia: un modo per far capire a tutti che ero vivo e vegeto. Nel mondo del ciclismo, Fignon è un originale, uno che si discosta dalla tipologia

del corridore medio. È parigino (vive a Saint Maudé, 15 chilometri dal centro), legge robusti volumi di filosofia orientale, ha l'hobby di imballare gli animali. Da ragazzo ne aveva una camera piena, adesso che è sposato con Natalie (hanno due bambini, uno è nato 15 giorni prima del Giro) ha dovuto limitare questo suo passatempo sostituendolo, nei mesi invernali, con viaggi di «conoscenza» nei paesi orientali. Si stanca, Fignon, se gli si parla troppo del suo codino. Un torvatone che lo disturba. Perché porta i capelli corti? Non ho una risposta precisa se vi dico perché mi va, a voi va bene? Perfetto, molto parigino. Dopo la vittoria, Fignon ha avuto qualche problema al controllo medico. Non riuscì

va a far pipì. Erano i postumi del nervosismo e tutti i cronisti, ansiosi di scrivere e tornare a casa, lo sollecitavano («spesps!») perché facesse in fretta. Finita l'operazione (per la cronaca un'ora e 15 minuti) Fignon riprendeva a parlare, però in modo freddo e distaccato. «Cosa farò? Per prima cosa, qui a Firenze, una gran festa coi miei compagni e gli amici. Poi ritornerò in Francia, e quindi parteciperò al Tour. Se speto di poterlo vincere? Forse sì, mi sento bene, fisicamente. Gli unici avversari che temo sono Delgado e Roche. Perché sono nervoso? Perché questo è stato un giorno difficile, stressante, forse, più duro che a monte Genevros. Cosa vorrei fare adesso? Stare da solo e non rispondere più a nessuna domanda».



Fignon Giupponi durante la cronometro Prato-Firenze.

Il «picchetto» di Olmo frena Giupponi

FIRENZE. Ore 16:33 di una calda domenica di giugno, l'ora esatta in cui Laurent Fignon sigla il suo titolo nel Giro d'Italia '89 e su questo risultato non c'erano dubbi alla vigilia della prova conclusiva consistente in una cronometro di 54 chilometri da Prato a Firenze. Scontato anche il successo dello specialista Pasecki, dubbi invece per Fignon Giupponi che si giocava il secondo posto in classifica con l'americano Hampsten. Giupponi si è però comportato stupidamente staccando lo statunitense di 1'23", e vinto questo duello Flavio si è preso il lusso di precedere anche Fignon. Nonostante il handicap di Olmo, dove le maestranze dello stabilimento Supercella lottano contro la minaccia di numerosi licenziamenti. Handicap costituito da un «budello» umano che ha

bloccato l'azione del bergamasco costretto a frenare e a riprendere con un danno calcolabile nella perdita di circa 20". Dirà poi Giupponi in tutta serenità: «Ho rischiato di finire addosso a qualcuno, pensavo che fosse un assembramento di tifosi e comunque posso comprendere le ragioni della manifestazione perché il lavoro è alla base della vita. Posso essere solidale con quegli operai, ma si doveva tenere conto che anch'io sono un lavoratore». In serata i carabinieri hanno arrestato un operaio, Domenico Pizzoni, e ne hanno fermati altri sei per resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale. Da quel budello uscirà indenne Fignon che regolerà la sua andatura su quella dell'italiano. Dopo 10 chilometri Giupponi anticipa di un soffio (1") Fignon e di 26"

ALBO D'ORO

1909 GANNA; 1910 GALETTI; 1911 GALETTI; 1912 Squadra ATALA (Galletti, Michelotto, Pavesi); 1913 ORIANI; 1914 CALZOLARI; 1915-1918 Non disputati; 1919 GIRARDENGO; 1920 BELLONZI; 1921 BRUNERO; 1922 BRUNERO; 1923 GIRARDENGO; 1924 ENRICH; 1925 BINDA; 1926 BRUNERO; 1927 BINDA; 1928 BINDA; 1929 BINDA; 1930 MARCHESSO; 1931 CANIUSO; 1932 PIZZETTI; 1933 BINDA; 1934 CUENCA; 1935 BERGAMASCHI; 1936 BARTALÀ; 1937 BARTALÀ; 1938 VALETTI; 1939 VALETTI; 1940 COPPI; 1941-45 Non disputati; 1946 BARTALÀ; 1947 COPPI; 1948 MAGNI; 1949 COPPI; 1950 Kopke (Sv); 1951 MAGNI; 1952 COPPI; 1953 COPPI; 1954 CLERICI; 1955 MAGNI; 1956 Gaul (Lux); 1957 NENCINI; 1958 MAGNI; 1959 Gaul (Lux); 1960 Anquetil (Fra); 1961 PAMBIANCO; 1962 BALMAMION; 1963 Merckx (Bel); 1964 Merckx (Bel); 1965 ADORNI; 1966 MOTTA; 1967 GIMONDI; 1968 Merckx (Bel); 1969 GIMONDI; 1970 Merckx (Bel); 1971 Pettersson (Sv); 1972 Merckx (Bel); 1973 Merckx (Bel); 1974 Merckx (Bel); 1975 BERTOGGIO; 1976 GIMONDI; 1977 Polentier (Bel); 1978 De Muynck (Bel); 1979 SARONNI; 1980 Hinault (Fra); 1981 BATTAGLION; 1982 Hinault (Fra); 1983 SARONNI; 1984 MOSER; 1985 Hinault (Fra); 1986 VISENTINI; 1987 Roche (Fr); 1988 Hampsten (Usa); 1989 Fignon (Fra).

Giro donne Il via domani a Venezia

ROMA. È in partenza il 2° Giro d'Italia donne di ciclismo, organizzato dal Gruppo sportivo «Unità» in collaborazione con il Velo club donna sport e la Lega ciclismo dell'Uisp. La competizione, che vede al via circa 140 atlete provenienti da ben quattro continenti, avrà inizio domani nella cornice cinematografica del Lido di Venezia. Cerimonia inaugurale alle ore 17, nel piazzale del Casinò, poi, mezz'ora dopo, avrà luogo un prologo, sulla distanza di un chilometro, cui parteciperanno le migliori velociste di ciascuna squadra. La prima tappa del Giro — delle 8 complessive della corsa, tutte inferiori ai 100 km come da regolamento internazionale — partirà mercoledì mattina da Lido delle Nazioni per raggiungere Riolo Terme. Ultima tappa in Sicilia, con arrivo ad Agrigento il 22 giugno, mentre il 18 giugno sarà l'unico giorno di riposo. Quattordici sono le squadre italiane iscritte alla manifestazione, 12 quelle straniere. Favorita d'obbligo è Maria Canins, vincitrice della passata edizione. Ma interesse e incertezza sono comunque garantiti da presenze importanti, come il resto del quartetto azzurro — Galli, Bändini e Bonarini — che assieme alla Canins ha vinto l'ultimo campionato del mondo. Tra i primi alla vincitrice anche una cavalla «giurassonda» di due anni offerta dall'Unire, uno dei numerosi sponsor della corsa.

Giro-baby Dominio dello «zar» Teteriuk

FIRENZE. Il ventiduenne sovietico Andrei Teteriuk ha vinto il Giro d'Italia riservato ai dilettanti. Nell'ultima tappa a cronometro Prato-Firenze, nella quale il connazionale Robbes Gainetdinov ha fatto segnare il miglior tempo, Teteriuk si è classificato al quinto posto. La prova contro il tempo è stata dominata dalle squadre sovietiche che è riuscito a piazzare cinque atleti ai primi cinque posti. Si sono parzialmente salvati lo scalatore veneto Cattai e il passista ligure Zanini che ha messo in mostra le sue particolari attitudini nelle cronometre. Ordine d'arrivo della Prato-Firenze (km 38,8): 1) Robbes Gainetdinov (Urss) a 50'08" (2) Eugenio Zagrebelyi (Urss) a 51"; 3) Viktor Klimov (Urss) a 52"; 4) Dainis Ozols (Urss) a 53"; 5) Andrei Teteriuk (Urss) a 54"; 6) Marco Toffali (Veneto) a 55"; 7) Massimo Marinelli (Friuli) a 56"; 8) Alexandre Trubin (Urss) a 57"; 9) Stefano Zanini (Liguria) a 58"; 10) Eraldo Leoni (Veneto) a 59". Classifica finale: 1) Andrei Teteriuk in 30h 47'13"; 2) Stefano Zanini a 50"; 3) Stefano Cattai a 57"; 4) Antonio Grandi a 1'29"; 5) Viktor Klimov a 2'23".

BREVESIME

Pallavolo. La nazionale femminile italiana, battendo ad Ankara per 3-0 la Turchia, ha ottenuto la qualificazione ai campionati europei.
Baschili. Terza giornata ritorno: Vision By-Multitecnica To 4-6. San Marino-Tost No 0-11. Bkv Mil-Lenori Rimini 5-0. Baschili Roma-Meseta Bo 6-7. Fanton-Casalechio-Scac Nettuno 6-8. Rete 37 Fi-Mamoli Gr 4-7. Classifica: Lega nord: Leoni-667. Vision-633. Lega sud: Mamoli 786. Scac 692. Meseta 693.
Boxe. Il sudcoreano Yuh Myung Woo ha conservato il titolo mondiale del minimosca Wba battendo ai punti l'argentino Mario De Marco.
Basket mondiali. Risultati del torneo di qualificazione, zona americana: Paraguay-Ecuador 91-87. Rep. Dominicana-Panama 105-84. Usa-Cuba 95-92.
Rally dello Jonio. La terza edizione è stata vinta a Taranto dalla coppia Rosina-Paglia della scuderia «Genova corsa», alla guida di una Bmw M3.
Hockey pista. Sarà necessario lo spareggio tra Amisora e Hc Roma per l'aggiudicazione dello scudetto femminile: la prima partita sarà giocata a Roma il 17 giugno.
Motonautica. Maurizio Darai si è confermato per la terza volta campione europeo classe 350 (torbordo nella «Sagra del Po» giunta alla sua 29ª edizione).
Internazionali di Bologna. Con il match Filippini-Azar, prende il via oggi la quinta edizione degli Internazionali di tennis Crb di Bologna.

Troppa provincia e poco pubblico

FIRENZE. Finito. Chiuso. Archiviato. Il 72° Giro d'Italia, con l'ultima tappa a cronometro Prato-Firenze, è arrivato al traguardo. Ma che Giro è stato questo che ci lasciamo alle spalle? Bello? Appassionante? Noioso? Importantissimo per il ciclismo italiano? Proviamo a tirare un bilancio, così come viene.
Si stava meglio quando si stava peggio. Sembrerebbe così, a guardare l'interesse della gente. Nonostante questo fosse un Giro pieno di montagne e di incertezze, la risposta del pubblico, in termini di presenza sulle strade e di audience televisiva, è stata inferiore alle aspettative. Il fenomeno, tra l'altro, si è notato soprattutto nel Sud, che, come cornice fisiologica di Jolie sulle strade è sempre stato lo

«zoccolo duro» del Giro. Ritorando al Nord, la situazione è cambiata. Le grandi tappe di montagna, la scoperta di Giupponi, il fascino della lotta contro il freddo e la neve hanno improvvisamente rivitalizzato l'attenzione ed entusiasmo verso la carovana. Sul Pardo, sulle Tre Cime, di Lavaredo, perfino sugli Appennini e ieri a Firenze si sono visti dei corridori umani dar l'impressione. Di fronte a tutta questa gente (uomini e donne, la prevalenza maschile, meno accentuata che nel calcio), si ha l'impressione di uno spreco: che insomma il ciclismo e tutti i suoi dirigenti (i pochi rimasti) si lascino scappare via una concretissima fetta di appassionati senza giocare nessuna carta per reguire al crescente indebolimento di immagine di questo sport. Diciamo una volta per sempre: basta con i piazzisti sui bei tempi di Coppi e di Bartali, basta coi complessi di inferiorità verso il calcio o altri sport emergenti. Il ciclismo ha un serbatoio enorme a cui attingere: quello dei giovani, quello degli ecologisti e di chi vede nella bicicletta un'occasione per evadere dalla morsa della città.
Giro provinciale. Più che un Giro d'Italia, è un giro della provincia italiana, le grandi città, anche se quest'anno siamo passati da Roma, non vengono mai coinvolte dalla carovana. E il Giro ne risente, perché, anche come mentalità

diventa provinciale, di piccolo respiro, limitato. È il Giro delle bande municipali, delle feste patronali, dell'assessore che si vuol far pubblicità, dei venditori abusivi di calzoncini e canottiere, di smandrapate miste al luna park. Però nel Giro c'è un'altra cosa, che noi spesso dimentichiamo: fatica bestiale. Vento, neve, freddo, montagne fanno anche, a volte, un'occasione per evadere dalla morsa della città.
Giro provinciale. Più che un Giro d'Italia, è un giro della provincia italiana, le grandi città, anche se quest'anno siamo passati da Roma, non vengono mai coinvolte dalla carovana. E il Giro ne risente, perché, anche come mentalità

La tv, intesa soprattutto come Rai. Nelle prime tappe si è registrato, rispetto all'anno scorso, un notevole calo di pubblico. Poi, in sintonia con l'aumento d'interesse, c'è stata una forte ripresa. In generale, le cronache di Dezan e Martino sono state fiacche. Anche l'intervento in moto di Giacomo Santini è stato sfruttato male. In sé sarebbe uno dei momenti più interessanti, solo che così, per colpa di Dezan che si è diverte a mettere il bastone, anzi il microfono, tra le ruote di Santini, diventa un siparietto da cabaret. Un buon voto per le altre trasmissioni, comprese quelle radiofoniche. Per Telemontecarlo e Capodistria vale il solito discorso: senza diretta, anche se i servizi hanno un buon ritmo, sono penalizzati. □Dc.Ce.

MASTER COLNAGO

ERNESTO COLNAGO SRL - CAMBIAGO (MI) ITALY - VIA CAVOUR 19 - TEL. (02) 9506077 / 9506257 - TELEX 328461 ERCOL I - FAX 02/95067379

24 L'Unità
Lunedì
12 giugno 1989

Dove c'è Master Colnago c'è vittoria.



Lo svedese Stefan Edberg

Il cinese-americano supera al termine di cinque set il favorito svedese e diventa a 17 anni il più giovane vincitore del torneo francese. È la novità dell'anno; dal 1955 uno statunitense non vinceva a Parigi

Chang, un colpo di piccone alla statua di Edberg

Mentre i suoi coetanei sgobbano sui libri in vista degli esami, lui a 17 anni e mezzo non si porta a casa un diploma, ma qualcosa come 385 milioni di lire. Michael Chang diventa così il più giovane vincitore del Roland Garros. Ha sconfitto con la sue collaudate armi della tenacia e della forza del cervello Stefan Edberg. È la faccia nuova dell'anno tennisistico. Ed è solo ai primi passi.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO MAZZANTI

PARIGI. Ha tirato fuori chissà da dove un foglietto giallo piegato in quattro, lo ha aperto con calma e con un microfono in mano ha letto i suoi versetti, inaffiliati, eteri, grondanti di retorica. Chang, il cinese volante ha vinto gli Internazionali di Francia nella tribuna del Vip riceve la coppa dagli uomini della leggenda, Bonnier e Lacoste. Appena il tempo per posare il pesante trofeo d'argento e davanti alle telecamere va in onda un estemporanea lezione di catechismo. «Ringrazio, mamma, papà, il mio allenatore e il Signore Gesù Cristo. Che il Signore vi benedica. Tutti e soprattutto i cinesi». Applausi. Chang aveva preparato questo

atteso attimo. Da bravo studente, da obbediente figlio, da appassionato cristiano non voleva sbagliare una mossa. E per non fallire, per non impazzire davanti a milioni di persone si era scritto il copione. Cinque set, scioppati in tre ore e quaranta minuti di gioco hanno lussuamente ridimensionato le sue ambizioni. Volava inesorabile nel tacchino nobile degli svedesi di Francia dopo lo zio Bjorn Borg che aveva trionfato per ben sei volte e il papà Mats Wilander ancora fermo a quota tre. Gli è andata male, perché anche lui è rimasto intrappolato nel ritmo spigliato del cinese, ha subito la sua geometria in campo e psicologicamente è apparso più debole di un'imberbe diciassettenne. Si

blico parigino già intronato dalla vittoria commovente della Sanchez sulla *divina Crut*. Nelle ultime ore del torneo tutto si è ribaltato: gli outsider hanno dato un colpo di ramazza agli affermati campioni. Questa volta è stato Chang, all'inizio osservato speciale per quel desiderio di esotismo che circonda gli asiatici, a dare un colpo di piccone alla statua di Edberg. Lo svedese che aveva già in bacheca tre prove del Grande Slam e che raccoglieva - bello, popolare e educativo - i favori della platea ha dovuto sventolare il fazzoletto bianco della resa. Cinque set, scioppati in tre ore e quaranta minuti di gioco hanno lussuamente ridimensionato le sue ambizioni. Volava inesorabile nel tacchino nobile degli svedesi di Francia dopo lo zio Bjorn Borg che aveva trionfato per ben sei volte e il papà Mats Wilander ancora fermo a quota tre. Gli è andata male, perché anche lui è rimasto intrappolato nel ritmo spigliato del cinese, ha subito la sua geometria in campo e psicologicamente è apparso più debole di un'imberbe diciassettenne. Si

perché c'è poco da fare: Chang, nonostante i suoi toni mistici e la coreografia che gli è stata appiccicata addosso, in tutta la sequela di incontrinciam dell'avventura francese ha dimostrato una saldezza di nervi e un'intelligenza da genio della racchetta. È allo come un barattolo, senza gambe, ma con una testa straordinaria.

Così nel giorno più importante all'ultima smazzata della finale, dopo gli scappi di Lendl, Wilander, Agener e Chesnokov, quel bambino con gli occhi a mandorla che prega in campo e corre come una lepre, ha scagliato il colpo del ko al Grande Favorito. È vero che va aggiunto, per non incensarlo troppo, che lo svedese ha sbagliato tutto nel gioco a volo, scagliando con monotona ripetitività la palla in rete su tutte le invitanti volée che l'avversario gli proponeva, ma il succo non cambia. Non a caso l'atletico biondo giocatore è battezzato scacchino freddo, per quella sua abitudine a restare freddo e impotente nei passaggi stretti del match: classe immensa, carattere zero. E Chang, gran maci-

natore caricato come un'automobile a molla, è andato a nozze, dirigendo gli scambi come un maestro di musica. Quasi per un processo metafisico lo svedese si è ripreso una volta che aveva buttato nel cesto l'occasione. Quando sul palco è stato invitato a replicare a Chang ha brillantemente improvvisato: «Anche se non ho foglietti, proverò a dire qualcosa: ringrazio i miei amici e la mia ragazza. Tutto qui, ma una botta di vita, sentite le parole latte e miele del suo più contendente. Ma non è con le battute che si vincono i match. E Chang è l'uomo del giorno, il volto nuovo proposto sul rutilante palcoscenico del tennis. A Parigi al suo debutto nel Grande Slam ha saputo mettere in vetrina le sue non comuni doti. Se nel suo bagaglio entreranno anche l'esperienza e la volontà di sottoporsi alle torture della preparazione senza ribellarsi, potrete dire davvero che è nata una stella.

Risultato della finale di singolare maschile: Michael Chang (Stati Uniti) batte Stefan Edberg (Svezia) 6/1, 3/6, 4/6, 6/4, 6/2.



Michael Chang mostra la coppa d'argento

Le Mans Mercedes prima e seconda

LE MANS. Con cinque giri di distacco la Sauber-Mercedes affidata a Jochen Mass, Manuel Reuter e Stanley Dickens ha superato la consorella guidata da Mauro Baldi, Gianfranco Brancatelli e Ken Acheson. Erano trent'anni che la Mercedes non disputava la 24 Ore di Le Mans, da quando una vettura della casa automobilistica uscì di pista tranciando la folla. Una tragedia che costò la vita ad ottanta persone e che indusse la casa tedesca al ritiro. Un buon ritorno, dunque, con la conquista dei primi due posti e, a 11 giri, anche il quinto posto. In terza posizione la Porsche di Bob Wollek e Hans Stuck (a 7 giri), in quarta la Jaguar di Lammer, Tombay e Scott (a 9 giri).

Nuoto Melchiorri record negli 800

ROMA. Una luce ha brillato nella terza giornata del Trofeo romano di nuoto «Settecolli». Ad accenderla ci ha pensato la diciannovenne Manuela Melchiorri che ha migliorato il record italiano degli 800 metri stile libero, già suo con 8'39"58, portandolo a 8'35"84 e stabilendo così la quarta prestazione mondiale dell'anno sulla distanza. L'atleta romana della Lazio nuoto ha conseguito il limite per partecipare ai prossimi campionati Europei. Buone anche le prestazioni dello svizzero Haisall nel 50 sl che ha fatto il record europeo di 15 centesimi di secondo, di Giorgio Lamberti (50"62 nel 100 sl in mattinata) secondo nel 1500 nel pomeriggio e di Roberto Gliena con 50'85 nel 100 sl.

Moto. Nel Gp di Rijeka dominio di Schwantz nella mezzo litro Record di cadute (ben 11) nelle 250, «debacle» degli italiani

Sito Pons, il «ragioniere» volante

LUCA DALORA

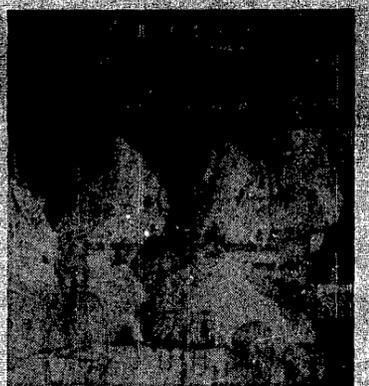
RIJKA. Avete visto, tutti, lui ha in dotazione un avvisatore ed anche se Bradl non mi sbatteva fuori, all'ottavo giro, non avrei potuto fare molto contro Pons. La dichiarazione è di Luca Dalora, l'unico pilota che sembrava in grado di contrastare nelle 250 la supremazia del campione del mondo in carica, ovvero lo spagnolo Sito Pons che anche qui nel Gp di Jugoslavia, aveva prova del motomondiale di velocità, ha fatto fuori tutti battendo la vittoria di sette giorni or sono a Salisburgo e portando a cinque i successi stagionali. Un gran premio, quello jugoslavo che purtroppo è stato caratterizzato da numerosissime cadute, fortunatamente tutte senza conseguenze

gravi, tre nelle minicilindrata con Alvaro Lolo Begerer, Rokavac, ben undici nelle 250 con Bradl che nella curva prima del traguardo roghiava Cadalora dalla gara e poi Reggiani, Balde, Vitali, Ezeki, Shimizu, Barco, Schichi, Pugliese, Wimmer, si era ritirato al 9° giro in conseguenza della lacerazione riportata nella caduta durante le prove. Di questo armistizio di incidenti ne parliamo con Sito Pons anche perché fu il campione spagnolo, è il rappresentante dei piloti nella commissione di sicurezza dei circuiti. «Forse l'astato era sporco, per questo ci sono state tante cadute. Per fortuna ci sono qui a Rijeka molti spazi di fu-

ga, grazie ai quali non è avvenuto niente di grave. Questo è già un passo avanti. Comunque anche noi piloti dovremmo adeguarci alla potenza dei mezzi; capime i limiti per non andare oltre». Sito Pons, oltre che bravo è pure giudizioso. Anche in gara lascia sfogare gli avversari, non partecipa alla bagarre, per inserirsi nella lotta al momento giusto e vincere. È vero che il suo è un avvisatore, ma se anche usarlo bene, tanto che ormai si è installato in cima alla classifica indiana. In molti pensano che Pons abbia ragione nel richiamare anche i compagni ad una maggiore attenzione quando sono in pista se è vero (come è vero) che nella corsa delle 500, ad esempio, tutto è filato

liscio. Schwantz, come Pons, ha potuto farla da padrone sfrecciando la replica del Gp d'Austria vincendo in modo netto con la sua Suzuki e battendo gli stessi avversari di Salisburgo, ovvero Rainey e Eddie Lawson il quale, però, al Salz era arrivato secondo, ma qui, il campione del mondo in carica, deve recitare il mes culpa poiché al 15° giro quando era in testa, sul curvone prima del traguardo arrivava lungo; si distreggiava per non cadere, meritandoci però solo il terzo posto.

Classifica 250: 1) Pons (Honda) in 40'37"19 alla media di kmh 160,076; 2) Roth (Honda); 3) Comò (Honda); 4) Ruggia (Yamaha); 5) Garriga (Yamaha).
Classifica mondiale (dopo 8 prove): 1) Pons p. 147; 2) Ruggia 99; 3) Coreu 85; 4) Roth 83; 5) Vardue 82; 6) Cadalora 70.
Classifica 500: 1) Schwantz (Suzuki) in 45'10'967; 2) Rainey (Yamaha); 3) Lawson (Honda); 4) Magee (Yamaha); 5) C. Sarrow (Yamaha); 9) Chill.
Classifica mondiale (dopo 8 prove): 1) Rainey p. 123; 2) Lawson 110; 3) C. Sarrow 82; 4) Schwantz 77; 5) Magee 70; 6) Chili 69.



Leonard Hearns: la supersfida si tinge di «giallo»

nella villa di Thomas «Cobrav» Hearns (nella foto sopra) a Southfield, nel Michigan. La polizia ha fermato sei persone, tra cui uno dei fratelli del pugile. Le ipotesi di rinvio dell'incontro sono subito state smentite da Bob Arum, l'organizzatore dell'evento da 100 miliardi di lire lordi. Il pensiero di Thomas - ha dichiarato - è tutto rivolto al match e quanto accaduto, dal momento che la donna non ha alcun tipo di rapporto con il pugile, non ne condizionerà il rendimento sul ring.

Basket Nba Detroit sbanca Los Angeles

Detroit Pistons hanno espugnato il «Forum» di Los Angeles con il punteggio di 114-110 e si sono portati in vantaggio per 3 partite a 0 nella serie finale del play-off dell'Nba. Vinnie Johnson, Joe Dumars e Isiah Thomas sono stati i grandi protagonisti della vittoria del «spionamento» punti di Kareem Abdul Jabbar non sono bastati ai californiani. Per conquistare il prestigioso anello, a Detroit è sufficiente ora vincere un altro incontro. La quarta partita è in programma domani sera sempre al «Forum» di Los Angeles.

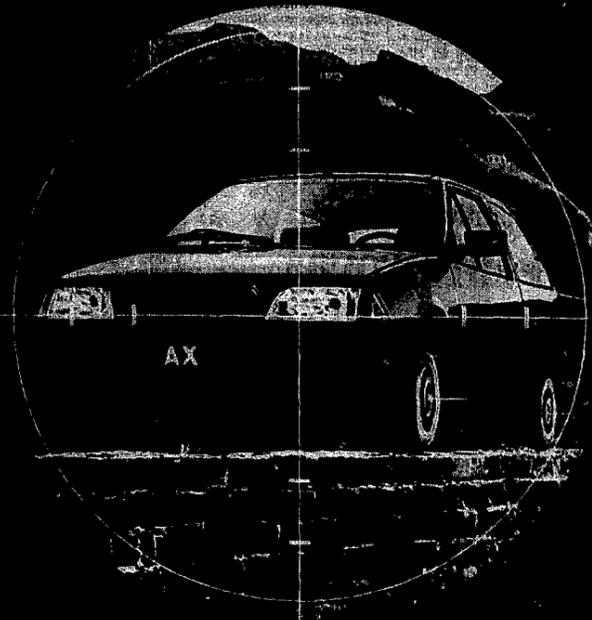
Rivive in pista ad Imola «La leggenda Ferrari»

Una parte della storia della Ferrari è tornata in vita, ieri ad Imola nella prima edizione «Sport-Prototipi» della «legenda Ferrari». Di fronte a curiosi, nostalgici ma soprattutto amanti delle quattro ruote, vetture Gran Turismo e Sport-Prototipi della casa di Maranello, di diverse epoche, si sono ritrovate per celebrare la storia delle «corse del cavallino rampante». La giornata si è poi conclusa con una gara tra ex-piloti della Ferrari - Merzario, Vaccarella, Baghetti, Williams, Piper, Casoni e altri - su vetture F40 Le Mans. Dal prossimo anno un enorme coppa d'oro del valore di 40 milioni, Premio «Memorial Ferrari», andrà al pilota che vincerà per 3 volte il Gp di San Marino di F1.

PIERFRANCESCO PANGALLO

OBIETTIVO: CITROËN AX.

6 milioni senza interessi in 18 mesi oppure 42 rate da L.171.000.



Tra molte AX ce n'è una fatta proprio per voi: benzina o diesel; 3 o 5 porte; 954, 1124, 1360 cc. Se il vostro obiettivo è acquistarla, questo è il momento giusto per agire.

Solo fino al 30 giugno, ci sono 6 milioni di finanziamento senza interessi in 18

mesi con rate da L. 333.000*. Oppure 6 milioni in 42 rate da L. 171.000* ad un tasso fisso annuo estremamente vantaggioso: 5,64%. Per chi paga in contanti sono naturalmente previste grandissime facilitazioni.

Ma queste sono solo alcune delle possi-

bilità che vi aspettano: i Concessionari Citroën sono pronti ad illustrarvi altre formule finanziarie, innovative e ugualmente vantaggiose per voi.

Queste straordinarie proposte sono va-

lidi su tutte le vetture disponibili e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso.

Approfittatene subito: la vostra AX vi sta aspettando dai Concessionari Citroën.

È UN'INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI CITROËN VALIDA FINO AL 30 GIUGNO.



Un vero piacere provare su strada la nuova ammiraglia della Citroën

Il merito spetta al controllo elettronico delle sospensioni



Un mensile motoristico ora anche in videocassetta



(i.d.) - E' in edicola "Videomotori", il nuovo mensile abbinato a una rivista di 52 pagine ad una videocassetta VHS. Gli argomenti trattati riguardano il mondo del motore e del motore in particolare, con un forte impegno di ricerca ed una elevata spettacolarità. La rivista riproduce gli argomenti trattati in una versione "proiettata" ed arricchendoli con ulteriori informazioni. Video motori (la foto riproduce il contenuto della videocassetta) vuole essere una rivista di storia e di storie (automobilistiche, ndr) da conservare in videocassetta. Ampio spazio è dato al retroscena, alle curiosità, agli aneddoti, ai trucchi che stanno dietro ai fatti. In questa chiave sono presentati anche i filmati e gli spot pubblicitari più inconsueti e spettacolari, mostrandone tutti i segreti di realizzazione. Rivista e videocassetta (caratterizzata da elevata qualità della stessa e delle riprese) costeranno 2000 mila lire. Questo il sommario del primo numero: Nuova Ford Fiesta; Nissan 2000 Sx; Spot Citroën-Ax; Lancia Dedra; Cinture di sicurezza; Subaru Justy; Rally Delta. La pubblicazione di "Videomotori" diretta da Giorgio Copin, è stata decisa dopo il successo incontrato da analoghe iniziative della Produzioni artistiche milanesi che già edita "Mondo in video", "Natura in video" e "Cronache filmate del XX secolo".

Non ondeggia la Xm

Sulle strade della Linguadoca con la Xm ammiraglia Citroën. Le nuove sospensioni a controllo elettronico: resta la morbidezza del molleggio, scompaiono gli ondeggiamenti. Una tenuta di strada perfetta. Dietro la linea originale e aggressiva dunque una berlina sicura, confortevole, finita accuratamente, adatta ai grandi viaggi. Ma meno speciale delle sue progenitrici.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO RIGHI RIVA

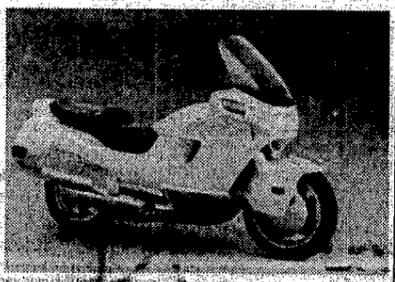
NIMES. Cominciamo da lei, dalla novità assoluta che attendevamo al varco della prova su strada: la sospensione idrativa. Citroën con la Xm ci ha promesso la nuova era della sospensione intelligente che grazie a una centralina elettronica e ai sensori (su cambio, sterzo, scocca, acceleratore e freno) cambia assetto in cinque centesimi di secondo, quasi anticipando le irregolarità del fondo stradale o le manovre brusche del pilota. Funziona? È un po' difficile dirlo, anche se guidando è del tutto impossibile avere una percezione dei continui cambi di taratura delle molle pneumatiche e degli ammortizzatori. Ma sta di fatto che, mettendo il dispositivo sull'automobile, cioè nella sua posizione naturale, si viaggia sul solito velluto, salvo non

personico. La testimonianza lo stesso, soprattutto, è che il troppo rullio in manovra) è la marcia, che però fanno sentire, soprattutto col 2000 quattro cilindri, il notevole peso della carrozzeria.

E qui c'è un'inversione di tendenza della Citroën: otto anni fa aveva preso tutto in contropiede limitando all'estremo la Bx, che nella versione base pesava meno di 900 chili. Ora con la nuova ammiraglia è tornata a pesi rispettabili: 1.310 chili per la 2000, addirittura 1.420 per la 3000 sei cilindri. Perché? Perché il prezzo pagato per alleggerire, spiegato in casa Citroën, è stato troppo alto in termini di rumorosità, e perché i nuovi standard di sicurezza passiva e di indeformabilità, insieme all'immagine di classe superiore, inseguita con profezione di servocomandi e di finiture lussuose, si pagano in peso. Ma torniamo ai motori. In attesa dei diesel tre valvole, sovralimentati e non, che arriveranno in Italia l'anno prossimo, e dei benzina quattro valvole previsti ancora più avanti, l'avventura Xm comincia con tre motori che in realtà saranno due: il 1.998 cc a carburatori da 115 cavalli infatti resterà

in Francia al servizio dell'amministrazione pubblica. Da noi verranno il 1.998 cc iniezione 130 cavalli e il 2.975 cc sei cilindri catalizzato da 170 cavalli, e serviranno a equipaggiare le versioni lusso, poiché a sua volta la versione con finiture economiche non varcherà le Alpi.

Sono motori non tirati al massimo, con l'intenzione di favorire l'elasticità di marcia e la regolarità nell'erogazione della coppia. Sul 3000, che secondo evidenza è più adeguato alla vettura (ma non certo al portafoglio, grazie all'iva al 38%) si sente però un leggero effetto deprimente del catalizzatore che in qualche modo lega la risposta dell'acceleratore. Sul 2000 si sente troppo lo stacco tra prima e seconda un po' lunga, e in quinta basta un niente per perdere spinta. Ma sono osservazioni relativamente poco importanti, rispetto alle aspettative e alle esigenze cui queste berline intendono rispondere.



Provata su strada la nuova moto Honda Pacific Coast 800

Tre veicoli in uno

UGO DALLO

Forse è nato con la Honda Pacific Coast 800, un nuovo tipo di motocicletta per la quale i maghi del marketing troveranno, prima o poi, un neologismo. Un po' moto, un po' scooter ed un po' automobile la PC 800 è un prodotto nuovo, sintesi dei tre veicoli.

Scopo della Honda, nel progettare la nuova moto, per altro pensata quattro anni fa, era di riavvicinarsi ad una clientela particolare. Quella che ha di fatto abbandonato la moto per l'auto e che giudica insufficiente lo scooter, un po' per i limiti intrinseci allo stesso ed un po' per una questione di immagine. In sostanza il progetto doveva far nascere un veicolo che unisse la proattività, comodità ed affidabilità dell'auto, la praticità dello scooter alla piacevolezza e sicurezza di guida di una moto moderna. Come vedremo, il fine è stato in buona parte raggiunto.

Nella guida della PC 800, che abbiamo avuto modo di apprezzare lungo il tortuoso tragitto Gargone-Cienza-Montepulciano, sono emerse le caratteristiche di strada, la posizione di guida è comoda e naturale, con la schiena eretta e le maniglie sul largo manubrio. La sella, sufficientemente morbida, ha dimensioni adeguate a garantire un ottimo confort, sia per il pilota che per il passeggero. Questi è alloggiato piuttosto in alto, per godere di una buona visibilità frontale. Le pedane, posizionate in avanti, sono compatte e di grandi dimensioni, per un comodo appoggio dei piedi. Buona la proattività della carena, tuttavia periferica nella zona del parabrezza, che indirizza l'aria verso il casco. A proposito, quando ci si ferma non c'è problema per sistemare i caschi di pilota e passeggero nel capace bagagliaio integrato nella parte posteriore della carrozzeria.

Il bagagliaio integrato ci sembra l'elemento caratterizzante della PC 800. Al suo in-

terno trovano posto un quanto più comodo per viaggi più lunghi si riesce invece a guadagnare, cosa apprezzata dal fatto che non è possibile montare una borsa da serbatoio od un portapacchi posteriore. I piccoli oggetti come guanti ed occhiali possono essere sistemati in due vani con coperchio, ricavati nella parte anteriore della carena.

Riprendendo il viaggio ci ritroviamo ad apprezzare la insonorizzazione del motore, dovuta alla carrozzeria sigillata ed al borbottio ovattato dello scacco. L'aria calda del motore viene espulsa dalle fessure ricavate sui fianchi della carena, con grande sollievo del pilota nei mesi estivi.

Facile ed intuitiva nelle reazioni, la PC 800 è agiliissima, una volta in movimento. Qual-

IL LEGALE
FRANCO ASSANTE

Una settimana per il pagamento

Qualche tempo fa avevo criticato una sentenza del Tribunale di Genova, la quale aveva riconosciuto ad un assicuratore il diritto di pagare le somme riportate nell'atto di liquidazione entro il termine di 60 giorni, secondo una vecchia applicazione dell'art. 22 della legge 900/69. Qualche tempo dopo la Corte d'Appello di Genova (sent. 21 giugno 1988 n. 335) ha cancellato la antica e assurda sentenza. Varrà la pena ricordare il fatto.

Un danneggiato consegna all'assicuratore l'atto di transazione e quantizza sottoscritto ed attende il versamento della somma pattuita; trascorso un mese e sei giorni, poiché non aveva ricevuto l'importo dovuto, conviene in giudizio l'assicuratore, perché gli versi la somma pattuita, nonché la rivalutazione e gli interessi. La sentenza del Tribunale ritiene che, poiché non erano trascorsi 60 giorni, gli interessi e la rivalutazione non erano dovuti. La Corte d'Appello, come è detto, è stata di diverso avviso, così argomentando: «L'art. 1176 CC stabilisce che il debitore, nell'adempiere la obbligazione deve usare la diligenza del buon padre di famiglia, che nella specie si concretava nel dare sollecita esecuzione alla transazione, raggiunta fra le parti e già sottoscritta dalla creditrice. L'art. 1183 stabilisce che, se non è determinato il tempo in cui la prestazione deve essere eseguita (come nella specie), il creditore può esigerla immediatamente. La sentenza nega che sia valida la prescrizione delle imprese assicuratrici - di ritardare il pagamento delle somme portate dagli atti di quietanza perché limitati dalla parte più forte (assicuratore) e non accettata di buon grado dal creditore, e ritiene di dover fissare il termine medesimo di tolleranza in una settimana, perché la società non aveva più nulla da deliberare, avendo già concordato i termini della transazione, e doveva limitarsi a dar corso al pagamento». Il termine di una settimana appare più che sufficiente per dar corso alla pratica di liquidazione. Malgrado tali decisioni e l'intervento dell'Isvap, non sono poche le imprese assicuratrici che continuano a comportarsi diversamente, ritardando, spesso anche per più di un mese, il pagamento degli importi pattuiti, lucrando così illegittimamente interessi che spetterebbero al danneggiato.

La tecnica

LA SOSPENSIONE IDRATTIVA. A ciascuna coppia di sterze coniferi azzo collegati idraulicamente alle ruote (sospensioni idropneumatiche tradizionali) che assecondano rispettivamente avvitano e retrocedono, è stata aggiunta una sfera. Questa sfera (con relativo ammortizzatore idraulico) è in funzione durante la marcia morbida in collegamento con le altre due. Aggiunge così la sua azione di molleggio e riduce l'ammortizzatore, poiché l'ammortizzatore si assomma agli altri due moltiplicando di un terzo la portata del liquido filtrante. Quando la superficie stradale presenta irregolarità, i comandi del pilota trasmettono comandi bruschi cinque sensori (sul volante per l'angolo di sterzata, sul freno sull'acceleratore, sulla scocca per le oscillazioni, all'uscita del cambio per la velocità) trasmettono impulsi alla centralina elettronica, che in base a una programmazione, memorizzata, esclude le aere centrali e impedisce in cinque centesimi di secondo la sospensione rigida, cioè affidata solo a quattro sterze e quattro ammortizzatori, e senza più collegamento interno. La centralina, sempre in base alla memoria di situazio-

Un'iniziativa umanitaria

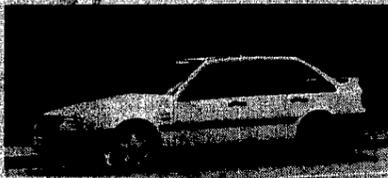
Volvo 440 «in prova» per «Telefono Azzurro»

La Volvo Italia ha preso un'iniziativa umanitaria-promozionale che merita di essere segnalata. Per quattro mesi saranno concesse gratuitamente in prova per un paio di giorni a chi le richiederà ai concessionari della casa svedese centocinquanta Volvo 440 Turbo con catalizzatore. Per ogni chilometro percorso 100 lire andranno a «Telefono azzurro», l'associazione che combatte le violenze sui bambini.

FERNANDO STRAMBACI

L'iniziativa è nata dopo il successo di un raid per la Penisola organizzato in aprile dai «Lions» di Bologna, con il supporto di Europe Assistance, della Pirelli e della Volvo, che oltre a fornire le macchine si era anche accollata gran parte delle spese per il carburante. Lo scopo del raid era di far conoscere, a chi ancora ne ignorasse l'esistenza, l'attività e il recapito di «Telefono azzurro». Ora l'iniziativa si è sviluppata in modo ben più massiccio e, anche se inevitabilmente accomuna interessi di bottega a scopi umanitari, merita di essere segnalata. Co-

me si sa, «Telefono azzurro» ha cominciato la sua attività a Bologna, nel giugno del 1987, con lo scopo di combattere la violenza sui minori. Nel primo anno di attività, grazie alle telefonate, 24 ore su 24, al numero 051/222525, sono stati individuati - come ha ricordato il vice presidente di «Telefono Azzurro», Paolo Bernardi - ben 2.086 casi di abusi psicologici, sessuali e di trascuratezza grave su bambini i casi presi in considerazione - ma le telefonate ricevute sono state oltre 50 mila dall'inizio dell'attività - sono diventati oltre



Le 150 Volvo messe a disposizione per l'operazione «Telefono azzurro» sono riconoscibili, oltre che per il solito sulle fiancate, soprattutto per il display che segna i chilometri benefici percorsi.

tachilometro aggiuntivo, collocato sul lunotto posteriore. Per ogni chilometro segnato dal display la Volvo verserà 100 lire a «Telefono azzurro». Per un mese le 150 Volvo saranno affidate a giornalisti, Poi, tutti coloro che vorranno, potranno richiederle per un paio di giorni ai concessionari della Volvo. Le riceveranno in prova gratuitamente con il serbatoio pieno e dovranno restituire nelle stesse condizioni. Rimarrebbe, anche dal punto di vista promozionale, l'iniziativa della Volvo.

Le previsioni del presidente della Gm Raddoppierà nell'automobile il contenuto in elettronica

PIERO BENASSI

La General Motors, il colosso automobilistico americano con oltre 8 milioni di auto prodotte nel 1988 ed un giro d'affari di 123,6 miliardi di dollari, punta decisamente sul mercato europeo. Il presidente Roger B. Smith, intervenendo a Firenze alla giornata inaugurale del ventesimo simposio internazionale dell'Isata, l'organizzazione che si dedica allo scambio di informazioni sulle nuove tecnologie applicate all'auto, ha ammesso che la General Motors abbia in progetto l'acquisizione di nuove aziende nell'area europea, ma ha ribadito «la volontà di migliorare la capacità produttiva locale per adeguarsi alla crescita della domanda, che abbiamo sempre sottovalutato»: la possibilità di espandere alcuni modelli direttamente dagli Usa, anche se non ci sarà nessuna invasione da parte della Gm, che continuerà a produrre nei Paesi della Comunità. L'inter-

scambio con gli Stati Uniti rimarrà a netto vantaggio dell'Europa.

Roger B. Smith si dimostra molto fiducioso sul futuro del mercato europeo dell'auto. «Già tre anni fa - ha affermato - qualcuno aveva sostenuto che il boom dell'auto era finito e da allora abbiamo avuto altri anni record. Non credo che l'Europa sia un mercato di sostituzione. Esiste ancora un potenziale di crescita inesperto».

La General Motors per potenziare la propria capacità produttiva ha già introdotto il secondo turno nelle fabbriche spagnole, mentre ipotizza di ridurre il numero dei propri fornitori, come ha sostenuto il presidente della General Motors Europe, Robert J. Eaton. «Pensiamo - ha affermato - che avere meno fornitori con contratti a più lungo termine consentirà loro di fare maggiori investimenti, riducendo i costi finali del prodotto».

Per quanto riguarda i contenuti tecnologici dell'auto ed in particolare la componente elettronica, il presidente della General Motors si è dimostrato alquanto ottimista, «anche se l'elettronica applicata alle autovetture vive ancora una fase adolescenziale. Entro il 1995 il mercato del settore crescerà comunque dagli attuali 18 miliardi ai 35 miliardi di dollari e nello stesso arco di tempo il contenuto elettronico di ogni autoveicolo passerà in media dagli 600 dollari di oggi ad oltre 1.200 dollari».

La casa automobilistica americana sta battendo questa strada da diversi anni. Non a caso ha puntato alla diversificazione produttiva con l'acquisizione della Electronic Data System, la più grande azienda elettronica degli Usa, e della Hughes Aircraft, specializzata in satelliti, missili e sistemi radar. L'obiettivo, dichiarato sfruttando le capacità di queste aziende collegate, è quello di giungere ad un mercato integrato che parte dalla progettazione dell'auto per giungere fino all'assistenza al cliente. Negli Usa questo progetto ha già un nome: «Saturn», anche se per ora non verrà esportato in Europa.

La General Motors ha sperimentato anche un'auto solare, ma Roger B. Smith non ritiene che entro i prossimi dieci anni possa diventare un'autovettura di serie. In California - afferma - stiamo invece lavorando su di un prototipo elettrico, che potrebbe essere integrato con pannelli solari per alleggerire gli accessori. Personalmente nel medio periodo ritengo più realizzabile questo tipo di progetto, che potrebbe permetterci di dare una risposta anche ai problemi dell'inquinamento atmosferico nelle grandi città.

SABATO 17, L'INQUINAMENTO: COME FARE PIAZZA PULITA DI RIFIUTI, SCARICHI, VELENI E RUMORI.



Il diritto all'informazione sull'aria, l'acqua, il rumore, i rifiuti: quali sono i pericoli per la salute, quali sono le leggi da usare. L'inquinamento nelle città. Le autodifese possibili. Con tanti indirizzi utili, sul Salvagente di sabato prossimo.

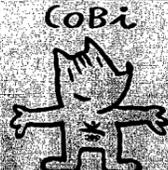


**IL SALVAGENTE.
L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO.**

Viaggio nella capitale della Catalogna dove si lavora per costruire le Olimpiadi del 1992



Per i catalani l'occasione per «vendicare» le storiche offese subite da Madrid E i torti della speculazione?



Scontro sul «piano-hotel» Il pessimismo dello scrittore Vázquez Montalbán: «Non voglio fare il grillo parlante ma...»

Barcellona, Giochi di prestigio

BARCELONA. La collina del Montjuic, dalle cui pendici pietrose è nata e cresciuta Barcellona e obbligata a slanciarsi ancora per far nascere l'anello olimpico. Le pianure, gli sbarramenti, il vivai continuo dei camion, la cima della collina vibra, osservata dai parallelepipedi del dirimpetto cilindrato. Qui si svolgerà il 25° delle manifestazioni sportive di Barcellona '92. Accanto al monumentale stadio olimpico sta sorgendo il Palazzo San Giorgio. Sotto le sue volte avveniristiche, progettate dall'architetto giapponese Arata Isozaki, volaggeranno i giornalisti. «Se non si squaleranno prima...» - continua un «anonimo» architetto che fino a qualche tempo fa lavorava per il Comitato olimpico - «quando sarà finito si accorgeranno che dovranno rimetterci le mani. Le condizioni climatiche, ed anche quelle acustiche, già adesso si può prevedere che saranno pessime. Quando mi hanno fatto capire che avrei dovuto avallare con la mia firma tutto questo ho preferito salutare e andarmene».

Le critiche, almeno per il momento, non toccano invece il nostro Vittorio Gregotti che si è assunto l'impegno, assieme a cinque colleghi spagnoli, di restaurare il monumentale stadio, ormai ridotto a monumento di se stesso. La struttura fu costruita nel 1929 per l'Esposizione universale, e con la speranza di ospitare le Olimpiadi del '36. L'occasione è arrivata con otto mezzo secolo di ritardo. Dell'antiquato stadio verrà salvata la facciata, mentre il guscio avvolto verrà riempito da strutture moderne che ospiteranno 70 mila spettatori. La collina sarà il polo sportivo di Barcellona '92. L'altro, più in basso, il grosso della famiglia olimpica (40 mila persone) passerà la maggior parte del suo tempo, sempre e in riva al mare. Nella zona dei pavimenti sarà impiantato il Villaggio Olimpico che finiti i Giochi diventerà un quartiere residenziale. Dal punto di vista urbanistico è questa la scommessa più grossa che la città deve sfidare. Barcellona, il suo mare poteva essere guardato il muro della terra costiera

impediva ogni accesso alla spiaggia. I binari dei treni si divideranno sotterranei. Per fare posto alla tanto sospirata «breccia marina» è stato smantellato un barriero, un quartiere popolare che un tempo chiamavano la «Manchister spagnola». Le «povere» case coesistevano con i ruderi di quello che fu un grosso insediamento industriale. Non sembra che le ruspe abbiano trovato grosse resistenze. Il centinaio di famiglie che, nonostante tutto, voleva continuare a vivere nei «barrios» dopo un accento di protesta si è lasciato convincere al trasferimento.

I terreni sono stati espropriati da una società privata comunale: la Villa Olimpica Società Anonima (Vosa) che si accollerà le spese per le opere di urbanizzazione. Della costruzione e della successiva vendita, alla fine delle Olimpiadi, del Villaggio si occuperà invece una società mista: la Nuova Icaria che comprende la Vosa, con un pacchetto del 40% e un pool

17 ottobre 1986, ore 13.31 Barcellona viene proclamata, dal catalano presidente del Cio Antonio Samaranch, sede della XXV Olimpiade. In quel fiscale 13.31 c'è la presuntuosa voglia di sottolineare l'evento. C'è la soddisfazione di vedere, realizzato un sogno, ma anche il gusto sapido di una «vendetta» nei

confronti dell'odiata Madrid. Una gioia doppia per il popolo catalano che si è tuffato subito in questa avventura. C'è l'occasione anche per ridisegnare il volto urbanistico della città, ma nelle pieghe dell'euforia si nascondono le gelli di mire degli speculatori e i freddi calcoli della classe politica.

DAL NOSTRO INVIATO RONALDO PERDOLINI

composto dal Banco Exterior de España (20%) e dalle immobiliari Urbas, Bami, Gavet e Cooperación Inmobiliaria Hispamer, sue figlie naturali, con una dote a testa del 10%.

In Catalogna una storiella popolare racconta di quel vicere del Perù che domandava ad un suo consigliere: «Ma perché i miei predecessori si sono tutti ammucchiati ed io no? Che cosa devo fare?». E il consigliere gli sussurrava: «Costruire signore, costruire». Il vicere di Barcellona '92 che peraltro non deve aver avuto bisogno di molti consigli - secondo le immutabili malelingue - è il sindaco socialista, Pasqual Maragall. L'alcade è lanciafiamma per cogliere quell'alloro olimpico che è un impasto di prestigio personale e politico.

La notizia dell'assegnazione dei Giochi fu accolta con una festa popolare celebrata sul Montjuic. In un sondaggio, effettuato da un quotidiano nell'ottobre dell'86, la percentuale dei favorevoli fu dell'87%. L'esperimento ripetuto due anni dopo ha confermato sostanzialmente (85%) il favore della città. Nessuno vuole scollarsi con la fiamma olimpica e ognuno sta bene attento a «bruciare» gli avversari politici senza però farsi beccare con il cerino in mano. Il sindaco Maragall è consapevole che sulla pista olimpica si gioca la sua corsa al rinnovo

che tiene in mano il governo della Regione, non si sente certo di attendere una guida di vertice per Maragall e per la giunta di sinistra che da dieci anni governa Barcellona. E quindi ecco la battaglia scacchistica sulla questione dei finanziamenti e le quote con le quali i rispettivi enti pubblici (Stato, Regione, Provincia e Comune) debbono contribuire alle opere olimpiche. L'ultimo grosso scontro, che ha fatto traballare anche la giunta di sinistra al Comune, è sulla questione hotel. Barcellona, nonostante la sua consumata vocazione turistica, ha retto a malapena la recente invasione rossonera ed è impossibile per i suoi posti letto sopportare il peso dell'urto olimpico.

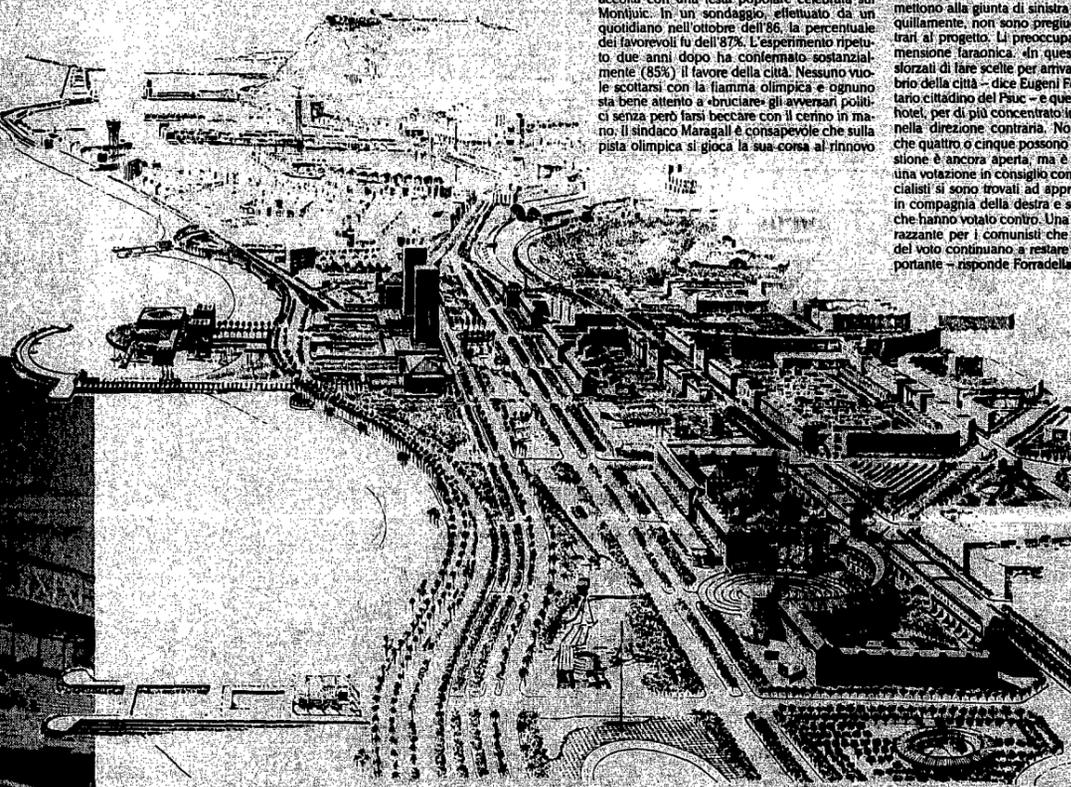
«E' ecco allora bello e pronto un piano per far nascere dodici grandi alberghi. Aree libere non ce ne sono, ma si può cambiare destinazione d'uso a quelle previste dal Piano regolatore per servizi pubblici e privati (in fondo gli alberghi non sono servizi)? I comunisti catalani (Psc) che con i loro due consiglieri permettono alla giunta di sinistra di navigare tranquillamente, non sono pregiudizialmente contrari al progetto. Li preoccupa però la sua dimensione faraonica. In questi anni ci siamo sforzati di fare scelte per arrivare ad un nequibrio della città - dice Eugeni Forradellas, segretario cittadino del Psc - e questo massapiano di hotel, per di più concentrato in poche zone, va nella direzione contraria. Noi siamo convinti che quattro o cinque possono bastare. La questione è ancora aperta, ma è stata segnata da una votazione in consiglio comunale dove i socialisti si sono trovati ad approvare il progetto in compagnia della destra e senza i comunisti che hanno votato contro. Una situazione imbarazzante per i comunisti che dopo il risultato del voto continuano a restare in giunta? «L'importante - risponde Forradellas - è che la gen-

te conosca le nostre posizioni. Restare in giunta ci permette di controllare da vicino quello che sta accadendo». Il problema degli hotel, oltre all'affare in sé e poi al preoccupante appoggio al precedente che potrebbe creare, sta nella il principio del cambio di destinazione d'uso chi fermerà gli appetiti della speculazione edilizia? Intanto la passione dei Giochi sta facendo soffrire chi è alla ricerca di una casa in affitto nell'arco degli ultimi quattro anni le pigioni sono raddoppiate e per un piccolo appartamento ci vogliono intorno alle 600 mila lire al mese. L'autoria olimpica ha stimolato lo scrittore catalano Manuel Vázquez Montalbán che nel suo ultimo romanzo *El delirio cívico* ha esordito *«el grillo»* («il cantavanti fu assomigliato all'imbrunire») con il pretesto del «gioco indaga» sui rischi della Barcellona olimpica. «Non vorrei fare il grillo parlante - ha dichiarato recentemente lo scrittore - ma io credo che le Olimpiadi serviranno soltanto a violentare la cultura urbana della città, come è successo ogni volta che si assicurava di fare un passo in avanti. Succederà - sottolinea - come per le Esposizioni del 1888 e del 1929 anche se poi la distanza di anni nessuno si ricorda più degli episodi di gangsterismo imprenditoriale. Bisogna tener presente che c'è di mezzo la borghesia e che la borghesia è peggiorata dopo la morte di Franco. Prima erano borghesi con i sensi di colpa, per la complicità con il franchismo; adesso sono borghesi post-moderni, vanpiles che il cinismo ha reso più duri e aggressivi».

Vázquez Montalbán vede nero, forse vede anche giusto ma la gente di Barcellona sembra non prestargli molta attenzione. L'anima catalana, con la sua storica voglia di indipendentismo non vede l'ora di poter abbattere in faccia all'odiata Madrid la sua rinascita, la sua libertà stessa rinviata nei confronti di uno Stato che continua a ritenere estraneo il colosso di aver sempre stritato le sue vicende, soprattutto, la sua fantasia imprenditoriale senza dare nulla in cambio.

La notizia dell'assegnazione dei Giochi fu accolta con una festa popolare celebrata sul Montjuic. In un sondaggio, effettuato da un quotidiano nell'ottobre dell'86, la percentuale dei favorevoli fu dell'87%. L'esperimento ripetuto due anni dopo ha confermato sostanzialmente (85%) il favore della città. Nessuno vuole scollarsi con la fiamma olimpica e ognuno sta bene attento a «bruciare» gli avversari politici senza però farsi beccare con il cerino in mano. Il sindaco Maragall è consapevole che sulla pista olimpica si gioca la sua corsa al rinnovo

che tiene in mano il governo della Regione, non si sente certo di attendere una guida di vertice per Maragall e per la giunta di sinistra che da dieci anni governa Barcellona. E quindi ecco la battaglia scacchistica sulla questione dei finanziamenti e le quote con le quali i rispettivi enti pubblici (Stato, Regione, Provincia e Comune) debbono contribuire alle opere olimpiche. L'ultimo grosso scontro, che ha fatto traballare anche la giunta di sinistra al Comune, è sulla questione hotel. Barcellona, nonostante la sua consumata vocazione turistica, ha retto a malapena la recente invasione rossonera ed è impossibile per i suoi posti letto sopportare il peso dell'urto olimpico.



ALLORI OLIMPICI DA CINQUEMILA MILIARDI

(Valori espressi in milioni di lire)

	Stato	Regione	Provincia	Comune	Coop. '92	Altri	Privati	Totale
Montjuic	61.152	42.228	52.332	1.158.226	111.804		12.636	395.976
Diagonale		6.420		11.110	29.400	4.200	12.480	63.600
Valle Ebro			8.400	48.420	47.448			13.560
Vill. Olimpico	121.536	24.274	14.556	436.444	42.720	14.556	562.200	1.266.288
Varie	11.400				46.800			160.800
Resto Catalogna		42.024	13.920	33.396	102.408	1.356	18.000	331.704
Progetti legati con i Giochi	1.486.260	335.652	8.820	204.624		85.644	922.920	4.146.048
Totale	1.782.948	459.600	98.028	699.808	380.580	106.356	1.541.796	5.260.116

(Fonte: Comune di Barcellona)

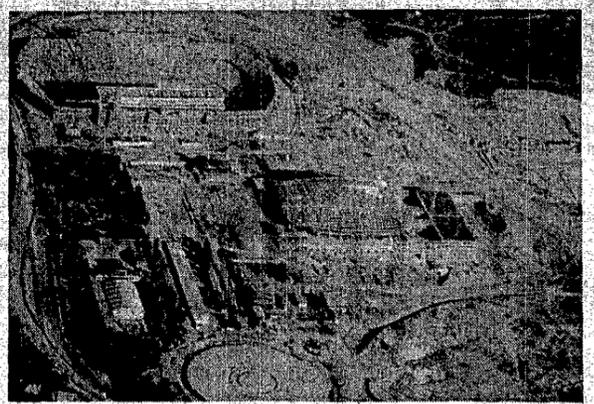
Spettatori-scalatori verso il Montjuic

DAL NOSTRO INVIATO

BARCELONA. Nella città ridisegnata, a metà del secolo scorso, dal lungimirante urbanista Ildefonso Cerdà. Nella città punteggiata dalla «collina» modernista di Antonio Gaudì, il Comitato olimpico ha scelto di alloggiare all'interno di un tetra e tozzo edificio di cemento. Il bunker, ravvivato da COBI, la fetale mascotte di Barcellona '92, è però una soluzione provvisoria. «Tra poco ci trasferiremo - assicura Luis Serrano, massiccio ma duttile addetto stampa del COB '92 - in tre padiglioni a ridosso del Camp Nou, lo stadio del Barcellona». Il signor Serrano, con l'annoiata gentilezza di chi è costretto all'ennesimo racconto, contrassegnato da obiettivi da raggiungere, da traguardi già tagliati, da numeri, metri quadrati e cubature, fa il punto sui lavori per Barcellona '92. «Abbiamo accusato un ritardo di un mese per via di un lungo sciopero dei lavoratori impegnati nelle obras olimpiche, ma ora stiamo recuperando - dice Serrano - e l'intervento della Generalitat (la Regione) dovrebbe d'ora in avanti garanti-

re una «pace olimpica». La «pace olimpica» sbandierata dall'addetto stampa del COB non è stata firmata, anche se come capita in queste occasioni il senso di responsabilità è spinto ai massimi livelli. La sicurezza nei cantieri, invece, viaggia su livelli considerati «accettabili». Finora c'è stato un morto e per i clinici esperti siamo ancora al di sotto della media di «morti olimpiche» che è stata stimata tra i cinque e i dieci operai: «Inevitabile» sacrificio umano sull'altare delle grandi opere. Ma nel computerizzato cervello del signor Serrano questi sono «programmi» che si preferisce cancellare. Molto meglio parlare del Master Plan, (il Piano guida) dei suoi 319 progetti e dei 2591 «bersagli» da centrare per far girare al massimo la macchina dei Giochi. Dei 401 milioni di dollari che la Nbc americana pagherà per i diritti televisivi o degli oltre 30 mila volontari che scenderanno in campo durante il periodo delle Olimpiadi.

Ma questa marcia di avvicinamento al traguardo di Barcellona '92 non conosce davvero ostacoli? «Per quel che riguarda gli impianti sportivi non ci sono problemi, ri-



Nelle foto i lavori di costruzione degli impianti sportivi

tardi vengono accusati per i lavori di infrastruttura, ad esempio l'ampliamento dell'aeroporto». Sembra di stare a sentire Montezemolo quando parla dei meriti del Col e dei demeriti degli enti pubblici per i Mondiali di calcio del '90. Il signor Serrano, senza aver bisogno dell'interprete, risponde con una sincera risata. L'elenco dei numeri della nuova rappresentazione di gigantismo olimpico prosegue. «Voi - fa ammiccante il signor Serrano - per lavorare avete a disposizione uno spazio doppio rispetto a Seul». Il centro stampa occuperà un'area di 30 mila metri quadrati. A Barcellona non riusciranno, però ad alloggiare i giornalisti in un unico posto; una metà starà nel Villaggio, il rimanente 50% verrà sistemato in albergo.

Le discipline olimpiche saliranno a quota 25 con l'ingresso ufficiale del baseball. Due gli sport dimostrativi: l'hockey a rotelle e, in omaggio al paese ospitante, la pelota. Tutto previsto, tutto programmato almeno sulla carta, ma problemi reali ancora da risolvere ne esistono, eccome. Uno per tutti i trasporti e i collegamenti con l'anello olim-

pico sistemato in cima al Montjuic. Non si tratta di scalare l'Everest ma la Federazione internazionale di atletica, ad esempio, si è già mostrata perplessa sulla possibilità di far concludere lassù la gara di maratona. Per quanto riguarda il collegamento tra il Villaggio e la collina dei Giochi dovrebbe essere sufficiente la via Olimpica che verrà costruita. Ma come trasportare le migliaia di spettatori e visitatori? Si era pensato ad una metropolitana che con un tunnel sotto il Montjuic, avrebbe anche permesso di mettere in contatto Barcellona con il suo hinterland, abitato da un milione e cinquecentomila persone. «Ma si sta ancora discutendo - dice Frederic Prieto, assessore provinciale allo Sport - e i tempi per prendere una decisione ormai sono ridotti al minimo. C'è chi pensa di chiudere la zona al traffico e di risolvere il problema con un servizio di bus-navetta. Gli esperimenti fatti, però, per misurare i tempi di navigazione (un paio di ore) non sono stati confortanti. E il piano dei trasporti sta così ancora cercando la rotta giusta per andare in porto».